Università degli Studi di Torino

Scuola di Scienze Umanistiche

Corso di Laurea triennale in Beni Culturali, curriculum Archeologico

Titolo: Proposta di valorizzazione all'interno del Parco archeologico nazionale della Sibaritide

Relatore: Chiara Maria Lebole

Candidato: Luana Lavia

Matricola: 753545

Anno accademico: 2013/2014

Indice

1 Introduzione 4
2.1 Definizioni preliminari 6
3 Fasi realizzazione parco archeologico..... 8
3.1 Progetto scentifico 8
3.1.1 contesto archeologico 9
3.1.2 contesto paesaggistico 9
3.1.2.1 aspetto naturalistico-ambientale 10
3.1.2.2 aspetto urbanistico-architettonico 11
3.2 Tutela e valorizzazione 13
3.2.1 tutela: salvaguardia, pianificazione, conservazione, restauro 14
3.2.2 fruizione: comunicazione, ricerca e attività integrative 19
3.2.3 strutture e servizi 27
3.3 Piano di gestione 28
3.3.1 allegato carta Icomos 31
4 Sibari, Thurii, Copia: nove secoli di prosperità.....37
4.1 fondazione e caduta nefasta di Sibari 37
4.2 tentativo di rifondazione 37
4.3 fondazione di Thurii 40
4.4 deduzione colonia romana di Copia 42
5 Parco archeologico di copia thurii..... 44
5.1 Edifici privati 47
5.2 Teatro e Foro 48
5.3 Edificio Termale 51
5.4 Sacello 52
5.5 Tabernae 52
5.6 Domus 54
5.7 Porta Nord e Mausolei funerari 55

5.8 Fontane 56
6 Opera di valorizzazione e tutela 58
6.1 Progetti di tutela 60
6.1.1 Recinzione idonea 60
6.1.2 Sistema di illuminazione e sorveglianza 60
6.2 Progetti di valorizzazione 61
6.2.1 Percorso pedonale 61
6.2.2 Guida al percorso con ausilio di brochure esplicative 64
6.2.3 Progetto multisensoriale 66
6.2.4 Sistemazione pannelli espositivi 67
6.2.5 Prolungamento orario di visita 68
6.2.6 Proposte di laboratori didattivi ed eventi 69
6.2.6.1 Proposte per i più piccoli 69
6.2.6.2 Proposte per adulti 72
7 Conclusioni 77
8 Bibliografia 79

1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro è rivolto ad affrontare il tema della valorizzazione dei parchi archeologici, incentrata in particolar modo sui problemi che attualmente sussistono nel Parco Archeologico di Sibari, potenziale risorsa di valorizzazione e comunicazione all'interno del nostro patrimonio culturale.

Per avere una corretta percezione del significato del termine "parco", sono state messe in luce, in sede preliminare, alcune delle più importanti definizioni giuridiche, prestando particolare attenzione alle diverse configurazioni morfologiche che esso rappresenta.

Il capitolo terzo affronta le fasi necessarie alla realizzazione, in senso stretto, di una superficie archeologica, esaminando in maniera approfondita il progetto scientifico, quello inerente alla tutela e valorizzazione e, infine, quello di gestione. All'interno di ogni singolo percorso saranno presenti paragrafi che analizzano, nella maniera più schematica possibile, le fasi pratiche che bisognerà affrontare in un' area e in un museo. In particolar modo si è cercato di approfondire il tema della tutela e valorizzazione, esaminando aspetti come la salvaguardia, pianificazione, conservazione, restauro, comunicazione, ricerca, attività integrative e servizi.

Dopo questa necessaria fase empirica, il capitolo intitolato "Sibari, Thurii, Copia: nove secoli di prosperità" sarà costituito da una breve storiografia del territorio. Per far comprendere ai lettori la complessa difficoltà che sussiste ancora oggi nel ricostruire le fasi che portarono alla fondazione ultima della colonia di Copia, ho ritenuto necessario attingere a diverse fonti letterarie, sovente contrastanti tra di loro, evitando così un'errata e superficiale conclusione. Un capitolo apposito sarà dedicato alla spiegazione dell'area di Parco del cavallo: si analizzerà quindi, in maniera approfondita, ogni singolo complesso architettonico (edifici privati, teatro, edificio termale, sacello, *tabernae, Domus,* Porta Nord, fontane) dal punto di vista storico e planimetrico.

L'ultima sezione, parte essenziale del lavoro, sarà finalizzata a un concreto progetto di valorizzazione. Si prenderà in considerazione ogni minimo problema insito nel parco, apportando risoluzioni e modifiche nella maniera più innovativa, ecologica ed economica possibile. Per un ulteriore comprensione ho inoltre ritenuto opportuno presentare un'elaborazione grafica del progetto completato.

2.1 Definizioni preliminari

Come definito dall'articolo 101, comma 2, lett. e, del Codice dei beni culturali e del paesaggio[1] con *parco archeologico* si intende ‹‹un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto››. Il T.U.[2] 490/1999 all'art 9, comma 2, lett. c, lo enuncia come ‹‹un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitare la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici››.

Va precisato che il termine *archeologico* "va interpretato non tanto in relazione alla cronologia dei resti, quanto sulla base delle metodologie (proprie dell'indagine archeologica) attraverso le quali tali resti sono stati indagati, interpretati e valorizzati[3]", collegandosi quindi al concetto di ‹‹bene culturale››. La definizione di bene culturale ambientale, data dalla legge 112/98 (art.148, comma 1, lett.B), afferma: ‹‹sono beni ambientali quelli individuati dalla legge quale testimonianza significativa dell'ambiente nei suoi valori naturali o culturali››.

Possono essere rintracciate due diverse configurazioni morfologiche di parchi archeologici: *parchi perimetrali* (denominati anche parchi a perimetrazione unica) e *parchi a rete*. La loro distinzione riguarda il modo in cui essi si relazionano con la natura, la consistenza, la tipologia, lo stato di conservazione dei resti e col contesto contemporaneo, urbano o rurale.

Un *parco perimetrale* comprende porzioni di territorio (circoscrivibili in un perimetro unitario) all'interno delle quali vi sono diverse componenti, ma quella "storico-archeologica risulta particolarmente significativa[4]". La perimetrazione del parco deve avvenire con precisione, salvo se inserito in un tessuto urbano dove non tutti i resti del contesto originario, a causa delle varie trasformazioni del luogo, potranno essere inclusi.

Il secondo genere, *parchi a rete*, comprende diverse aree archeologiche di varia estensione che, nonostante ciascuna si configuri come elemento autonomo, verranno riunificate sotto un coerente progetto culturale, da un punto di vista tipologico (acquedotti, ville, santuari, castelli...), sincronico (torri medievali, ville romane...), diacronico (produzione di vino a partire dall'età moderna...). La gestione, la comunicazione e la manutenzione potranno svilupparsi con diversi caratteri, mentre il progetto archeologico e scientifico-culturale dovrà presentarsi imprescindibilmente in egual misura. Va inoltre reso noto che, per le caratteristiche di "flessibilità", questo genere di parco si presta in aree periferiche, degradate o in tutte quelle aree che necessitano di una urgente riqualificazione.

[1] D'ora in poi lo denomineremo solo Codice
[2] Testo Unico
[3] Decreto 18.04.2012, "Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici"
[4] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

Continuando con il nostro excursus sulle innumerevoli definizioni presenti nel mondo culturale, in adesione a ciò che viene preposto dalla terza parte del Codice[5], il *territorio* di ‹‹Parco archeologico›› deve essere inteso non come una sommatoria dei beni archeologici, ma come ‹‹paesaggio archeologico›› sottoposto quindi a progetti di tutela, godimento e uso dell'area in tutto il suo insieme.

Un parco archeologico può essere concepito come una particolare categoria di *parco territoriale*, inteso come "luogo dove l'intreccio cultura/natura si presenta nelle forme più differenziate, in cui ora prevalgono gli aspetti naturalistici (geologici, botanici, faunistici) ora quelli storici (paesistici, architettonici, minerari, urbanistici): si ha un parco archeologico quando la componente storico-archeologica risulta quantitativamente o qualitativamente caratterizzante[6]".

Infine con *area archeologica* (area in cui la componente archeologica è esclusiva) si intende, secondo la Commissione per il Sistema di catalogazione del patrimonio archeologico del territorio italiano, ‹‹un sito archeologico, di proprietà pubblica o privata, aperto alla pubblica fruizione, con o senza biglietto d'ingresso››; secondo l'art 101, comma 2, lett. d, del Codice ‹‹un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica››. Il termine può riferirsi sia ad aree assai estese (chiamate anche aree archeologiche speciali) sia ad aree estremamente limitate (decisamente più frequenti delle prime).

[5] Art.131-159
[6] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

3. FASI REALIZZAZIONE PARCO ARCHEOLOGICO

La realizzazione di un parco archeologico rappresenta uno degli aspetti più complessi che l'Italia negli ultimi anni si sta impegnando ad affrontare. Silvia Tozzoli descrive in maniera chiara questo problema affermando che "la particolare configurazione morfologica dell'Italia, i modi d'insediamento che hanno caratterizzato la sua evoluzione, la continuità di vita peculiare nei nostri paesaggi hanno portato l'uomo a riutilizzare i propri spazi attraverso i secoli, rinnovandoli nell'aspetto, nella forma, nei nuovi significati. Questo stretto rapporto si è evoluto in forme addirittura conflittuali, in forte contrasto tra conservazione ed evoluzione[7]. È purtroppo risaputo che la materia delle aree e dei parchi archeologici non è stata finora esaminata e valutata adeguatamente: non esiste ancora alcun riconoscimento ufficiale ma da tempo vi era l'esigenza di definire caratteristiche, obiettivi e in particolare procedure secondo alcune linee guida, cercando di delineare degli *standard* qualitativi di riferimento per parchi o istituzioni simili. Sarà dunque necessario affrontare un preciso percorso che riesca a esaminare tutte le problematiche e le riflessioni affinché la realizzazione avvenga nei modi più coerenti possibili in riferimento al territorio interessato, al possibile conflitto con lo sviluppo urbanistico e alle diverse competenze tra Stato, Regioni ed Enti pubblici.

È quindi necessario l'elaborazione di un ipotetico percorso, strutturato concettualmente in tre macro-fasi:

-progetto scientifico;

-progetto di tutela e valorizzazione;

-piano di gestione.

Esse dovranno essere precedute preliminarmente da una valutazione delle caratteristiche oggettive del parco, della qualità del bene e della qualità del paesaggio (naturalistico-ambientale, architettonico-urbanistico, archeologico)

3.1 Il progetto scientifico[8]

Il progetto scientifico, elaborato da diversi specialisti cooperanti tra di loro[9], tramite un'analisi e una valutazione dei caratteri storico-archeologici e paesaggistici dell'area in questione, rappresenta uno strumento fondamentale per definire contenuti, istituzioni e linee di sviluppo di un parco, toccando tutti gli aspetti e le risultanze utili a stabilire un rapporto osmotico tra il valore storico dei resti del passato e i luoghi contemporanei. Potrebbe essere inteso "come opera di interpretazione-traduzione-racconto dei risultati della ricerca, capace di fornire della realtà antica una lettera universalmente comprensibile[10]".

Esso, per avere una visione più trasparente e più dettagliata, dovrà essere articolata in due diversi

[7] TOZZINI S., 2005, pag.291
[8] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[9] Archeologici, architetti, ambientalisti, geologi, topografi, economisti, amministratori…
[10] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

progetti:

a)un progetto/ contesto archeologico, dove si potranno mettere a fuoco gli innumerevoli aspetti e temi idonei alla valorizzazione;

b)un progetto/ contesto paesaggistico, strutturato a sua volta in un'analisi naturalistico-ambientale e un'analisi architettonico-urbanistica, dove verrà valutata la valenza storica, l'integrità e la vulnerabilità del territorio.

3.1.1 Il contesto archeologico

Il progetto archeologico, rappresentando l'asse portante dell'intero programma, costituisce lo strumento fondamentale per definire i contenuti di un parco, sia che esso debba essere istituito, sia che debba essere riqualificato. Conseguentemente vanno distinte due fasi da considerarsi in successione:

La *prima fase*[11] riguarda la raccolta di tutta la documentazione necessaria alla ricostruzione della storia generale dell'area di pertinenza, alla valutazione delle conoscenze attuali in relazione al territorio circostante e a un'analisi del suo sviluppo fino ai giorni nostri. Essa potrà includere fonti storiche o cartografiche, catasti, bibliografie, ricognizioni, foto aree ecc. Il GIS (supporto cartografico informatizzato) dovrà necessariamente accompagnare tutte la documentazione per poter avere un esatto posizionamento di tutti i resti visibili e, soprattutto, invisibili. Questo permetterà di realizzare una mappatura delle aree a potenziale archeologico (lavoro essenziale per una seguente fase di tutela).

La *seconda fase* [12] riguarda la schematizzazione di tutte le scelte effettuate: si procederà quindi a illustrare ciò che verrà valorizzato e ciò che verrà rinterrato, a definire le metodologie che saranno adoperate nei lavori di restauro, a presentare i percorsi di visita, gli strumenti inerenti alla comunicazione... che serviranno poi all'interno del piano di gestione.

3.1.2 Il contesto paesaggistico

Affrontando ora il secondo passaggio del progetto scientifico, bisogna innanzitutto precisare che, secondo l'art. 2 del Codice comma 1, ‹‹il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici›› specificando, al comma 3, che ‹‹sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati all'articolo 134[13], costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del

---

[11] Prima fase intesa come prima azione da compiere

[12] Seconda azione da compiere

[13] Art.134. Sono beni paesaggistici a) gli immobili e le aree indicati all'art. 136, individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141 b) le aree indicate all'articolo 142 b) gli immobili e le aree tipizzati individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.

Articolo 136: Sono soggetti alle disposizioni di questo titolo per il loro notevole interesse pubblico: a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, ivi comprese le zone di interesse archeologico; d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere,

territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge››.

L'analisi del paesaggio, interna ed esterna al parco in questione, dovrà valutare le dinamiche di occupazione e trasformazione del territorio, la valenza storica, l'integrità, la vulnerabilità. Tenendo presente l'aspetto di conservazione, dovrà arricchire il valore del parco, facendolo quindi diventare un elemento di riqualificazione dell'area. "Il parco archeologico non è un giardino, non ha la finalità di distrarre e meravigliare il visitatore con invenzioni astratte, ma di interpretare valori reali e concreti[14]". Se le testimonianze dirette sono rappresentate dalle evidenze archeologiche, evidenziare la processualità del paesaggio significa analizzare gli aspetti indiretti di questa evoluzione. Fanno ad esempio parte di queste manifestazioni i *cropmarks,* le conformazioni del suolo che si manifestano "quando un muro o fossato sepolto diminuisce o aumenta la crescita della vegetazione, modificando la disponibilità di acqua e di nutrimento attraverso il cambiamento di profondità del suolo[15]" Bisognerà quindi affrontare due separate analisi inerenti uno all' aspetto naturalistico-ambientale e l'altro all'aspetto urbanistico-architettonico.

3.1.2.1 Aspetto naturalistico-ambientale[16]

L'analisi naturalistica-ambientale dovrà essere condotta in una porzione di territorio maggiore di quella direttamente interessata al bene culturale: bisognerà creare una zona intorno ad essa dove verranno analizzati gli aspetti geologici, geomorfologici e pedologici, vegetazionali e forestali, ambientali. Ciò garantirà di fornire un'omogeneità territoriale (soprattutto se si ha a che fare con parchi a rete) valutando anche l'interconnessione tra i diversi ambiti [17].

Lo studio geologico, geomorfologico e pedologico consentirà di valutare la vulnerabilità del territorio (grado di sismicità e gli innumerevoli dissesti idrogeologici come frane, allagamenti, esondazioni…), l'impatto antropico del territorio, i rischi ambientali preliminari alla progettazione del parco, le criticità ambientali di origine naturale ecc. In particolare, l'analisi geologica consentirà di valorizzare, integrandoli

---

accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Articolo 142: Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché' i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché' percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice

[14] TOZZINI S., 2005, pag.299
[15] RENFREW C., BAHN P., 2006, pag.68
[16] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[17] Gli ambiti preposti dovranno essere esclusivamente di valenza archeologico- culturale

con gli aspetti culturali-archeologici, gli eventuali geositi messi in luce [18].

Lo studio vegetazionale e forestale analizza la complessità del sito tutelando le diverse specie vegetali e i biotopi presenti, valutando le eventuali incompatibilità di alcune. L'analisi darà l'opportunità di valutare se il parco archeologico possa assumere valenza di parco naturalistico o genericamente parco all'interno di un progetto ecologico[19].

Lo studio ambientale infine deve valutare le diverse presenze antropiche e il ruolo delle diverse infrastrutture che hanno il compito di valorizzare il parco stesso. Questa analisi valuterà diversi fattori[20] affinché ci sia un miglioramento delle condizioni ambientali del territorio del parco, diventando "di particolare importanza saper definire pratiche di gestione ambientale e modalità comuni atte a dare evidenza al pubblico e alle altre parti interessate di come venga perseguita la conformità alle leggi e l'impegno ad un continuo miglioramento della naturalità espressa[21]".

3.1.2.2 Aspetto urbanistico architettonico

L'analisi urbanistica-architettonica al contrario dovrà programmare una serie di azioni affinché il parco sia realizzato e gestito in coerenza con la pianificazione urbanistica e paesaggistica[22]. Dovrà quindi delineare, predisporre, programmare azioni finalizzate a regolare gli usi del territorio, apporre vincoli di protezione, modificare l'assetto in base agli obiettivi prefissati ecc. Tale analisi dovrà essere concordata tra gli enti preposti[23], a seguito di un accordo tra le Amministrazioni coinvolte[24], per confluire in una sintesi che porrà le basi per le successive realizzazioni.

Si comincerà con una progettazione *paesaggistica-urbanistica* che dovrà mettere in luce gli obiettivi perseguiti, i diversi vincoli di protezione dell'uso del suolo e le diverse destinazioni d'uso.

---

[18] Considerando i geositi come espressione della geodiversità di un territorio, intesa come gamma dei caratteri geologici, geomorfologici, idrologici e pedologici presenti in una data area, si può ritenere che la conservazione della geo-diversità e la tutela del patrimonio geologico contribuiscono a combattere la perdita della biodiversità ed al mantenimento dell'integrità degli ecosistemi. Ad oggi l'inventario comprende circa 3700 geositi censiti sul territorio nazionale Tra questi possono essere presi in esami gli eventuali geositi suscettibili di specifica valorizzazione che potranno integrare e arricchire gli aspetti archeologico-culturali prevalenti, contribuendo ad una crescente sensibilizzazione sulla conoscenza e sulla tutela del patrimonio geologico. (fonte: http://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/tutela-del-patrimonio-geologico-parchi-geominerari-geoparchi-e-geositi)

[19] Lo studio potrà far emergere incompatibilità tra alcune specie vegetali e il patrimonio archeologico esistente, determinando quindi l' inclusione del parco archeologico anche come parco naturalistico o come piccolo contesto ecologico all'interno di un territorio più ampio

[20] Il SGA(sistema di gestione ambientale) In fase di analisi iniziale e, in seguito, durante le attività di individuazione degli aspetti ambientali su cui l'Ente Parco ha influenza, deve considerare almeno i seguenti fattori: emissioni in atmosfera, stato di biodiversità, utilizzo di sostanze chimiche, utilizzo di acqua e di altre risorse naturali, stato della fauna, stato della flora, qualità del suolo e del sottosuolo, antropizzazione del territorio, qualità delle acque e degli scarichi, gestione rifiuti, rumore e vibrazioni, stato dell'ecosistema, sviluppo urbanistico (fonte: http://qualitypark.casaccia.enea.it/documenti/docbase/dnv.pdf)

[21] http://qualitypark.casaccia.enea.it/documenti/docbase/dnv.pdf

[22] Nel piano paesaggistico si rilevano tutte le aree e i beni protetti presenti in un comune. Mentre il piano urbanistico si occupa essenzialmente dello sviluppo insediativo, il piano paesaggistico si riferisce prevalentemente ai paesaggi aperti. (fonte: http://www.provincia.bz.it/natura-territorio/temi/urbanistica.asp)

[23] Enti facente parte del mondo archeologico-culturale-architettonico-paesaggistico

[24] Amministrazione Statale, Regionale, insieme a Comuni, Provincie e tutti i soggetti istituzionali coinvolti nel processo di riconoscimento e valorizzazione del paesaggio

Si procederà poi a una progettazione *architettonico-paesaggistica* dove si dovranno descrivere le trasformazioni, i costi, i tempi e le modalità di realizzazione dei progetti. Questi ultimi potranno esser svolti tramite gestione diretta o tramite appalti di opere[25].

Sia la progettazione pianificatoria (paesaggistico-urbanistica), sia quella attuativa (architettonico-paesaggistica) dovrà essere compiuta affrontando 3 principali aspetti.

1. Un primo aspetto, di *ordine pianificatorio,* dovrà comprendere:

-studi inerenti alla zona dell'area inclusa nell'ambito del parco archeologico e alla messa in regola degli usi del suolo e alla trasformazione fisica del territorio;

-l'introduzione, da parte di progettisti ed archeologi, di limitazioni nell'uso e nella trasformazione del suolo e delle strutture insediative;

-la definizione di regole per la trasformazione dei manufatti ,che conterranno la classificazione di quelli esistenti e di quelli inerenti a opere di demolizione, trasformazione, restauro, costruzione di nuovi fabbricati e del paesaggio;

-la presentazione di altri progetti (viabilità, recinzioni, pavimentazioni, infissi...).

Si precisa che, finalizzati sempre alla conservazione dell'ambiente e mettendo in luce il tipo e la funzione degli insediamenti e delle attività, si dovranno far conciliare i precedenti strumenti di pianificazione in base alle linee guida previste dal Piano del parco archeologico.

2. Un secondo aspetto, di *ordine urbanistico,* dovrà:

-rilevare gli usi presenti, il regime della proprietà del suolo e dei manufatti, degli usi civici e delle principali servitù;

-delineare un quadro completo dei vincoli urbanistici, dei piani e dei programmi che interessano il territorio delimitato;

-analizzare gli strumenti urbanistici di ordine pianificatorio (Piano Paesaggistico, Piano Regolatore Generale...) e di ordine attuativo (Accordi di programma, Programmi attuativi nazionali e locale...).

La progettazione dovrà indicare tutte le normative inerenti agli usi del suolo e dei manufatti[26] e rimuovere tutti gli elementi di conflitto[27] con gli obiettivi di tutela e valorizzazione: si dovrà decidere se demolire alcune strutture, se ripristinare lo stato di alcuni luoghi con opere di ingegneria, se ricollocare alcune strutture o manufatti all'esterno del parco, se ridimensionarne il perimetro ecc…[28]

[25] Vedi PIANO DI GESTIONE
[26] Sia i piani urbanistici in vigore che quelli in corso di elaborazione
[27] Fabbricati residenziali, infrastrutture, colture agricole, attività economiche ed altro
[28] Sia i piani urbanistici in vigore che quelli in corso di elaborazione

3. Un terzo aspetto, di *ordine attuativo-edilizio,* dovrà:

-progettare interventi di sistemazione del suolo;

-restaurare e recuperare manufatti conciliabili con gli obiettivi di tutela e valorizzazione;

-progettare ex novo infrastrutture (cercando di alterare minimamente il contesto paesaggistico sia dell'area del parco, sia di quella circostante);

-affrontare con stessi metodi anche il patrimonio edilizio non archeologico;

-porre particolare attenzione a tutti i manufatti minori (coperture, segnaletica, illuminazione, recinzioni, percorsi, soccorsi...) che possano influenzare sul paesaggio del parco.

In particolare il restauro verrà effettuato, secondo le modalità affrontate oggi, attuando opere di trasformazioni che porteranno il manufatto in questione a uno stato il più appropriato possibile dal punto di vista del suo valore estimabile, del significato architettonico e della sua comprensibilità da parte del pubblico[29].

3.2 *Tutela e valorizzazione*

La seconda tappa da dover affrontare per la realizzazione di un parco archeologico è il progetto di tutela e valorizzazione. Dovranno essere considerati progetti di tutela (salvaguardia, pianificazione, conservazione, restauro), fruizione (comunicazione, ricerca e attività integrative), valorizzazione (strutture e servizi)[30]. Il tema della valorizzazione dei beni culturali nel nostro Paese è un argomento di estrema attualità e dibattito[31]: vi è ormai una grande coscienza "di dover parlare di valorizzazione non solo in termini culturali e di promozione della conoscenza, ma anche e soprattutto in termini economici, come possibilità di ricaduta sull'occupazione, sul potenziamento delle attività imprenditoriali, sulla riqualificazione e sviluppo del territorio.[32]" L'articolo 6[33] del Codice indica cosa si intende per

[29] Le opere di trasformazione dovranno esaminare a fondo l'oggetto, determinare l'entità del danno e analizzare attentamente la sua storia. Questo darà la possibilità di utilizzare le risorse disponibili per riparare e ripristinare alla condizione del suo stato originale l'oggetto, mantenendo la sua integrità senza compromettere l'intenzione originale dell'autore (valore architettonico) e il suo valore estimabile (il pregio che un'opera ha indipendentemente dal prezzo che può valere in base alla materia di cui l'opera è fatta considerazioni storiche, tecniche, estetiche, ecc, rarità, perfezione di fattura e di esecuzione, capacità di soddisfare determinate esigenze ecc.). Il tutto dovrà tener conto del messaggio che esso scaturirà nei confronti del pubblico, anche qui evitando di compromettere quello iniziale dell'autore (comprensibilità del pubblico). (Fonte: http://it.over-blog.com/Come_si_effettua_il_restauro_di_unopera_darte-1228321781-art188354.html)

[30] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

[31] Per un accurato approfondimento si rinvia ai seguenti testi: BILANCIA P., 2006, pp. 7-281. GOLINELLI M.C., 2008, pp. XV-313. DEGRASSI L., 2008., pp. IX-286. CONI /GAROFALI I., 2013, PP. 5-169. Si informa che le informazioni sono state tratte da: https://www.google.it/#q=google+books+valorizzazione+beni+culturali

[32] http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/PrimoColloquioValorizzazione/Gestione.pdf

[33] La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento ai beni paesaggistici la valorizzazione comprende altresì la

valorizzazione del patrimonio culturale chiarendo con maggiore precisione i relativi contenuti.

Verranno qui di seguito affrontati i tre diversi progetti enunciati poc'anzi, nella maniera più chiara e schematica possibile.

3.2.1 Tutela, salvaguardia, pianificazione, conservazione, restauro

Per quel che concerne la *tutela territoriale* bisognerà[34]:

-analizzare i fattori di rischio;

-regolamentare gli usi del suolo (subordinati alla valutazione della Soprintendenza archeologica);

-definire le attività concesse e vietate;

-individuare gli interventi di restauro e di riqualificazione;

-ridurre ai massimi livelli il consumo del suolo ricorrendo, ove è necessario, alla riconversione e alla riqualificazione delle infrastrutture esistenti;

-recuperare e valorizzare i beni immateriali inerenti le culture dei luoghi;

Bisognerà in un secondo momento articolare l'intera area in zone e sottozone e quindi:

-inquadrare il parco archeologico all'interno di un sistema di pianificazione (piani territoriali, paesaggistici, urbanistici ecc.);

-porre particolare attenzione sul censimento delle proprietà pubbliche e del piano di espansione;

-valutare i piani di accessibilità (veicolare e pedonale) e delle modalità del parco (esterna ed interna);

-mettere in luce le attrezzature e i servizi finalizzate alla fruizione del parco.

Infine sarà necessario:

-valutare che gli usi del suolo siano compatibili con la conservazione del patrimonio, con l'adozione di strumenti finalizzati alla fruizione, con le esigenze della popolazione residente;

-ampliare la tutela con l'introduzione di diversi progetti desertificati tra di loro ma pur sempre omogenei.

In un secondo momento, attraverso la *pianificazione*, si dovrà:

-assicurare la tutela e la fruizione dell'area, delle sue risorse e dei suoi beni culturali e paesaggistici;

---

riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.[art.6, comma 1, del Codice]

[34] Informazioni prelevate da: Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici", in "Parchi archeologici: criteri e linee guida. Il progetto di tutela e valorizzazione"

-disciplinarne l'uso e il godimento, prevedendo le eventuali azioni necessarie;

-definire gli indirizzi ed i criteri per interventi su beni culturali, paesaggistici, floristici e faunistici;

-porre particolare attenzione alla documentazione: presentare la *Carta dei vincoli* e il programma di aggiornamento e completamento. Potrà essere utile proporre un modello di ‹‹dichiarazione di interesse›› che esponga gli usi del suolo ammessi e compatibili con la tutela dei beni.

Nella pianificazione deve essere inserito un programma di *restauro*[35] *e conservazione*[36] che consentirà:

-la valutazione diagnostica dello stato di conservazione di luoghi e monumenti (livelli di umidità, attacchi biologici, invecchiamento dei materiali stessi ecc.);

-la definizione di misure da adottare per i programmi di manutenzione e restauro;

-progettazione di un programma di manutenzione e restauro che dovrà definire il rapporto con gli aspetti di fruizione, comunicazione, flussi di accessibilità, protezione, recupero e sistemazione degli edifici indirettamente finalizzati a valorizzare l'area ecc.

La figura del restauratore, secondo le parole di Angelucci "è tradizionalmente quello specialista che viene chiamato nel momento in cui un'opera d'arte, un bene culturale, ha bisogno di un intervento, vuoi per motivi di conservazione, vuoi per motivi di lettura"; diversamente dalla figura del conservatore: "figura che ha la capacità e compiti più vasti"[37]. Quando un restauratore ha davanti un oggetto dovrà adottare una metodologia il più possibile universale: prima di tutto analizzerà la storia del materiale, poi le sue caratteristiche, i processi di degrado e infine l'adozione dei metodi di prevenzione. Sarà poi compito di un eventuale direttore del museo verificare e approvare il restauro, mentre il funzionario della Soprintendenza dovrà verificare se l'intervento corrisponde alle norme della tutela dei Beni Culturali[38]".

Allo stesso modo, verrà chiarito il significato di stato di conservazione come "la capacità della materia dell'oggetto, nello stato in cui si trova, di esprimere il potenziale estetico e storico che l'oggetto ancora possiede[39]". "Al cambiamento della realtà dei parchi[40]" secondo le parole di A.Peano[41], corrisponde

---

[35]Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale (art. 29, comma 3, del Codice)

[36] Il termine conservazione comprende tutte le operazioni che tendono a capire un'opera, a conoscere la sua storia ed il suo significato, ad assicurare la sua salvaguardia materiale e, eventualmente, il suo restauro e la sua valorizzazione. (Carta di Nara 1994).

[37]ANGELUCCI S., 1999, pag.161.

[38] Lo stesso Angelucci denuncia la non chiarezza di questi rapporti, augurandosi che ciò possa avvenire presto [DI ZIFFERERO A., 1999, pag.162

[39] La definizione si riferisce sempre alle parole di Angelucci

[40] PEANO A., 1999, pag.184

[41] Attilia Peano, deceduta nell'agosto 2013, era professore di Urbanistica presso il Politecnico di Torino. Tra le sue innumerevoli pubblicazioni si rinvia a : PEANO A., 2013, pag. 63-65; PEANO A.,2012, pp. 49-60 e PEANO A., 2011, pp.5-8

una diversa concezione di conservazione della natura, che lo stesso chiama "di campo" e "di scopo". Il primo termine fa riferimento al fatto che la conservazione non si riferisce più ad ambienti "dotati di alta naturalità, ma di articolati valori naturali e culturali[42]. La conservazione di scopo invece mira alla conservazione dei progetti ecologici, costruendo un rapporto intrinseco tra esigenza ecologica, sociale ed economica.

Inoltre, sempre inerente al tema della conservazione, può far riflettere la situazione che si ha in Germania dove "l'importanza e la ricchezza del patrimonio archeologico non è assolutamente paragonabile a quella italiana. Di conseguenza i problemi di conservazione si presentano meno drammatici e soprattutto meno costosi[43]". Questo può essere spiegato dal fatto che, mentre qui in Italia, o in altre regioni d' Europa, il concetto di conservazione si è sviluppato solamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale, in Germania l'istituzione dei parchi archeologici rappresenta una tradizione centenaria. Gli innumerevoli musei all'aperto e musei archeologici[44] sono principalmente finalizzati a preservare numerose aree, minacciate dalla distruzione totale: si intende cosi "riportare in vita in forma concreta alcuni aspetti dell'esistenza dei nostri predecessori[45]", competenza delle *Länder*, in quanto il compito della salvaguardia è affidato alle soprintendenze regionali[46].

Sempre inerente all'argomento[47], verrà affrontato un discorso a sé stante riguardo ai tre diversi aspetti del sistema di tutela, ossia: aspetto urbanistico; aspetto archeologico; aspetto paesaggistico.

1.L'aspetto urbanistico disciplina gli usi del territorio, affidati principalmente alla cura delle Regioni e degli Enti locali. Nonostante questo importante ruolo, sulla base del principio posto dall'art. 9 della Costituzione (‹‹La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione››), esso non corrisponde a un carattere primario, contrariamente al ruolo che viene affidato al progetto archeologico e paesaggistico: questi hanno carattere primario, assoluto, prevalgono su tutti gli altri aspetti e devono essere rappresentati e valutati in tutti i procedimenti in cui ci sia il coinvolgimento di essi.

2.Esaminando nel particolare il progetto archeologico, dobbiamo rilevare che presenta carattere archeologico tutti gli immobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli enti pubblici territoriali, a ogni ente o istituto pubblico e persone private senza fini di lucro e a enti ecclesiastici riconosciuti[48].Il vincolo può essere esaminato in diverse sfaccettature e proprio per questo può essere considerato "negativo" in quanto non specifica le modificazioni del bene compatibili con l'interesse culturale del bene, ma impone solamente al proprietario di munirsi delle necessarie autorizzazioni emanate dagli organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali. Può invece essere considerato "positivo"

---

[42] PEANO A., 1999, pag.184
[43] VON HASE F. W., 1999, pag. 313
[44] Si vedano i pachi archeologici di Saalburg in Assia, di Xanten nella Renania- Westfalia, di Schwarzenacker nella Saar, di Aalen in Baden- Wurttemnberg e di Cambodunum-Kamptem in Baviera. [VON HASE F. W.,1999, pag.315].
[45] VON HASE F. W., 1999, pag. 314
[46] Ricordiamo che la Germania è una repubblica federale parlamentare, suddiviso in 16 stati (Lander), a sua volta suddivisi in 438 circondari (denominari Kreiser).
[47] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[48] Si veda art.12 del Codice

in quanto fissa distanze, misure e altre norme finalizzate a evitare che l'integrità dei beni culturali immobili sia messo in pericolo (luce danneggiata,condizioni di ambiente e di decoro alterate ecc.). Occorre infine aggiungere che nei beni archeologici immobili coesistono, frequentemente, anche l'interesse naturalistico e quello idrogeologico, affidati a diversi soggetti diversi essendo anch'essi disciplina di fonte statale e regionale.

3.Tutte le zone di carattere archeologico sono sottoposte a vincolo paesaggistico In base all'art.142, comma 1, del Codice[49]. L'elaborazione del piano paesaggistico si articola nelle seguenti fasi[50]:

a) ricognizione dell'intero territorio, considerato mediante l'analisi delle caratteristiche storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni con conseguente definizione dei valori paesaggistici da tutelare, recuperare, riqualificare e valorizzare

b) puntuale individuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle aree di cui al comma 1, dell'articolo 142, e determinazione della specifica disciplina ordinata alla loro tutela e valorizzazione;

c) analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio attraverso l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché' la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;

d) individuazione degli ambiti paesaggistici;

e) definizione di prescrizioni generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso negli ambiti individuati;

f) determinazione di misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge e, ove necessario, dei criteri di gestione e degli interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarate di notevole interesse pubblico;

g) individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione;

h) individuazione delle misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate;

[49] Art.142, comma 1, lett. m, del Codice: Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo: .....m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice

[50] I seguenti punti sono tratti dall'art. 143 del Codice

i) tipizzazione ed individuazione, di immobili o di aree, da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione. Per rendere operativo il vincolo, devono essere rintracciate le zone archeologiche con un'apposita attività di perimetrazione che comporterà in un secondo momento l'applicazione di tutti gli strumenti necessari alla tutela del paesaggio.

Particolare attenzione deve essere posta, inizialmente, agli usi del territorio, disciplinati mediante piano paesaggistico, ai sensi degli articoli:

-art.145, comma 2: ‹‹I piani paesaggistici prevedono misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con gli strumenti, i piani, i programmi e i progetti nazionali e regionali di sviluppo economico››;

-art. 135 ‹‹ ...a tal fine le regioni, anche in collaborazione con lo Stato...sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando piani paesaggistici, ovvero piano urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici"....definiscono per ciascun ambito specifiche prescrizioni e previsioni per il mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie e dei beni sottoposti a tutela;...per l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole; per il recupero e per la riqualificazione degli immobili e delle aree compromesse o degradate....; per l'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio.....››;

-art.145, comma 3: ‹‹Le previsioni dei piani paesaggistici... sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette››.

Infine, ai sensi dell'art.146 del Codice, è necessaria un'autorizzazione che dia l'avvio ai lavori, con durata quinquennale, scaduta la quale bisognerà richiederne una nuova. Sull'istanza di autorizzazione si pronuncerà la Regione, dopo aver ricevuto il parere di natura obbligatoria non vincolante, entro 90 giorni dalla ricezione degli atti (ove non sia reso entro il termine si considera favorevole). La regione può delegare l'esercizio, purché dispongano di strutture con un adeguato livello di competenze tecnico-scientifiche, a province, a forme associative e di cooperazione fra enti locali ed enti parco (ovvero a comuni). L'amministrazione competente, ricevuta l'istanza, verifica se ricorrono i presupposti. In caso contrario analizzerà se l'istanza stessa sia corredata della documentazione richiedendo, ove necessario, le opportune integrazioni e gli accertamenti del caso, entro 40 giorni, che trasmetterà al soprintendente, accompagnandola con una relazione tecnica illustrativa nonché con una proposta di provvedimento.

Potrà quindi comunicare all'interessato l'inizio del procedimento e l'avvenuta trasmissione degli atti al soprintendente. Quest'ultimo renderà il parere entro 45 giorni dalla ricezione degli atti: in caso di parere negativo, comunicherà agli interessati il preavviso di provvedimento negativo; entro 20 giorni dalla ricezione del parere, l'amministrazione provvederà in conformità. Se il soprintendente, decorso il termine, non renderà il suo parere, l'amministrazione può indire una conferenza di servizi, alla quale il soprintendente dovrà partecipare o rendere noto per iscritto il suo parere; entro 15 giorni la conferenza si pronuncerà e, in ogni caso, decorsi 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente, l'amministrazione competente provvederà sulla domanda di autorizzazione. Decorso inutilmente il termine ultimo, senza che l'amministrazione si sia pronunciata, l'interessato può richiedere l'autorizzazione in via sostitutiva alla regione, che vi provvede, anche mediante un commissario ad acta, entro 60 giorni dal ricevimento dalla richiesta. Qualora la regione non abbia le competenze tecnico-scientifiche adeguate, e non abbiano delegato l'esercizio, la richiesta del rilascio in via sostitutiva è presentata al soprintendente. L'autorizzazione paesaggistica, impugnabile con ricorso al tribunale amministrativo o con ricorso straordinario, sarà poi trasmessa alla soprintendenza e alla regione, ovvero agli enti pubblici territoriali interessati o all'ente parco nel cui territorio si trova l'immobile o l'area.

3.2.2 Fruizione: comunicazione, ricerca e attività integrative

Nel percorso di valorizzazione, gli aspetti legati alla fruizione e soprattutto alla comunicazione rappresentano un ruolo primario. Per quest' ultimo aspetto sarà opportuno riferirsi ai principi della Carta ICOMOS[51], stabiliti e formulati a livello internazionale, lasciando ai Paesi coinvolti un margine di discrezionalità in base alla propria cultura e tradizione. "Riconoscendo che l'interpretazione e la presentazione sono parte integrante del processo generale di conservazione e di gestione del patrimonio culturale, questa Carta mira a stabilire sette principi cardine sui quali dovranno basarsi l'interpretazione e la presentazione, quali che siano i mezzi e le forme più appropriate a seconda delle circostanze[52]".

Principio 1. Accesso e comprensione: tramite un'interpretazione e una presentazione efficace, si facilita la comprensione, l'apprezzamento, la consapevolezza del patrimonio culturale. Si ha come obiettivo finale quello di "stimolare la continuità dell'interesse, dello studio, dell'esperienza e dell'esplorazione[53]" ai singoli visitatori del sito, analizzate dal punto di vista demografico e culturale, comprese le persone portatrici di handicap. Nel caso in cui l'accesso fisico ad un sito patrimonio culturale sia limitato[54] l'interpretazione e la presentazione potranno avvenire all'esterno dello stesso.

Principio 2. Fonti d'informazione: attraverso metodi scientifici e di ricerca, si comunica il significato del sito patrimonio culturale. Tutte le informazioni orali e scritte, le testimonianze materiali, le

[51] Sin dalla sua creazione nel 1965 l' ICOMOS, in quanto associazione mondiale di professionisti del patrimonio finalizzato allo studio, documentazione e protezione dei siti patrimonio culturale, si dedica alla promozione dell'etica della conservazione in tutte le sue attività e ad aumentare la consapevolezza da parte del pubblico del valore del patrimonio mondiale in tutte le sue forme e diversità.
[52] CARTA ICOMOS. I principi che verranno esposti affronteranno solo gli aspetti fondamentali. Pertanto si rinvia all'allegato 1 per un eventuale approfondimento.
[53] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[54] per motivi di conservazione, di sensibilità culturale, di un riadattamento per altri utilizzi, per esigenze di sicurezza…

tradizioni ed i significati attribuiti al sito, "basate su uno studio multidisciplinare approfondito"[55], dovranno essere accessibili al pubblico e dovranno essere incluse tanto in maniera indiretta[56] quanto in quella diretta[57]. Inoltre esse dovranno costituire un 'preambolo' per eventuali ricostruzioni visuali, tramite disegni di artisti, architetti o tramite l'ausilio di computers.

Principio 3. Attenzione al contesto e ai luoghi circostanti[58]: mettendo il sito in relazione all'ambiente sociale, culturale, storico e naturale si cerca di salvaguardare i valori materiali e immateriali del sito. Si dovrà datare con precisione i diversi periodi storici e "differenziare le fasi successive e le influenze subite nel corso della sua evoluzione[59]" analizzando inoltre "tradizioni culturali e spirituali, racconti, musica, danza, teatro, letteratura, arti visive, costumi locali e patrimonio culinario[60]".

Principio 4. Conservazione dell'autenticità: preservando il sito dagli innumerevoli pericoli, si rispetta l'autenticità dei siti patrimonio culturale[61], in coerenza con i principi enunciati nella Dichiarazione di Nara[62]. Si dovranno quindi rispettare "le funzioni sociali tradizionali di un sito, le pratiche culturali e la dignità dei residenti e delle comunità interessate[63]". Tutti i servizi legati alla fruizione (chioschi, pannelli ma anche rappresentazioni teatrali, concerti ecc.) dovranno avere sempre come primo obiettivo la protezione del sito e dell'ambiente fisico, riducendo al minimo il disturbo per chi vive nelle vicinanze.

Principio 5. Pianificazione per la sostenibilità: assicurando la conservazione delle attrezzature e servizi e promuovendo la comprensione e la partecipazione del pubblico, si pone il sito patrimonio culturale in relazione al suo ambiente culturale e naturale, secondo gli obiettivi di sostenibilità sociale, economica e ambientale. Dovranno essere oggetto di studio approfondito l'incidenza che avranno le strutture d'accoglienza, la quantità di visitatori, l'ambiente naturale ecc. "La crescita del numero dei visitatori e dei luoghi di frequentazione non dovrà essere il solo criterio di successo di un programma di gestione[64]" ma una vasta gamma di scopi didattici e culturali dovranno essere finalizzati ad assicurare un mantenimento efficace e regolare del sito.

Principio 6. Attenzione alla partecipazione: coinvolgendo ricercatori, esperti in conservazione,

---

[55] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[56] Tramite l'inserimento in gruppi e servizi di interpretazione
[57] con la partecipazione attiva dei membri delle comunità interessate come guide ai siti

[58] "I paesaggi circostanti, l'ambiente naturale ed il quadro geografico sono parte integrante dei valori storici e culturali di un sito e tali dovranno essere considerati nella sua interpretazione" [CARTA ICOMOS. Principio 3 n4]
[59] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[60] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[61] L'autenticità riguarda sia le comunità umane che le testimonianze materiali
[62] La Carta di Nara è un documento sottoscritto da 45 partecipanti durante una conferenza internazionale, tenutasi dal 1 al 6 Novembre a Nara, su invito dell'Agenzia governativa giapponese per gli Affari Culturali e della Prefettura di Nara. In collaborazione con UNESCO, ICCROM (*International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property*) e ICOMOS, è un testo sull'autenticità, in relazione alla Convenzione sul patrimonio mondiale. Esso si riferisce a sua volta alla Carta di Venezia del 1964, fondata sul ruolo essenziale che il patrimonio culturale gioca oggi in quasi tutte le società (fonte: http://www.webalice.it/inforestauro/nara_1994.htm)
[63] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[64] CARTA ICOMOS, allegato n.1

pubbliche autorità, gestori e interpreti dei siti, operatori turistici e altri professionisti si dovranno elaborare programmi di interpretazione e presentazione, rispettando "i diritti tradizionali, le responsabilità e gli interessi dei proprietari e delle comunità coinvolte[65]". Essi dovranno essere aperti al pubblico e ognuno avrà il diritto e la responsabilità di poter dire la propria opinione. Inoltre "la proprietà legale ed il diritto d'uso di immagini, testi ed altri documenti relativi all'interpretazione dovranno essere discussi, chiariti ed approvati in un processo di programmazione[66]".

Principio 7.Importanza della ricerca, della formazione e della valutazione: tramite attività di ricerca, formazione e valorizzazione, si sviluppano norme tecniche e professionali idonei all'interpretazione e presentazione del sito patrimonio culturale. In particolare quest'ultimi[67], insieme al loro impatto fisico "su un sito dovrebbero essere continuamente monitorati e valutati, apportando anche modifiche periodiche in base sia ad analisi scientifiche che al feedback del pubblico…al fine di seguire i progressi e le innovazioni nel settore[68]" . Tutto ciò dovrà svolgersi tramite convocazioni (possibilmente periodiche) di conferenze internazionali, di studi, di riunioni a livello nazionale e locale e tramite lo scambio di professionisti. "Ciò al fine di offrire la possibilità di una condivisione costante di informazioni sulla diversità degli approcci e delle esperienze di interpretazione nelle diverse regioni e culture del mondo[69]".

[65] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[66] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[67] Programma di interpretazione e presentazione
[68] CARTA ICOMOS, allegato n.1
[69] CARTA ICOMOS, allegato n.1

La *comunicazione,* secondo le parole di Zifferero, è semplicemente "uno scambio di segnali[70]". È quindi necessario adottare alcuni criteri che diano la possibilità di far arrivare un certo messaggio a una certa categoria di pubblico: bisogna quindi aver presente fin da subito a quale categoria di visitatore sia riferito il medesimo, tenendo presente che quest'ultimi sono articolabili in diverse categorie "a seconda del loro grado di interesse culturale[71]".

-visitatori passivi: rappresentano quella fetta di popolazione che entra in un museo perché indotta da motivi contingenti, con un livello di interesse elementare;

-visitatori con livello culturale di scuola elementare: costituiscono la maggior percentuale di visitatori, con esigenze pedagogiche specifiche e complesse;

-visitatori con livello scolastico della media inferiore: sono coloro che hanno portato a termine la scuola dell'obbligo, con esigenze ancora più complesse in quanto cercano l'eccezionalità e la sinteticità;

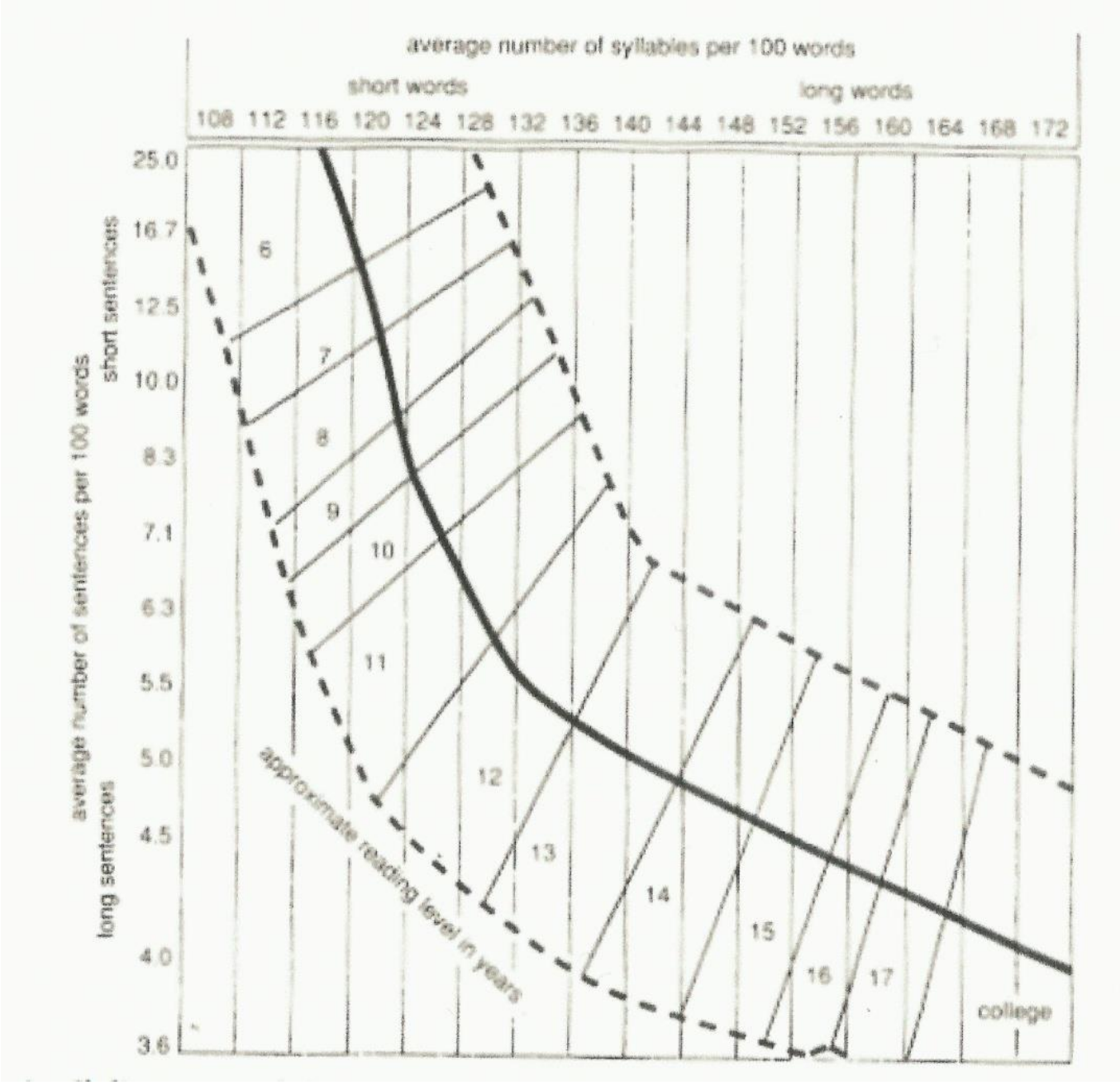
-visitatori a livello superiore alla scuola dell'obbligo: simili alla categoria precedente ma con un livello di interesse ancora più specifico;

-visitatori specialisti: rappresentano tutti i professionisti del settore che esigono risposte su specifiche esigenze di studio.

"I numerosi interventi normativi e regolamentari hanno accordato sempre maggiore centralità alla qualità della visita, alla soddisfazione dei bisogni del pubblico, ad una gestione orientata all'efficacia della missione culturale e ricreativa nonché all'efficienza dei processi posti in essere per l'erogazione dei servizi, culturali e di accoglienza[72]". Inoltre la psicologia cognitiva ha assunto un ruolo fondamentale per quel che concerne l'interpretazione del testo, e quindi di una comunicazione scritta, supponendo una conoscenze ortografica, sintattica, lessicale e semantica.

[70] ZIFFERERO A., 1999, pag.408
[71] GENOVESI E., 1999, pag.12
[72] http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/PrimoColloquioValorizzazione/Gestione.pdf.pag.8

Fig.1: diagramma di *Fray*[73]



[73] ZIFFERERO A., 1999. pag.411

Il presente schema, denominato "diagramma di *Fray*" (fig.1), mostra come vi sia "un nesso tra età e capacità di lettura, attraverso un calcolo basato sul riscontro incrociato tra numero delle sillabe nelle parole e numero delle parole nelle frasi[74]". Il problema non è solamente quello di trovare parole con numero di sillabe minore o frasi con poche parole, ma è anche quello di trovare un linguaggio universalmente interpretabile, mentre è ormai cosa diffusa usarne uno "funzionale[75]", ossia quel tipo di lessico sviluppato nel proprio ambito professionale, capito quindi solo da una piccola cerchia di lettori.

Una dei problemi più affrontati riguarda quindi il tipo di glossario che bisognerà usufruire. Genovesi[76] ha proposto il *DAIC* (Dizionario avanzato dell'italiano corrente): raccoglie circa 20000 voci della lingua italiana, classificate in diverse categorie[77] e ha un segmento di utenza individuato nella fascia superiore della scuola dell'obbligo[78]. Volendosi invece riferire a una fascia di apprendimento della scuola elementare, sempre Genovesi, ha proposto il *DIB* (Dizionario Italiano di Base) che si prefigge di usare un lessico più semplice, frasi più brevi e un carattere tipografico più leggibile.

Vi sono inoltre regole universali di scrittura per la produzione di testi[79], ossia:

-comporre frasi brevi;

-preferire verbi attivi;

-usare un tono colloquiale;

-evitare il linguaggio funzionale[80];

-tradurre un concetto astratto in immagini visibili[81];

-adoperare il sistema testo-gerarchico[82] (altrimenti denominato della-regola 3-30-3) che prevede: il contenimento del pannello subito compreso dal titolo, con un tempo di lettura di 3 secondi; la sintesi del messaggio centrale in un testo breve, con un tempo di lettura di 30 secondi; un eventuale approfondimento costituito da didascalie e illustrazioni, con un tempo di lettura di 3 minuti;

---

[74] ZIFFERERO A., 1999. pag.410
[75] Termine coniato da Giacomo Devoto.
[76] Enrico Genovesi è un docente di architettura presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza". Diverse pubblicate a lui riconosciute tra cui: Genovesi E., 1999/b, pag. 121 e E. Genovesi, 1970, pag. 78.
[77] Le parole fondamentali sono 2000 (circa il 95% delle parole usate nei testi della scuola dell' obbligo)
Le parole di uso comune 3000
Le parole strategiche 1500
Le parole chiave 3000
Le parole di uso comune 10000.
[78] Tra gli 11 e i 15 anni d'età.
[79] Regole rielaborate dalla manualistica anglosassone
[80] Si veda spiegazione precedente
[81] Genovesi mette in chiaro questo concetto mettendo a confronto la frase "Tra il IV e il III a.C. Populonia detiene il primato della siderurgia nell'area tirrenica" con la frase "Populonia è il più importante centro di produzione del ferro nel Mediterraneo antico" [ZIFFERERO A., 1999. pag.421]
[82] Il sistema testo-gerarchico è un metodo di comunicazione finalizzato a ordinare le informazioni nel pannello, per una migliore comprensibilità [ZIFFERERO A., 1999, pag.421]

-ripetere l'informazione scritta con l'ausilio di grafici e illustrazioni. Sovente il testo scritto può essere interamente sostituito con lo *storyboard* (struttura di una storia condensata in immagini);

-selezionare le informazioni, riflettendo su ciò che si vuole che il lettore memorizzi.

Ultimamente sono stati affrontati alcuni studi inerenti ai materiali che bisognerebbe usare sui pannelli espositivi all'interno dei parchi archeologici[83]. Allo stato attuale, il 50% dei pannelli utilizza porcellana, l'altro 50% vetroresina[84]. I pannelli di *porcellana* sono realizzati fondendo vetro smerigliato, colorato con ossidi minerali, che consente di resistere a temperature elevate. Vengono utilizzati quando è necessaria una sistemazione a lungo termine[85], quando si ha bisogno di una rappresentazione ad alta risoluzione, e sono altamente anti-sgraffio. Hanno però un costo elevatissimo[86], possono andare incontro a problemi di ruggine e usano materiale tossico. I pannelli in *vetroresina* invece sono realizzati includendo mappe e testi su carta di qualità in stati protettivi di fibra di vetro. Anche in questo caso possono essere riscontrati lati positivi e negativi: se da un lato permette una riproduzione ad alta risoluzione a colori e possono essere effettuate stampe multiple per mantenere bassi i costi, dall'altro hanno una minore resistenza rispetto a quelli di porcellana, hanno anch' essi un costo elevato[87] e usano materiale tossico. Sono stati quindi idealizzati pannelli creati al *computer*, costituite da grandi stampe ricoperte da fogli di alluminio (ultravioletti e anti-graffio):non implicano l'uso di materiali tossici, hanno un costo decisamente basso[88] e sono facilmente modificabili; d'altro canto hanno una durata di 1-4 anni e non consentono una riproduzione ad alta risoluzione.

Va inoltre chiarito che cosa si intenda per *interpretazione*: è "una forma di organizzazione delle informazioni che valorizzi il luogo, attraverso un piano specifico di impiego delle risorse. È interessante osservare come un buon piano di interpretazione debba partire prima dell'indagine sul campo, al fine di indirizzare gli interventi per trarne il massimo profitto in termini di fruizione[89]". Dallo schema qui preposto (fig.2), che analizza le fasi di uno scavo archeologico in relazione all'interpretazione, si può notare come Genovesi dia ad essa un ruolo primario, considerandola il punto cardine di tutto il processo di valorizzazione.

---

[83] Lo studio, finalizzato a diventare universale per tutti i parchi nazionali, è stato compiuto dalla *National Park Service Harpes Ferry Center Wayside Exhibit Division*
[84] Informazioni tratte da GROSS M., 1999, pag. 494
[85] Sbiadiscono dopo circa 25 anni.
[86] Circa 4000$ per pannello
[87] Circa 3000$ per pannello.
[88] Circa 375$ per pannello.
[89] ZIFFERERO A. 1999, pag.431

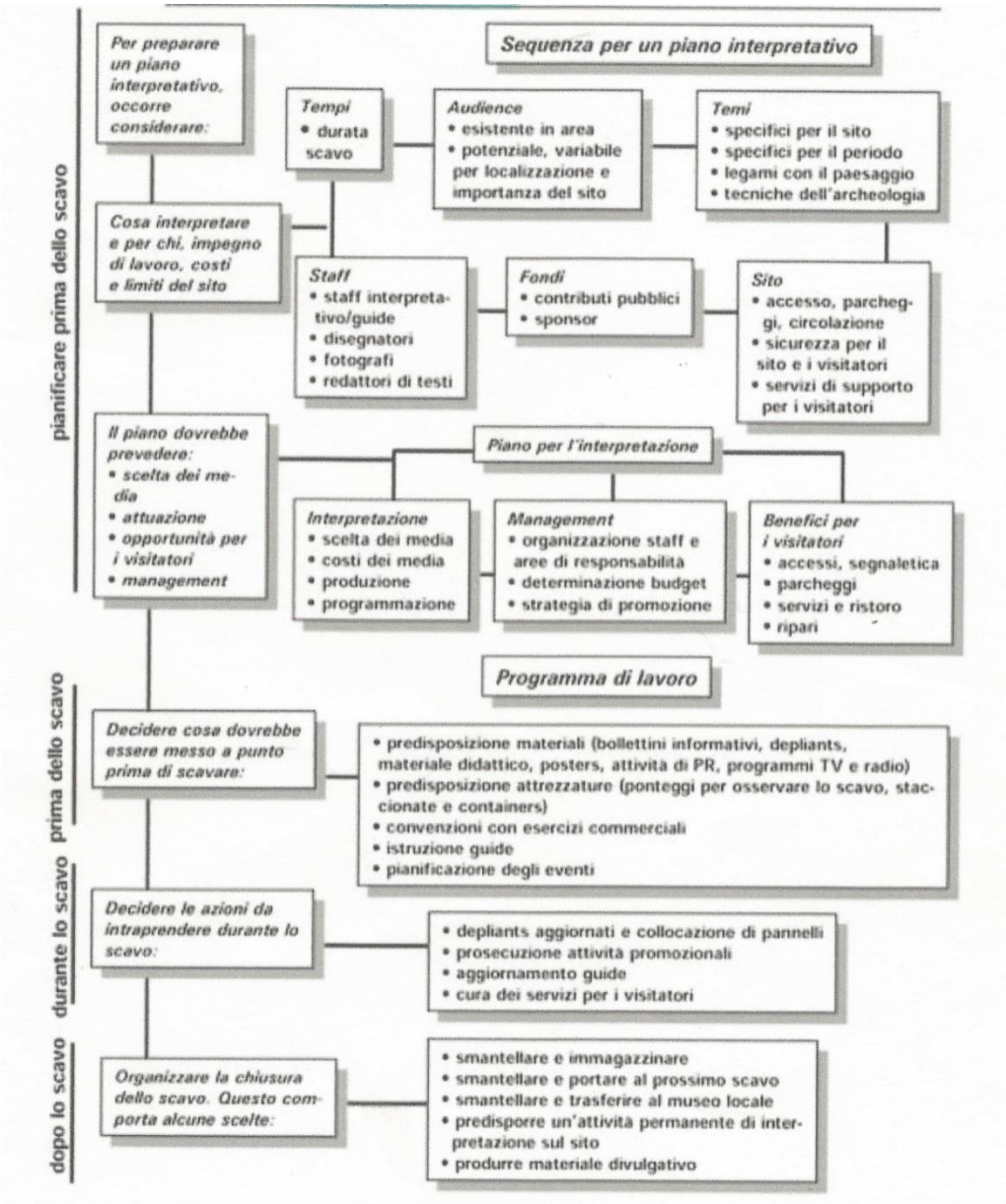


fig.2: schema di interpretazione dalla pianificazione alla conclusione di uno scavo[90]

[90] ZIFFERERO A. 1999, pag.433

In questa fase è necessario riconoscere anche l'importanza della *ricerca,* "essenziale per dare fondamento a qualsiasi progetto di valorizzazione ed accompagnare lo sviluppo e l'attuazione[91]". Bisognerà valutare la tipologia dei visitatori, sia locali che potenziali turisti, per rispondere alle esigenze delle diverse fasce e per incentivare la partecipazione. L'analisi riguarderà anche il territorio circostante del parco per "stabilire un rapporto fra il valore stoico dei resti e i luoghi contemporanei[92]"

A questo proposito, per favorire una fidelizzazione del pubblico, si prenderanno in considerazione eventuali *attività d*idattiche ed educative (seminari, laboratori, conferenze ma anche spettacoli, mostre, feste, illustrazioni ecc.) con il coinvolgimento delle istituzioni culturali del luogo e le scuole. Potranno anche esserci attività inerenti all'illustrazione di *aspetti processuali* relativi allo scavo, alla classificazione, alla documentazione e al restauro.

In tutte queste fasi bisogna sottolineare la funzione essenziale dell'archeologo ribadendo la necessità di una sua supervisione costante, non solo nella fase progettuale, ma lungo tutta la vita dell'istituzione[93]".

3.2.3 Strutture e servizi[94]

Il progetto di valorizzazione rappresenta il terzo e ultimo aspetto del sistema di tutela e valorizzazione. Esso prevede un complesso di infrastrutture e servizi che promuova la qualità insediativa del parco, analizzando:

-servizi inerenti all'organizzazione della visita che comprenda punti di accoglienza, adeguata segnaletica, tracciati per non vedenti, pannelli, laboratori, visite guidate ecc.;

-servizi per facilitare il movimento all'interno del parco –servizi igienici e punti di sosta;

-attività di approfondimento di svago –negozi, librerie, caffetterie, ristoranti;

-servizi speciali –biblioteche, centro di documentazione.

Nell'elaborazione del programma dei servizi sarà inoltre opportuno:

-tener conto della dimensione e morfologia del parco;

-analizzare le esigenze di tutela, fruizione e comunicazione;

-considerare il bacino d'utenza (residenti, turisti, studenti…);

-compiere una ricognizione delle infrastrutture e servizi già esistenti;

-aver presente dei possibili accordi con istituzioni ed Enti;

-fare una distinzione tra i servizi ritenuti essenziali e quelli che potrebbero essere attivati in fasi successive.

---

[91] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[92] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[93] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[94] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

3.3 Piano di gestione[95]

Una volta prefissati gli obiettivi di tutela e valorizzazione, è necessario definire un *piano di gestione* che consenta di assicurare stabilità ed efficienza alla struttura e di accedere ai diversi benefici previsti dalle norme regionali e statali. Tale piano è elaborato a seguito di specifici accordi tra Stato, Regioni, Enti ed eventuali soggetti privati, come previsto dall'articolo 112, comma 4, del Codice[96]. Per dare concretezza a tale fattore, sono stati integrati i principi di sussidiarietà verticale e orizzontale[97], Accordi di Programma Quadro tra Governo e Regioni e collaborazioni con Università (per la conduzione di ricerche scientifiche e attività formative).

Ciò premesso, nel progetto, sarà opportuno suddividere il medesimo in diverse tappe:

-analisi fattori chiave;

-sostenibilità economica e finanziaria;

-assetto giuridico istituzionale e forme di gestione;

-risorse umane e strumentali.

La prima tappa prevede l'analisi di alcuni fattori, propedeutici al fornire un orientamento "circa *l'offerta e la domanda* del territorio[98]" Bisognerà quindi considerare le caratteristiche dell'area da voler valorizzare, aver presente un inquadramento territoriale del contesto socio-economico, individuare i principali soggetti (pubblici o privati) coinvolti, conoscere la tipologia di pubblico a cui ci si rivolge, valutare un potenziale posizionamento strategico, acquisire una documentazione inerente alla risorsa culturale e non[99] e, per completare il quadro, una valutazione di opportunità e rischi.

È indispensabile procedere con una verifica della *sostenibilità economico- finanziaria* mirata a preservare e a rendere fruibile un bene o un servizio, determinando i costi e i guadagni previsti dalle attività proposte. Allo stesso tempo dovranno essere individuate le forme di finanziamento, generalmente distinte in autofinanziamento (ricavi provenienti da biglietto d'ingresso, servizi di ristorazioni, servizi di vendita ecc.) e finanziamento esterno (donazioni, sponsor, manifestazioni ed

---

[95] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida

[96] Lo stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione, nonché elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica. Gli accordi possono essere conclusi su base regionale o sub-regionale, in rapporto ad ambiti territoriali definiti, e promuovendo altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati. Gli accordi medesimi possono riguardare anche beni di proprietà privata, previo consenso degli interessati. Lo Stato stipula gli accordi per il tramite Ministero, che opera direttamente ovvero d'intesa con le altre amministrazioni statali eventualmente competenti [art.112, comma 4, del Codice]

[97] Esistono due forme di sussidiarietà. La prima è la c.d. sussidiarietà verticale, consistente in una distribuzione delle competenze tra il centro e la periferia, secondo il criterio che la cura migliore degli interessi pubblici e privati può meglio essere raggiunta quanto più è decentrato il livello del potere amministrativo. Attraverso questo principio verso il basso, solo in caso di adeguatezza del potere di livello inferiore è possibile il subentro di un centro decisionale superiore, appunto in ausilio al centro inferiore. La seconda è la c.d. sussidiarietà orizzontale, relativa invece ai rapporti tra poteri pubblici e organizzazione della società. Al riguardo l'art.118, comma 4, della Cost. dispone che tutti i livelli di governo (Stato, Regioni, enti territoriali minori) favoriscano l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale [CROSETTI A., 2012, pag.158].

[98] Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, in "Il piano di gestione".

[99] Censimenti, ricerche su beni archeologici e architettonici, eventi, feste, manifestazioni dell'area in questione ecc.

eventi ecc.); bisognerà scegliere la forma economico-gestionale (profit o no-profit)[100]; la forma organizzativa (pubblica diretta, indiretta, mista, fondazione ecc.); tener conto della disponibilità di risorse pubbliche e private e di tutti quegli aspetti esterni alla gestione della risorsa. La gestione deve altresì essere caratterizzata da criteri di efficacia ed efficienza[101]. Silvia Bagdadli[102] afferma che "il settore culturale si trova ad affrontare una duplice sfida: deve migliorare la propria offerta e al tempo stesso recuperare margini di efficienza[103]". Questo recupero dovrà essere realizzato tramite una costituzione di rete, che lei stessa denomina *network culturale.* Diverse organizzazioni scambiano tra di loro denaro, attrezzature, clienti… per raggiungere obiettivi non conseguibili se affrontati separatamente, mantenendo pur sempre la propria autonomia. Questo dà la possibilità di beneficiare reciprocamente dell'unione, dando vita a progetti più qualificati: consente di accedere a più informazioni, crea occasioni di confronto, migliora l'immagine e il prestigio dell'istituzione, riduce i costi, facendo aumentare, in maniera inversamente proporzionale, le attività e i servizi. Questi vantaggi compensano anche i costi di gestione che solitamente rappresentano uno degli aspetti più variabili e meno definiti, producendo costi flessibili a discapito della verifica finanziaria. Da ciò che emerge dal *primo colloquio della valorizzazione*[104], avvenuto a Roma il 12 ottobre 2011[105], "vi sono reti "*leggere*" – ad esempio con finalità di genere solo informativo – e reti più strutturate – che possono giungere fino all'aggregazione di funzioni altrimenti svolte dalle singole strutture[106]". Dalle ricerche emerge che le reti omogenee sono, per ovvi motivi, molto più facili da gestire e hanno molto più successo di quelle eterogenee, anche se quest'ultime sono ugualmente assai importanti perché anch'esse stimolano la fruizione del bene. Silvia Bagdadli conclude il suo discorso dicendo che "Il punto critico è il passaggio da una logica individualistica ad una cooperativa, che cerchi di volta in volta formule adeguate per il miglioramento dell'offerta culturale e il contenimento dei costi[107]"

Per quel che concerne *l'assetto giuridico istituzionale e le forme di gestione*, l'art.115 del Codice prevede due forme di gestione. Quella diretta ‹‹svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico. Le amministrazioni medesime possono attuare la gestione diretta anche in forma consortile pubblica[108]››; quella indiretta ‹‹attuata tramite concessione a terzi delle attività di valorizzazione, anche in forma congiunta e integrata, da parte delle amministrazioni cui i beni appartengono o dei soggetti giuridici…, qualora siano conferiti dei beni …, mediante procedure di evidenza pubblica, sulla base della valutazione comparativa di

[100] Una società non profit (in italiano "organizzazione non a scopo di lucro") è un organizzazione che reinveste i propri utili per gli scopi organizzati. Si contrappone da un'organizzazione profit ("società commerciale") perché mentre la prima ha come fine il raggiungimento di un bene collettivo, la seconda prevede come finalità essenziale l'esercizio di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili. (fonte: http://www.itclucca.lu.it/areeprogetto/1999_5ia/confronto_fra_aziende_profit_e_n.htm)

[101] Mentre con il termine efficacia si intende "il grado di raggiungimento di un obiettivo prefissato", efficienza è "la valutazione dello sforzo impiegato per portare a termine uno scopo".

[102] Silvia Bagdadli è professore associato di Organizzazione aziendale. Tra le pubblicazioni principali si ricordano: BAGDADLI S.,2001, pag. 190 e BAGDADLI S., 1997, pag. 240.

[103] BAGDADLI S., 1999, pag. 499

[104] http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/PrimoColloquioValorizzazione/Gestione.pdf

[105] Ibid.

[106] Ibid.

[107] BAGDADLI S., 1999, pag.513

[108] Art.115, comma 2, del Codice

specifici progetti…[109]››. L'assetto gestionale diretto, praticabile soprattutto nei casi di Amministrazioni locali di piccole dimensioni e periferiche, prevede che aziende, istituti, fondazioni operino sulla gestione operativa (con le prerogative tipiche del privato), mentre la parte pubblica avrà il compito di mantenere il controllo sulle scelte effettuate, sugli obiettivi prefissati e sui molteplici programmi di valorizzazione. La gestione indiretta, che d'altro canto prevede il ricorso a fornitori esterni per quel che concerne appalti, concessione di servizi o forme miste pubblico-private (includendo cioè tutti i soggetti che gravitano nel territorio del parco), consente un controllo sui costi di servizio "attraverso le forme previste di evidenza pubblica[110]". Il Codice, secondo l'art.112, comma 4, da là possibilità di concordare la realizzazione di attività diversificate tra di loro e la possibilità, e secondo l'art.102, comma 5, ‹‹di trasferire alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza[111], la disponibilità di istituti e luoghi della cultura, al fine di assicurare un'adeguata fruizione e valorizzazione dei beni ivi presenti››.

Come ultima tappa è necessario interrogarsi sulla dotazione di *personale* "quantitativamente e qualitativamente[112]" adeguato. Tra le professionalità qualificate che operano nel settore dobbiamo ricordare archeologici, storici dell'arte, architetti, restauratori, archivisti, bibliotecari, antropologici, paleontologi, ma anche avvocati, informatici, botanici ecc. "È ormai quasi un decennio che si è acceso in ambito europeo il dibattito su quale possa essere il profilo professionale più adeguato per la gestione del settore culturale[113]". Oltre ad avere un percorso formativo incentrato su aspetti teorici, è necessario sapersi muovere negli ambiti inerenti alla comunicazione, marketing, contabilità, sicurezza, manutenzione dei beni. A questo scopo bisognerebbe creare percorsi formativi specialistici, "messi in opera da comitati scientifici e didattici in cui si abbia un' equilibrata presenza di tecnici del settore, di esperti formatori e di esperti nelle discipline del management[114] aziendale[115]". Sono poi previste altre figure idonee a svolgere funzioni di vigilanza, promozione, amministrazione, volontariato ecc. Emilio Cabasino, archeologo specializzato presso il Mastère Spécialisé Européen Management des Entreprises Culturelles di Digione, si augura, da parte delle istituzioni preposte alla formazione,una seria riflessione sul problema, affermando che "Il tanto conclamato rinascimento culturale del momento sarà effimero, se non sappiamo dotarci degli strumenti idonei a governare le trasformazioni e i cambiamenti nel lungo periodo[116]"

[109] Art.115, comma 3, del Codice.
[110] Decreto 18.04.2012, allegato linee guida
[111] I principi di differenziazione e adeguatezza sono complementare al principio di sussidiarietà (vedi nota), in quanto postulano che i livelli superiori di governo, nell'attribuire l'esercizio di funzioni amministrative ai livelli inferiori, devono tener conto delle caratteristiche e delle dimensioni strutturali e organizzative (personale, mezzi e risorse finanziarie disponibili) nonché demografiche proprie dei livelli inferiori [CROSETTI A., 2012, pag.158.]
[112] Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici, in "Il piano di gestione"
[113] CABASINO E., 1999, pag. 521
[114] Complesso di azioni gestionali che permettono il funzionamento di un'organizzazione
[115] CABASINO E., 1999, pag. 524
[116] CABASINO E., 1999, pag. 526

3.3.1 ALLEGATO N.1 CARTA ICOMOS

OBIETTIVI

Riconoscendo che l'interpretazione e la presentazione sono parte integrante del processo generale di conservazione e di gestione del patrimonio culturale, questa Carta mira a stabilire sette principi cardine sui quali dovranno basarsi l'interpretazione e la presentazione, quali che siano i mezzi e le forme più appropriate a seconda delle circostanze.

Principio 1: Accesso e comprensione

Principio 2: Fonti d'informazione

Principio 3: Attenzione al contesto e ai luoghi circostanti

Principio 4: Conservazione dell'autenticità

Principio 5: Pianificazione per la sostenibilità

Principio 6: Attenzione alla partecipazione

Principio 7: Importanza della ricerca, della formazione e della valutazione

In base a questi sette principi gli obiettivi di questa carta sono:

1. Facilitare la comprensione e l'apprezzamento dei siti patrimonio culturale e promuovere la consapevolezza e l'impegno pubblici nella necessità della loro protezione e conservazione.

2. Comunicare il significato dei siti patrimonio culturale ad interlocutori diversi tramite un profondo e ben documentato riconoscimento di questo significato attraverso metodi riconosciuti di analisi scientifica e ricerche oltre alle tradizioni culturali viventi.

3. Salvaguardare i valori materiali ed immateriali propri dei siti patrimonio culturale nel loro ambiente culturale, naturale e nel loro contesto sociale.

4. Rispettare l'autenticità dei siti patrimonio culturale, comunicando l'importanza dei loro materiali storici e la portata dei loro valori culturali preservandoli dagli effetti negativi di espedienti interpretativi intrusivi, dalle pressioni provenienti dal pubblico, da una interpretazione imprecisa ed inadeguata.

5. Contribuire alla conservazione sostenibile dei siti patrimonio culturale, promuovendo la comprensione e la partecipazione del pubblico ai lavori di conservazione in corso, assicurando il mantenimento a lungo termine delle attrezzature e dei servizi dell'interpretazione ed una regolare revisione del suo contenuto interpretativo.

6. Incoraggiare la partecipazione all'interpretazione dei siti patrimonio culturale, facilitando il coinvolgimento attivo degli attori e delle comunità legate allo sviluppo e allo svolgimento dei programmi di interpretazione.

7. Sviluppare norme tecniche e professionali per l'interpretazione e la presentazione del patrimonio, compresi le tecnologie, la ricerca e la formazione. Tali norme devono essere appropriate e

sostenibili nell'ambito del loro contesto sociale.

PRINCIPI

Principio 1:Accesso e comprensione

Programmi d'interpretazione e presentazione efficaci dovranno rendere più facile al pubblico l'accesso fisico ed intellettuale ai siti patrimonio culturale.

1. Un'interpretazione ed una presentazione efficaci dovranno arricchire l'esperienza personale ed accrescere il rispetto e la comprensione del pubblico, e mettere in evidenza l'importanza di una buona conservazione del sito patrimonio culturale.

2. L'interpretazione e la presentazione dovranno stimolare le singole persone e comunità a riflettere sulla loro percezione del sito e sul loro rapporto con questo. Essa cerca di stimolare la continuità dell'interesse, dello studio,dell'esperienza e dell'esplorazione.

3. I programmi d'interpretazione e di presentazione dovranno identificare ed analizzare il loro pubblico dal punto di vista demografico e culturale. Saranno profusi tutti gli sforzi affinché l'interpretazione e la presentazione del patrimonio culturale siano effettivamente percepiti da tutti i fruitori di un sito.

4. La diversità delle lingue parlate dai visitatori e dalle comunità in relazione con il sito patrimonio culturale dovrà essere preso in considerazione per gli strumenti ed i servizi interpretativi.

5. I programmi di interpretazione e presentazione dovranno essere accessibili al vasto pubblico, in tutta la loro diversità,comprese le persone portatrici di handicap.

6. Nel caso in cui l'accesso fisico ad un sito patrimonio culturale sia limitato, per motivi di conservazione, di sensibilità culturale, di un riadattamento per altri utilizzi, per esigenze di sicurezza, l'interpretazione e la presentazione del sito potranno avvenire al suo esterno.

Principio 2: Fonti d'informazione

L'interpretazione e la presentazione dovranno basarsi su prove raccolte con metodi scientifici e di ricerca comunemente accettati oltre che sulle tradizioni culturali viventi.

1. L'interpretazione dovrà mostrare tutte le informazioni orali e scritte, le testimonianze materiali, le tradizioni ed i significati attribuiti al sito. Le fonti di questa informazione dovranno essere documentate, archiviate e rese accessibili al pubblico.

2. L'interpretazione dovrà essere basata su uno studio multidisciplinare approfondito del sito e del suo ambiente. L'interpretazione dovrà riconoscere ed includere sia le ipotesi storiche alternative, che le tradizioni e le storie locali.

3. Nei siti patrimonio culturale dove i racconti tradizionali o la memoria storica dei testimoni costituiscono un'importante fonte d'informazione circa il significato del sito, i programmi di interpretazione dovranno includere queste testimonianze orali, sia indirettamente, nei gruppi e nei servizi di interpretazione, sia direttamente, con la partecipazione attiva dei membri delle comunità

interessate come guide ai siti.

4. Le ricostruzioni visuali, tramite disegni di artisti, architetti o computer, dovranno basarsi su un'analisi dettagliata e sistematica dei dati ambientali, archeologici, architettonici e storici compresa l'analisi delle fonti scritte, orali, iconografiche e fotografiche. Queste fonti di informazione sulle quali si basano gli elementi visuali, dovranno essere documentate in modo chiaro e dovranno essere fornite più ricostruzioni alternative basate sulle stesse testimonianze, se disponibili, al fine di permettere un confronto.

5. I programmi e le attività di interpretazione e presentazione dovranno ugualmente essere documentate ed archiviate per servire da punto di riferimento e spunto di riflessione per il futuro.

Principio 3: Il contesto e l'Ambiente

L'interpretazione e la presentazione dei siti culturali dovranno mettere in luce la relazione più ampia dei siti con il loro contesto ed il loro ambiente sociale, culturale, storico e naturale.

1. L'interpretazione dovrà esplorare il significato di un sito sotto tutti gli aspetti: storico, politico, spirituale e artistico. Essa dovrà prendere in considerazione tutti i valori culturali, sociali ed ambientali del sito.

2. L'interpretazione pubblica di un sito culturale dovrà datare con precisione e differenziare le fasi successive e le influenze subite nel corso della sua evoluzione. Si dovrà rispettare il contributo che i diversi periodi storici hanno dato al significato del sito.

3. L'interpretazione dovrà allo stesso modo considerare tutti i gruppi che hanno contribuito al significato storico e culturale del sito.

4. I paesaggi circostanti, l'ambiente naturale ed il quadro geografico sono parte integrante dei valori storici e culturali di un sito e tali dovranno essere considerati nella sua interpretazione.

5. Nell'interpretazione di un sito culturale dovranno essere presi in considerazione gli elementi immateriali, quali le tradizioni culturali e spirituali, i racconti, la musica, la danza, il teatro, la letteratura, le arti visive, i costumi locali e il patrimonio culinario.

6. Nella formulazione dei programmi di interpretazione dovranno ritrovarsi sia il significato transculturale dei siti di interesse culturale, che la vasta gamma di prospettive da cui essi possono essere osservati, basate sulle ricerche degli studiosi, sui fatti storici o sulle tradizioni viventi.

Principio 4: Autenticità

L'interpretazione e la presentazione dei siti culturali dovranno rispettare la loro autenticità nello spirito della Dichiarazione di Nara (1994)

1. L'autenticità riguarda sia le comunità umane che le testimonianze materiali. Il concetto di un programma d'interpretazione del patrimonio culturale dovrà rispettare le funzioni sociali tradizionali di un sito, le pratiche culturali e la dignità dei residenti e delle comunità interessate.

2. L'interpretazione e la presentazione dovranno contribuire alla conservazione dell'autenticità di

un sito culturale, comunicando il suo significato, senza al contrario andare ad incidere sui suoi valori culturali o alterandone in modo irreversibile la struttura.

3. Tutti gli strumenti e i servizi legati alla fruizione dei siti visibili (quali chioschi, sentieri, pannelli informativi), devono integrarsi armoniosamente al sito, rispettare il suo carattere, il suo ambiente ed i suoi valori culturali e naturali ove siano facilmente reperibili.

4. I concerti in situ, le rappresentazioni teatrali ed altri programmi per al fruizione devono essere pianificati con prudenza per proteggere il significato di un sito e l'ambiente fisico e ridurre al minimo il disturbo per chi vive nelle vicinanze.

Principio 5: Sostenibilità

Il piano di gestione di un sito deve essere attento al suo ambiente culturale e naturale e porsi tra i suoi principali obiettivi la sostenibilità sociale, economica ed ambientale. 1. L'elaborazione e l'attuazione di programmi d'interpretazione e presentazione dovranno essere parte integrante di un piano generale di programmazione e di gestione di un sito culturale.

2. La possibile incidenza delle strutture d'accoglienza e della quantità di visitatori sul valore culturale, sulle caratteristiche fisiche, sull'integrità e l'ambiente naturale di un sito costituirà oggetto di studi preliminari approfonditi.

3. L'interpretazione e la presentazione dovranno avere una vasta gamma di scopi didattici e culturali. La crescita del numero dei visitatori e dei luoghi di frequentazione non dovrà essere il solo criterio di successo di un programma di gestione.

4. L'interpretazione e la presentazione dovrebbero essere parte integrante del processo di conservazione, in quanto accrescono la consapevolezza del pubblico circa i problemi di conservazione che si presentano sul sito e spiegano quanti sforzi vengono profusi nella protezione dell'integrità fisica del sito.

5. Ogni elemento tecnico o tecnologico scelto per essere un elemento permanente delle strutture ricettive di un sito dovrà essere pensato e costruito in modo da assicurare un mantenimento efficace e regolare.

6. I piani di gestione dovrebbero apportare giusti e sostenibili benefici a tutti gli interessati attraverso l'istruzione, la formazione e la creazione d'impiego nei programmi per la fruizione dei siti.

Principio 6: Partecipazione

L'interpretazione e la presentazione dei siti patrimonio culturale dovrebbero essere il risultato di una collaborazione efficace tra i professionisti del settore, le comunità coinvolte ed altri interessati.

1. Le competenze multidisciplinari dei ricercatori, degli esperti in conservazione, delle pubbliche autorità, dei gestori e degli interpreti dei siti, degli operatori turistici e di altri professionisti dovrebbero essere integrate nella formulazione dei programmi di interpretazione e presentazione.

2. Nell'elaborazione dei programmi di interpretazione e di presentazione dei siti dovranno essere

presi in considerazione e rispettati i diritti tradizionali, le responsabilità e gli interessi dei proprietari e delle comunità coinvolte.

3. I progetti di espansione o revisione dei programmi d'interpretazione e di presentazione dovranno essere aperti a qualunque commento e coinvolgere il pubblico. Ciascuno ha il diritto e la responsabilità di far conoscere le proprie opinioni e le proprie prospettive.

4. In ragione dell'importanza della proprietà intellettuale e dei diritti culturali tradizionali nei processi interpretativi e nell'utilizzo di strumenti diversi (come le presentazioni multimediali in situ, i supporti elettronici e il materiale stampato), la proprietà legale ed il diritto d'uso di immagini, testi ed altri documenti relativi all'interpretazione dovranno essere discussi, chiariti ed approvati in un processo di programmazione.

Principio 7: Ricerca, Formazione e Valutazione

L'interpretazione dei siti patrimonio culturale è un'impresa in continua evoluzione che richiede attività continue di ricerca, formazione e valorizzazione.

1. L'interpretazione di un sito non dovrà essere considerata terminata al momento dell'attivazione di specifiche infrastrutture interpretative. E' fondamentale che la ricerca e le consultazioni continue facciano progredire la comprensione e l'apprezzamento del valore di un sito: dovranno essere attività inserite in tutti i programmi di gestione del patrimonio.

2. I programmi e le attrezzature per l'interpretazione dovranno essere concepiti e realizzati in modo di facilitare la revisione del loro contenuto e/o della loro estensione.

3. I programmi d'interpretazione e presentazione dei siti ed il loro impatto fisico su un sito dovrebbero essere continuamente monitorati e valutati, apportando anche modifiche periodiche in base sia ad analisi scientifiche che al feedback del pubblico. Dovrebbero essere coinvolti in questa valutazione anche i visitatori ed i membri delle comunità coinvolte, oltre ai professionisti del patrimonio.

4. Ciascun programma d'interpretazione e presentazione dovrà essere considerato come una risorsa istruttiva per persone di tutte le età. Il suo concetto dovrà essere considerato per un suo possibile uso nei programmi scolastici, nei programmi di studio informale e nei programmi di istruzione e formazione, nei mezzi di comunicazione, incluso Internet, in attività speciali, eventi e impiego stagionale di volontari.

5. La formazione di professionisti qualificati in ambiti specializzati dell'interpretazione del patrimonio, come la creazione di contenuti, la gestione, le nuove tecnologie, le visite guidate e l'educazione, è un obiettivo essenziale. Inoltre, i fondamentali programmi accademici in materia di conservazione dovranno includere moduli sulla formazione per l'interpretazione e la presentazione.

6. Dovranno essere proposti sul sito stesso dei programmi di tirocinio e corsi, in vista della formazione continua e del perfezionamento del personale incaricato della gestione del sito e della sua interpretazione oltre che delle comunità coinvolte e locali, ciò al fine di seguire i progressi e le innovazioni nel settore.

7. La cooperazione internazionale e la condivisione di esperienze sono essenziali per l'elaborazione ed il mantenimento delle norme nei metodi e nelle tecniche d'interpretazione. A questi scopi, converrà incoraggiare l'organizzazione di conferenze internazionali, di studi, di riunioni a livello nazionale e locale e lo scambio di professionisti. Ciò al fine di offrire la possibilità di una condivisione costante di informazioni sulla diversità degli approcci e delle esperienze di interpretazione nelle diverse regioni e culture del mondo.

4. SIBARI, THURII, COPIA: NOVE SECOLI DI PROSPERITÁ

L'itinerario storico che ci proponiamo di seguire affronta le diverse fasi che la città di Sibari dovette subire all' interno di un arco cronologico relativamente ampio, lasciandoci l'opportunità di individuare alcuni momenti e tappe di questa complessa vicenda. Si analizzeranno, in fasi successive: le vicende che portarono alla fondazione di Sibari fino alla sua caduta nel 510 a.C., i tentativi di rifondazione di Sibari nella prima metà del V a.C., la fondazione di *Thurii* come colonia panellenica fino al 433 a.C., la deduzione della colonia romana di Copia nel 193 a.C.

4.1 Fondazione e caduta nefasta di Sibari

Per la fondazione di Sibari si hanno due date precise: lo Pseudo-Scimno[117] data la fondazione di Sibari ‹‹210 anni prima della distruzione del 510 a.C[118].››, facendola quindi risalire al 720 a.C. Eusebio e Gerolamo contrariamente la collocano rispettivamente nell'anno 708/707 e 709/708, mentre Antioco di Siracusa propone una data implicita ponendola prima della fondazione di Crotone e di Taranto, quindi anteriore a quella attestata da questi ultimi[119]. La data *più alta* sembrerebbe essere quella più plausibile, corrispondendo con i materiali più antichi rinvenuti negli scavi[120] , ma possiamo tranquillamente confermare che la città achea venne fondata nel corso degli ultimi venticinque anni dell'VIII secolo[121] .

Il fondatore fu, come ci informa Strabone[122] ,un certo *Is*, proveniente da *Helike*, cittadina dell'Acacia peloponnesiaca. Questo dato è assai importante perché ci fa supporre che la maggior parte dei coloni provenisse dalla Acacia vera e propria: il nome della città, del fiume Sibari e del fiume Crati avevano riscontro in Acacia, come confermato da Diodoro [123]. Si noti inoltre come nasceva in questo periodo "un sistema politico e insediativo più moderno, cioè una *polis*[124]". Questo mutamento politico e la prodigiosa fertilità del territorio portò la città ad assicurarsi una vita fastosa e oziosa con eccessi, stravaganze, follie, arroganze: essi vengono ricordati per essere stati i primi a escludere dalla città fabbri e carpentieri e a bandire i galli, per non venir destati nel sonno dal fragore delle loro attività.

Quando nel 510 a.C. si scatenò la guerra fra Sibari e Crotone[125], oracoli e messaggi di sogni mostrarono

---

[117] Autore vissuto tra la seconda metà del III e la prima metà del II a.C. La sua opera, in prosa e con tratti ionici, forniva una descrizione dell'Europa e dell'Asia in sedici libri, di cui restano solamente nove frammenti [AMPOLO C., 2012, pag.66]

[118] Pseudo-Scimnio; Periegesi,(vv. 357 ss.)

[119] Si ipotizza al 755/4

[120] Frammenti di coppe tipo *Thapsos*.Esse vennero rinvenute nel sito di *Thapsos*, risalente all' età del Bronzo, da grandi studiosi come Paolo Orso e Luigi Bernabò Brea. [SETTIS S., 1987, pag.148].

[121] COMPERNOLLE R., 1960, pag. 237

[122] Strabone (64 a. C. /25 d. C.) fu un famoso geografo greco. Scrisse diversi trattati sull'Europa occidentale, sull'Asia Minore e sull'Egitto ma di dei molti lavori ci rimane solo la "Geografia".

[123] Secondo Diodoro [Biblioteca Historica (IV,48)] una *Sybaris* esisteva nella Colchide

[124] AMPOLO C., 1992, pag.241.

[125] In seguito a un divario fra l'aristocrazia e la parte popolare, che appoggiava il tiranno *Telys*, un numeroso gruppo di ottimati fugge a Crotone, chiedendo il diritto d'asilo. *Telys* minaccia guerra se i fuoriusciti non gli vengono consegnati,

come la distruzione di questa oziosa città fosse un'inevitabile giustizia dell'azione divina, che collaborò con gli uomini per annientarla[126] . Dario del Corno, ci informa di come "La Pizia aveva annunciato che Sibari avrebbe continuato a godere della sua prosperità, fino a che un uomo mortale non fosse tenuto in maggior conto che gli dei, o come sogni terrificanti anticipassero il castigo divino contro la popolazione di Sibari[127]". L'inaudita violenza della vendetta degli dei si placò soltanto dopo le tre successive distruzione della città: da un passo dell'operetta plutarchea (*De sera numinis vindicta*) si riporta il caso di un responso oracolare in cui Apollo avrebbe profetizzano ai Sibariti che i loro mali avrebbe avuto fine ‹‹solo quando avessero placato con tre disastri, andando per tre volte in rovina››. Si voleva imprimere alla città una sorta di *damnatio memoriae*, tant'è che i Crotoniati, dopo la vittoria, deliberarono di deviare il corso del fiume Crati in modo che ogni traccia e ricordo scomparisse, risultando scongiurato ogni eventuale tentativo di ricostruirla. Erodoto[128] ricorda che Dioreo, dopo aver aiutato a sottomettere la città, edificò presso il Crati, ormai prosciugato, la cinta sacra e il tempio ad Atena soprannominata Cratia. L'informazione generale non permette la precisa localizzazione né del tempio né del tratto prosciugato, orientandoci quindi in senso opposto, "nel senso cioè che anche in seguito alla vittoria crotoniate Sibari rimase in qualche modo in vita[129]".

4.2 Tentativo di rifondazione

Nel periodo immediatamente successivo alla conquista di Sibari (ultimi anni del VI, primissimi del V), ci fu la *rivolta di Cilone*[130] che sconfisse i Pitagorici, attuando una distribuzione dei Crotonati nella Piana di Sibari e territori limitrofi. Si evince dunque l'impressione di un fallimento da parte di Crotone di proclamarsi come erede di Sibari. Tale area, per riprendere un'espressione di Ettore Lepore, si presentò come un "territorio senza area[131]", nonostante Cilone creò una comunità sibaritica, soggetta a Crotone, definita da Mario Lombardo[132] una "Sibari II[133]" che si protrarrà fino al 477 a.C

Nel 476/475 a.C. Diodoro ci informa che Ierone[134], invidioso della reputazione che aveva il fratello Polizelo tra i Siracusani, lo mandò a Sibari, approfittando del bisogno di aiuto in cui si trovavano i

---

mettendo Crotone di fronte a due scelte, egualmente gravide di rischi per la città: l'empietà contro gli dei protettori dei supplici o la morte inevitabile di molti cittadini. L'intervento di Pitagora nel tempio di Apollo Pizio, che dimostra come fosse preferibile affrontare l'ostilità degli uomini piuttosto che quella divina, porterà, sulle rive del Traente, la vittoria dei Crotoniati.[ARNALDO M., 2011, PAG.34]

[126] DEL CORNO M., 1992, pag.14

[127] DEL CORNO M., 1992, pag.15

[128]Erodoto; *Historiai*. vv. 45

[129] BUGNO M., 1999, pag. 38

[130] Cilone, tiranno e oligarca greco, fu sempre in ostilità con Pitagora per essere stato rifiutato nella scuola pitagorica. Dichiarò guerra a lui e ai suoi discepoli che si riunirono, in assenza di Pitagora, nella casa dell'atleta Milone. Alcuni vennero mandati al rogo e lapidati, altri sopravvissero. Secondo Dicearco , Pitagora era presente al momento del disastro e decise di rifugiarsi nel porto di Caulonia, per poi proseguire verso Locri. [BEARZOT C., 2005, pag. 321)

[131] LOMBARDO M., 1992, pag. 277.

[132] Professore Ordinario di Storia greca ed Epigrafia Greca è membro del Collegio Docenti del Dottorato in Storia Antica dell'Università del Salento. È inoltre afferente al Dipartimento di Beni Culturali, di cui è Direttore. Si ricordino alcune sue pubblicazioni: LOMBARDO M., 1994, pp.55-143, LOMBARDO M., 1992, pp.257-338, LOMBARDO M., 2009, pp. 219-232

[133] LOMBARDO M., 1992, pag 277.

[134] Ierone fu tiranno di Siracusa dal 478 a.C. al 466 a.C. [BEJOR G., CASTOLDIM.,LAMBRUGO C., 2008, pag. 46]

Sibariti contro i Crotoniati, nella speranza e convinzione che sarebbe stato ucciso[135]. Alcune fonti affermano[136] che Polizelo, rifiutando il compito, si rifugiò ad Agrigento; altre (si pensa a Lico di Reggio[137]) riferiscono l'invio di quest'ultimo senza ulteriori informazioni sugli sviluppi della vicenda; mentre Diodoro stesso informa che "presa a pretesto la guerra contro i Sibariti, (Ierone) condusse a buon fine anche questa guerra[138]". Le informazioni sono così contrastanti e frammentarie che appare difficile trarne una precisa ricostruzione storica: vi fu un assedio a Sibari da parte dei Crotoniati? Una vera e propria guerra? Un ulteriore tentativo di rifondazione di Sibari?. Secondo alcuni studiosi[139] ci fu un effettivo tentativo di riedificazione col sostegno di Siracusa, al quale avrebbe prontamente reagito Crotone[140] . Secondo lo studioso Von Fritz[141]la spedizione siracusana non sarebbe mai stata effettuata; secondo altri[142] ci sarebbe stata, avendo però esito negativo. Per altri ancora[143] la spedizione ci fu e servì per respingere l'attacco crotoniato, consentendo così alla seconda Sibari di sopravvivere fino alla morte di Ierone[144].

Infine lo studioso Rutter, sostiene[145]che nel 477 a.C. esistesse già da tempo una seconda Sibari soggetta a Crotone che, in un momento di fragilità, venne ulteriormente aggredita e assediata. La data può essere confermata da Diodoro, il quale informa che ‹‹58 anni dividevano la distruzione dalla seconda fondazione della città[146]››

Al 453/488 a.C. evidenze numismatiche[147] attestano la rifondazione della "Sibari III" sotto l'influenza di Poseidonia, Laos e Sciro anche se, secondo ciò che Erodoto afferma (nel 494 "abitavano[148] a *Laos* e *Skidros*"), si può supporre che questa influenza ci fu anche durante il periodo del 477/476 a.C. È confermata quindi la notizia della presenza di esuli da Sibari verso queste città ma la difficoltà maggiore consiste nel darle una collocazione geografica. Maurizio Bugno riesce a capire che "(Laos) era vicina al mare e nei pressi del fiume omonimo, che ancora oggi conserva il nome e sfocia nel mare Tirreno nel Nord dell'attuale Calabria: è ovvio quindi che le ricerche del sito si conducano lungo la valle del fiume e, in particolar modo, alla sua foce… (mentre) *Skidros* è di localizzazione ancora più

---

135 Diodoro*; Biblioteca historica* (XI,48)
136 Eforo e Filisto
137 Lico di Reggio è stato uno storico greco antico vissuto tra il IV e il III secolo a.C. [GUIDORIZZI E. 2009, pag.226]
138 *Biblioteca historica* (XI,48).
139 Si possono citare Bicknell, Giangiulio, Giannelli, e De Sensi Sestito. Tesi presenti, rispettivamente in BICKNELL P.J., 1976, pag. 21; GUANGIULIO M., 2008, pag.35; GIANNELLI G., 1924, pag.5; DE SENSI STEFANO, 1985, pag.63
140 LOMBARDO M., 1994, pag. 289
141 Si rinvia a KURT VON FRITZ, 1942, pp.68-69
142 Ci riferiamo alla tesi dello studioso Sartori: SARTORI F., 1973, pag.133
143 Si consulti DE SESTI SESTINO G., 1981, pag. 634
144 Ricordiamo essere avvenuta nel 466 a.C.
145 Tesi presente in *RUTTER N.K.,* 1973, pag.157
146 Diodoro *Biblioteca historica* (XI,90). La seconda fondazione della città si farebbe quindi risalire al 453/2.
147 Si tratta delle consistenti emissioni a doppio rilievo di Laos, datate dallo studioso Kraaay al secondo venticinquennio del secolo, dove sul retro presentano il tipo della ghianda. Verso il 470 a.C. a Poseidona, dopo un lungo periodo di interruzione delle emissioni, si emettono consistenti serie a doppio rilievo col tipo del toro stante sul retro che denuncerebbe l'arrivo nella città di buona parte dei profughi della Seconda Sibari, con connessa rivendicazione da parte di Poseidona dell'eredità sibarita [LOMBARDO M., 1992, pag. 292]
148 Si intende gli abitanti di Sibari.

incerta[149]". Unica testimonianza della presenza di profughi da Sibari a Poseidonia è invece data da un eventuale migrazione del pitagorico *Proxenon*, in seguito alla crisi del pitagorismo in Crotone.

Diodoro[150] poi riferisce che sotto l'anno dell'arconte Lisicrate[151] "Tessalo, raccogliendo quanti restavano dei Sibariti, fondò daccapo Sibari… Possedendo un fertile territorio, (i coloni) prosperarono rapidamente; ma dopo anni dacché si erano insediati vennero nuovamente espulsi da Sibari". In realtà questa fonte diodorea non consente di darci soluzioni fondate, in quanto il nome di Tessalo, inteso come rifondatore di Sibari del 435 a.C. non è noto[152]. L'unico Tessalo noto del V sec. a.C. è il figlio di Cimone, colui che accuserà Alcibiade nel 415 a.C. L'unico dato certo è che, dopo 5 anni, furono sempre i Crotoniati ad espellere i Sibariti dalla loro ricostruita città. Si potrebbe pensare che costui potesse essere un Poseidoniate o un Laino "senza peraltro poter disporre di prove che confortino una scelta fra queste ipotesi[153]"

4.3 Fondazione di Thurii

‹‹Ma nel periodo di cui stiamo trattando, nell'anno dell'arconte ateniese Callimaco[154] (Sibari) venne fondata. E poco tempo dopo, spostata su un altro sito, ricevette un altro nome. Furono protagonisti di tale fondazione Lampone e Senocrito, nel modo seguente[155]››. Cosi Diodoro conclude "l'excursus eforeo[156]" su Sibari. Grazie allo stesso, abbiamo diverse informazioni inerenti ai differenti momenti di questa terza macro-fase. Per prima cosa sappiamo che la rifondazione di *Thurii* fu resa grazie alla collaborazione di Atene, che rispose positivamente all'impresa coloniale, a differenza di Sparta[157]. Le informazioni però non ci fanno indagare oltre, non sapendo quindi se questo aiuto si sia fermato solamente al sostegno del rientro ai profughi o se ci sia stata un'effettiva partecipazione alla fondazione coloniale. I sibaritidi infatti inviarono ambasciatori in *Hellade* facendo due richieste ben precise: un aiuto per il ritorno sul sito e un vero e proprio invito a prendere parte all'*apoikia*[158]. Questa richiesta sarebbe stata proposta nella primavera del 445 (quindi nell'ultima parte dell'anno attico 446/ 445) per il fatto che essi poterono avanzare tali richieste congiuntamente ad Atene e Sparta solo dopo che esse ebbero stipulato la pace dei Trent'Anni[159], nell'inverno dello stesso anno. Wade-Gery[160], una delle più

---

[149] BUGNO M., 1999, pag. 46.
[150] Diodoro *Biblioteca historica* (XI,XII)
[151] 453/452 a.C. [BEARZOT C., 2006, pag. 122]
[152] LOMBARDO M., 1994, pag. 295
[153] BUGNO M., 1999, pag. 91
[154] 446/445 a.C. [BEARZOT C., 2005, pag. 97]
[155] Diodoro; *Biblioteca Historica* (XII, 10)
[156] LOMBARDO M., 1992, pag.299
[157] Di questo ci informa anche Diodoro (XII, 10,3) dove espone proprio il rifiuto da parte di Sparta di aiutare gli abitanti nella rifondazione di *Thurii*
[158] Un gruppo di cittadini si separa dalla madrepatria compiendo una spedizione guidata da un personaggio (*ecista*) e va a fondare una nuova *polis* in un territorio lontano, completamente indipendente dalla madrepatria e con propri organi di governo. [BEARZOT C., 2005, pag. 31]
[159] La pace dei Trent'anni fu un trattato firmato tra le due *poleis*, che pose fine alla prima guerra del Peloponneso (460 a.C./446 a.C.). Essa terminerà nel 433 a.C. facendo scaturire la seconda Guerra del Pelopponeso (431 a.C./ 404 a.C.) [BEARZOT C., 2005, pag.237]

importanti greciste, ipotizza che Tucidide di Melesia[161] abbia condotto per intero l'iniziativa inviando, stando appunto a Diodoro, dieci navi sotto il comando di Lampone e Senocrito, offrendo l'opportunità a quanti ne volessero di prendere parte all'impresa[162]. Si potrebbe attribuire a Pericle stesso la fondazione di *Thurii* (444/3), affidando a Ippodamo di Mileto la progettazione dell'impianto urbano[163]. In una prima fase di collaborazione ci fu certamente un ulteriore rifondazione di Sibari ma il problema di fondo consiste nel valutare se ci si possa riferire alla fondazione vera e propria di *Thurii*. Stando a una fonte di Strabone[164] , esso ci informa che ‹‹per opera degli Ateniesi e degli altri Greci, che erano venuti per abitare insieme a loro, ma che avendoli presi in disprezzo, ne fecero strage, trasferendo quindi la città su un sito vicino e chiamandola Thurii da una fonte dallo stesso nome››. Diodoro, dal canto suo, riferisce che ‹‹i precedenti Sibaritidi assegnavano a se stessi le cariche più importanti, quelle insignificanti invece ai cittadini iscritti nelle liste in un secondo tempo… e assegnavano a se stessi le terre più vicine alla città, ai nuovi venuti invece quelle più distanti››. Vi furono quindi disordini e gli immigrati, più forti e numerosi[165], uccisero i Sibaritidi, si insediarono al potere e mandarono a chiamare numerosi coloni dalla Grecia che si divisero sia la polis che l'ampio fertile territorio[166] . Stipularono anche una *philia* con Crotone, con la quale redassero una costituzione democratica ripartendo la popolazione in dieci tribù, secondo la provenienza degli abitanti. I pochi sopravvissuti furono costretti ad andarsene e stabilirsi vicino al fiume Traente[167].

Dobbiamo quindi ipotizzare che inizialmente ci fu effettivamente una rifondazione di Sibari nel 446/445 a.C., per poi, nel 445/444 a.C. essersi verificata una fuga dei superstiti, fondando quindi *Thurii*, non più nella "Sibari di Tessalo[168]", ossia l'area rioccupata precedentemente, bensì lungo la costa ionica, in direzione della Crotoniatide. Tra la fase *della dieci navi* e la *lotta civile* probabilmente ci fu una seconda spedizione dalla Grecia, promossa da Atene, secondo il piano, menzionato prima, di Pericle[169] :"la *statis* tra Sibaritidi e *apoikoi* elennici vide la presenza di donne che difficilmente potettero raggiungere la Sibaritide con la spedizione militare delle dieci navi, mentre trovarono giusta collocazione nella spedizione per il ripopolamento[170]". Non essendo individuata l'area sul terreno, Strabone parla di un'area ‹‹lì vicino, non lontano da Sibari[171]››, alcuni confermano[172]il fatto che l'area

---

[160]Henry Theodore Wade Gery, è attualmente una professoressa di storia all'Università di Oxford che si occupa prevalentemente di poesia,storia ed epigrafia greca. Le opere più note ad essa attibuite sono *Thucydides the Son of Melesias* e *Essay in Greek History*. Per approfondire la sua tesi si rinvia a GERY W.T. 1958, pag.124-322.

[161] Personaggio politico ateniese nel V sec. a.C., succedette a Cimone e seguendo le orme del predecessore, diventò un oppositore di Pericle. Nel 443 a.C., ostracizzandolo, riuscì a mandarlo in esilio per 10 anni ,insieme a tutto il suo entourage [DETLEF L., 2010, PAG.47]

[162] Diodoro, *Biblioteca historica* (XI,XII)

[163] Lo schema prevede un'articolazione urbana con strade principali (*plateiai*) e strade secondarie (*stenopoi*) ortogonali che delimitavano isolati (*strigas*) stretti e lunghissimi (fino a 300 metri) [Fonte: GATTUSO F., 2012, pag. 2]

[164] Strabone; Gheographikà (VI 1,13)

[165] Le dieci navi ateniesi dovettero portare a Sibari circa 2000 uomini, 200 per nave

[166] Ce ne informa Diodoro; *Biblioteca Historica* (XII, 11,3)

[167] Ibid

[168] LOMBARDO M., 1992, pag.305

[169] BUGNO M., 1999, pag. 116

[170] Ibid

[171] (VI, 1,3 C263)

[172] Si vedano le tesi proposte da RAYNEY F., 1969, PAG.261; GUZZO P.G., 1973, pag.280; PUGLIESE CARRATTLLI G.,1973, pag.25

occupata dall'insediamento thurino non coincida allo stesso sito occupato da Sibari, altri invece ipotizzano[173]che sia stato ubicato in un'area dell'ampio sito occupato da Sibari, diversa da quella poi scelta dai fondatori di *Thurii.*

Entro un arco di circa 250 anni, *Thurii* avrà una convivenza alquanto difficile sia sul fronte lucano, che su quello bruzio e apuleio: dovette infatti affrontare una terribile guerra contro Taranto e Pirro[174] nel 280 a.C. riuscendo, grazie all'appoggio da parte di Roma, a uscirne indenne.

Per quel che concerne il complesso legislativo thurino sappiamo prese esempio da quello greco, di matrice ateniese, diventando una pseudo colonia-panellenica, affrontando un ridimensionamento politico-istituzionale particolarmente marcata anche se un decennio dopo, nel 434/3 la polis appare già emancipata dall'Atena di Pericle[175].

Fino alla guerra annabalica[176] non viene più menzionata nelle fonti: sappiamo che nel 212 a.C. dovette rimanere a fianco di Roma che ne cambiarono il nome in *Copia* "esaltando quella vocazione del territorio turino all'insediamento agricolo per l'ampiezza e la fertilità della terra, che rappresenta il filo rosso delle sue ricorrenti vicende insediative in età antica[177]"

4.4 Deduzione colonia romana di Copia.

Thurii ricevette nel 193 a.C. una colonia latina, chiamata *Copia* (l'attuale Parco archeologico), a cui fu dato un nome (*Copia*=Abbondanza) che potesse ricordare l'antico splendore di Sibari e *Thurii*. Tito Livio[178] e Strabone[179] ci informano che i triumviri Vulsone, Lucio Apustio Fullone e Quinto Elio Tuberone procedettero allo stanziamento di un contingente di 3000 fanti e 300 fanti nel territorio thurino e all'assegnamento di 40 e 20 iugeri di terra a ciascuno di essi al fine di ripopolare e rinvigorire la città, il cui numero di abitanti si era alquanto assottigliato dopo le devastazioni della guerra annabalica. Nel 89 a.C.[180] divenne *municipium* e durante il principato di Augusto[181] entrò a far parte della *Regio* III, mantenendo il precedente ordinamento amministrativo ma con un grado di autonomia subordinato ai gruppi dirigenti locali, subordinati a sua volta al consenso imperiale.

---

[173] L' archeologo Emanuele Greco parla di un "sensibile spostamento tra l'una e l'altra" [LOMBARDO M., 1992, PAG.309]

[174] Nel 302 a.C. Roma stipula un trattato con Taranto dove si impegna a non inviare navi nel porto. Nel 282 a.C. Taranto e *Thurii* entrano in guerra e Roma, per intervenire a favore di *Thurii*, invia navi nel golfo di Taranto, infrangendo così il patto. Nel 280 a.C. Taranto chiede aiuto a Pirro che inizialmente infligge dure sconfitte a Roma, prima ad Eraclea poi, nel 279 a.C., ad *Asculum*. Nel 275 a.C. Pirro è sconfitto definitivamente a *Maleventum* (denominato successivamente *Beneventum)* dando così l'opportunità a Roma di impossessarsi dell'Italia centro-meridionale. [PANI M., TODISCO E., 2009, pag.135]

[175] DE SENSO SESTITO G., 1992, pag. 342

[176] Ci riferiamo alla seconda guerra punica (218-204) [BEARZOT C.,2005, pag.38]

[177] DE SENSI SESTITO G., 1992, pag.378

[178] Tito Livio, *Ab Urbe Condita* (libro XXXV, cap. 9, vv. 7-8)

[179] Strabone; Gheographikà VI, 1, 13

[180] Agi inizi del I sec a.C. Roma va incontro a una profonda crisi politica, sociale e istituzionale che portò allo scoppio della Guerra Sociale con l'obiettivo, da parte dei socii italici, di ottenere la cittadinanza romana. Incominciato nel 91 a.C, il conflitto si risolve nel 88 a.C. a favore degli alleati che diventano, in base a quanto stabilito dalla *Lex Iulia de civitate* e dalla *lex Plautia Papiria*, *municipia* e i loro abitanti *cives* romani. [PANI M., TODISCO E., 2009, pag.68]

[181] 27 a.C./ 14 d.C. [PANI M., TODISCO E., 2009, pag. 52]

Tra IV e VI sec. d.C. si assiste a un'opera di restauro e trasformazione[182], lasciando i settori più periferici della città quasi del tutto abbandonati[183]. Un ristretto spazio urbano resta ancora in uso fino alla fine del VI sec. d.C., con un definitivo abbandono nei primi decenni del secolo successivo[184].

[182] Si assiste ad una continua opera di restauro e trasformazione degli edifici pubblici (edificio teatrale, terme, fontane ecc
[183] Sui resti del santuario delle divinità Orientali (Casa Bianca) viene gettato uno spesso strato di pietrame e laterizi per contrastare l'impaludamento dell'area dovuto all'innalzamento della sottostante falda acquifera, mentre precarie strutture abitative si sovrappongono alla grande *plateia* B. Est-Ovest.
[184] A causa dell'impaludamento della zona [D'ALESSIO A., TOSTI A., pag.10]

5 PARCO ARCHEOLOGICO DI COPIA THURII

Il Parco archeologico di Sibari fa parte del territorio del comune del Cassano Jonio, tra i fiumi Sibari e Crati.

L'area di Copia si sovrappone a quella di *Thurii* con un'area di estensione minore, mantenendo il reticolo stradale thurino e le planimetrie dei precedenti edifici pubblici e privati che si sovrappongono a quelli precedenti. Questo è confermato dall'erezione di un muro di difesa del II sec a.C., con un'anima di calcestruzzo

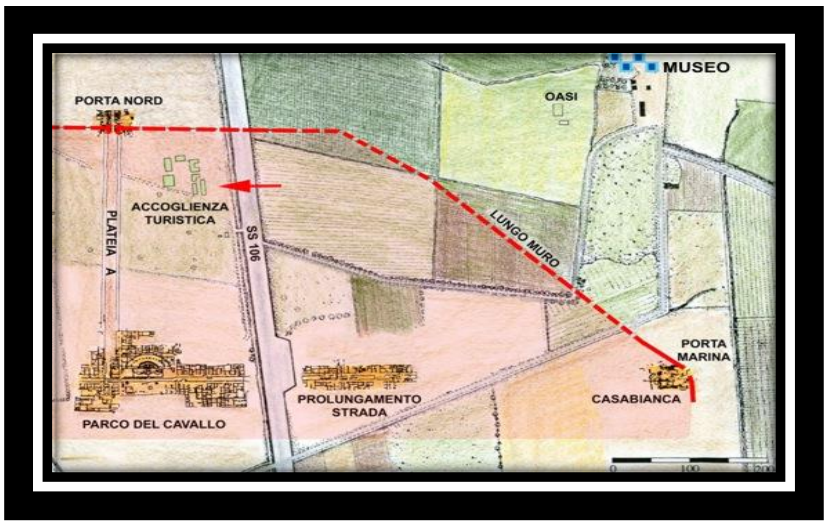


fig. 3: schizzo restringimento di Copia rispetto a Thurii [185]

il cui paramento esterno è costituito da elementi di spoglio da edifici precedenti, individuato per varie centinaia di metri all'interno dei cantieri di Casa Bianca e di Incrocio[186]. Oltre questa modifica dell'assetto urbanistico, il persistente e rigoroso piano urbanistico rimase sostanzialmente inalterato per tutta l'epoca imperiale: vedremo che solo nel quartiere del Parco del Cavallo la città mostra di ricevere un nuovo assetto a partire dall'età repubblicana, "dovendo assorbire un intervento pubblico di notevole impegno[187]". L'area del parco archeologico è divisa in settori, ognuno dei quali è identificato con il nome del cantiere di scavo: Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca, Stombi. Tutti i settori, tranne quello di Stombi, sono visitabili: i livelli più profondi e quindi più antichi non sono visibili e ciò presuppone che quanto è in luce rappresenta la fase più recente, cioè quella della città romana di Copia.

Dall'area di accettazione turistica di Parco del Cavallo, si arriva alla Porta Nord, accesso principale

[185] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria
[186] PAOLETTI M., 1992, pag.390. Lo studioso, che prende come spunto le informazione tratte da RAINEY F.G./LERICI C.M./BULLIT O.H., 1967, pag. 59-64, sostiene che esso servisse a difendere una città meno ampia e con una popolazione più ridotta della precedente. Esso fu effetto immediato del numero non particolarmente elevato di coloni dedotti; ma anche fu conseguenza necessaria del depauperamento subito dalla città e delle devastazioni operate nelle sue campagne. Lo stato di crisi economica e demografica andava quindi a incidere nel vivo processo di conservazione del suo tessuto urbano
[187] PAOLETTI M., 1992, pag.390

della città che si apriva nel lungo muro di cinta; procedendo lungo la strada (*plateia A*) si arriva all'incrocio con l'altra via di comunicazioe (*plateia B*) dove c'è la massima concentrazione di strutture monumentali di epoca romana. Prima dell'incrocio si possono visitare i resti di una grande *domus* del 50 a.C.; ad Ovest ed a Nord dell'incrocio, la presenza di antiche botteghe (*tabernae*) che affacciandosi sulla strada offrivano le loro merci ai passanti; ad Est si osserva la struttura semicircolare del Teatro del I secolo d.C.; di fronte al teatro due grandi fontane circolari che abbellivano l'area del Foro. A Sud-Ovest di questo si trova il grande impianto termale di età traianea[188]. Nell'area detta Prolungamento Strada si è individuata la prosecuzione di una delle *plateiai* principali di *Thurii-Copia*, con edifici annessi; nell'area di Casa Bianca (a circa 500 metri da Parco de Cavallo) sono stati messi in luce i resti dell'area portuale di *Thurii-Copia* e del muro di cinta di Copia; infine nell'area di Stombi (distante un chilometro e mezzo da Parco del Cavallo) sono state portate in luce strutture di un quartiere dell'abitato arcaico di Sibari.

Per un lavoro ottimale mi concentrerò sull'area di *Parco del Cavallo*, per poi affrontare successivamente un lavoro di valorizzazione sulla medesima.

Parco del cavallo

Fig.4: area di Parco del Cavallo[189]

Come si deduce dalla figura (fig.4.), l'area di Parco del Cavallo (come l'intero Parco archeologico) è accessibile dalla SS106 bis. Delle strutture monumentali della città romana sono visibili resti del muro di cinta e di una delle porte di accesso (Porta Nord), il Teatro, un sacello, una grande *domus* romana, l'edificio termale, alcuni quartieri di edifici privati, botteghe (*tabernae*) e i muri di un'abitazione di *Thurii* [190].

[189] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria

[190] Per un adeguato approfondimento relativo agli scavi avvenuti negli anni si rimanda a: ZANOTTI BIANCO U., 1960, pag.7-20; ZANCANI MONTUORO P., 1961, PP-7-63., SIBARI I; SIBARI II; SIBARI III; SIBARI IV; SIBARI V; GRECO E., LUPPINO S., 2006, pp.823-840

5.1 Edifici privati

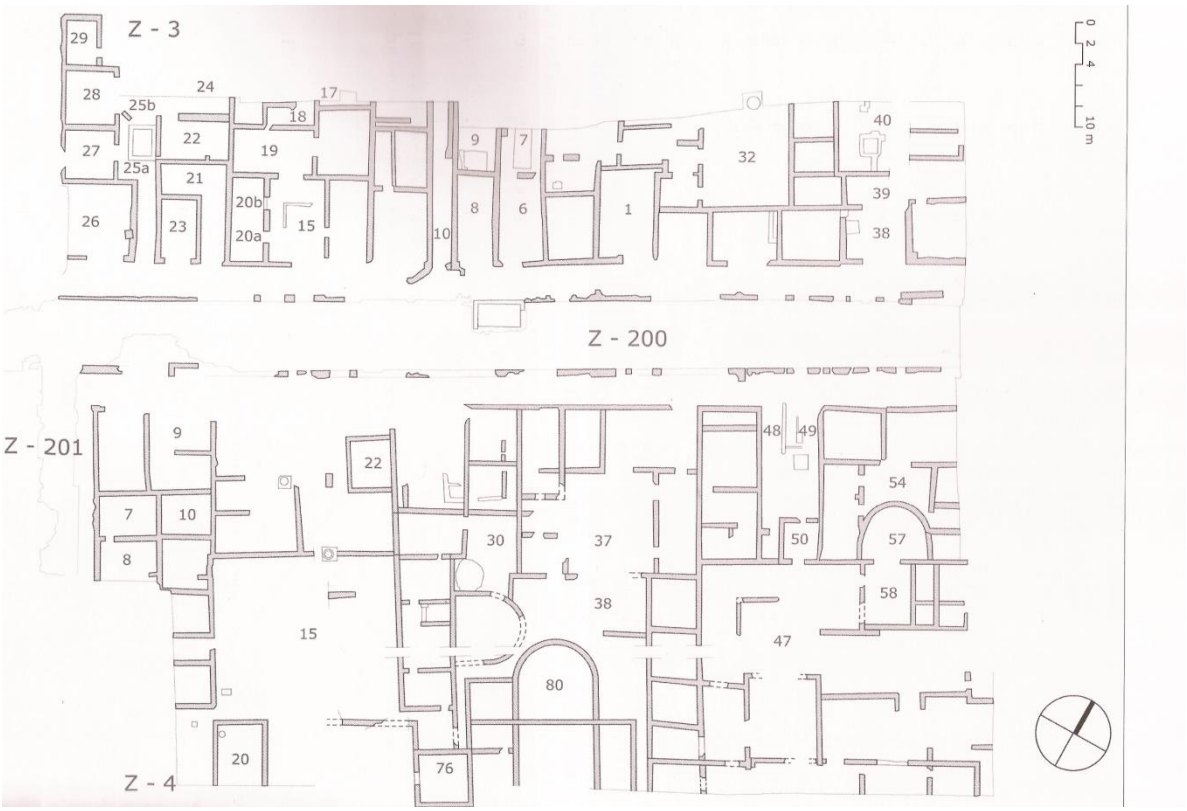


fig.5: Planimetria edifici privati ad est dell'Emiciclo- Teatro

Nella zona ad Est del Teatro, per una lunghezza di 85 metri, sono state messe in luce due fasce di abitato, divise da uno *stenopos*[191]. Espressione dello status sociale dei proprietari e dell'intera area, le case rispecchiavano la tradizionale tipologia della case ad atrio, con un pozzo di luce intorno alla quale si dispongono tutti gli altri vani. Nell'isolato ad Est dell' Emiciclo (zona 3 nella figura 5) possono essere riconosciute " diverse unità abitative, due a W dell'*abitus* (ambiente 10) e tre ad E, generalmente attribuibili alla tipologia delle *domus* con atrio[192]". La più occidentale era costituita dai vani 22,24,25,27-29 alla quale si accedeva tramite un corridoio (25a) che conduceva al vano 25b con *impluvium* mentre più ad Est era situata un'altra *domus* con ambienti disposti intorno all'atrio (25) . Le altre tre *domus* era formate dai vani 6-9, dagli ambienti che gravitavano intorno all'atrio 32 e un'ultima nel vano 40. Nell'isolato 4 sono state messe in luce, solo parzialmente, tre unità abitative disposte intorno ai cortili 15, 37-38, 47. In una casa è stato rinvenuto un ambiente affrescato di IV stile pompeiano, con tralci vegetali racchiusi in riquadri di colore rosso e cespugli a foglie gialle e verdi, sicuramente a destinazione commerciale. In alcune abitazioni tardo-antiche sono presenti ambienti absidati, collegati direttamente alla corte centrale, che svolgevano la doppia funzione di vano di rappresentanza e di triclinio per la consumazione conviviale dei pasti, riprendendo la tipologia delle sale di udienza delle grandi residenze imperiali. Nei saggi compiuti

[191] *Plateia* B
[192] MARINO S., 2001, pag.55.

all'interno del Teatro sono inoltre affiorati ambienti con funzione abitativa, riferibili al primo periodo di vita[193].

5.2 Teatro e foro

Nella prima età imperiale, a ridosso dell'incrocio fra le *plateiai* A e B, era situato il teatro, "l'edificio che se non è necessariamente il maggiore e più significativo complesso nel quartiere di Parco Cavallo, senz'altro rimane il più problematico della zona[194]". Già occupato da una *domus* di epoca tardo-repubblicana, il quartiere successivamente acquisì un carattere pubblico: i limiti dell'isolato furono ampliati a scapito dei portici precedenti, chiudendo l'antico *Stenopos* AB2 e occupando la *plateia* B, e il nuovo isolato (8,5 x 36 m circa) fu sopraelevato di 0,90 m. Venne costruito una *porticus* di forma semicircolare e, utilizzando elementi architettonici di recupero, venne edificato il monumento/ emiciclo (risalente al I sec. a.C.). Cairoli Giuliani[195] ipotizza una prima costruzione pubblica nel I sec d.C. e una successiva a seguito dell'incendio del II sec d.C. E.A.Arslan[196] al contrario riconosce una prima fase, databile all'ultimo periodo cesariano o alla prima età augustea (a cavallo quindi tra I a.C. e I d.C.), dove fu costruito l' Emiciclo incompleto di un piano pavimentale e di alcuni capitelli ionici e una seconda fase, datata intorno alla metà del I sec d.C., dove l' Emiciclo sarebbe stato riadattato a edificio scenico con *cavea* lignea, di cui non sarebbe rimasta traccia. In seguito all'incendio del II sec d.C. il complesso avrebbe ricevuto il suo aspetto definitivo. Presentando una successione di 16 colonne ioniche sulla curva settentrionale, il tratto rettilineo della *porticus* comprendeva 14 colonne allineate ,in corrispondenza del muro oggi occupato dal *frons-scena* del successivo teatro. Alle spalle della *porticus* furono ubicati alcuni vani con diverse funzioni nel corso del tempo, forse anche *tabernae*. A partire dalla seconda metà del II sec d.C. venne così eretto il teatro, all'interno del quale possono essere riassunte diverse fasi edilizie.

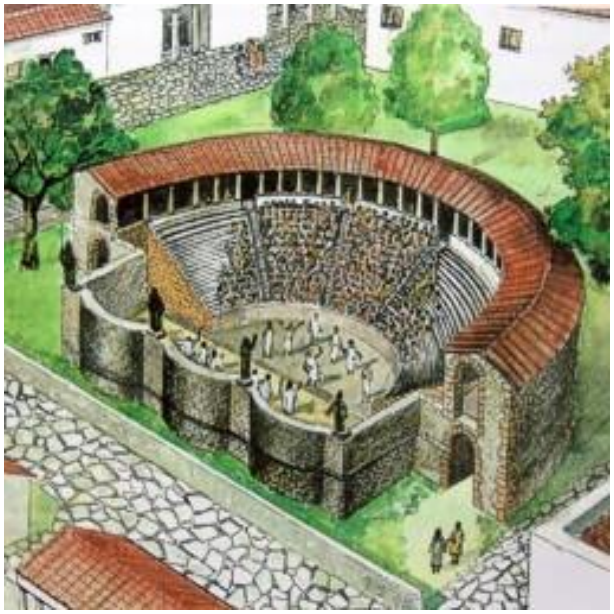


fig.6: ricostruzione emiciclo

Durante il principato di Adriano, il progetto iniziale vene abbandonato e la vecchia *porticus* fu trasformata in un piccolo teatro [197]. Il muro di fondo venne rafforzato da contrafforti esterni e venne utilizzato per il contenimento del terrapieno su cui dovevano poggiare le gradinate[198]. Essa doveva presentarsi inizialmente lignea con possibilità

---

[193] I a.C./ I d. C.
[194] PAOLETTI M., 1992, pag.362.
[195] Professore ordinario di Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", docente presso la I Scuola di specializzazione in Archeologia di Roma e presso la Scuola Archeologica Italiana in Atene. Per le tesi di Giuliani si rinvia a GIULIANI C.F., 1969, PAG.14-18
[196] Professore presso lo IULM di Milano, con corso su "Collezioni e collezionisti". Per un approfondimento relativo alle sue tesi si rinvia a ARSLAN E..A. 1970, pp.555-589
[197] PAOLETTI M., 1992, pag.394
[198] denominata *cavea*

di accesso sottostante, ma a seguito dell' incendio fu necessario creare una *cavea* permanente che terminava superiormente con un corridoio di servizio (*praecintio*). Si accedeva ad esso lateralmente tramite due scale, mentre un ulteriore scala posteriore venne resa agibile in un secondo momento, inglobando due contrafforti destinati a contenere la forte spinta verso l'esterno. Intono alla metà del I sec d.C. venne costruita la *scaena* che presentava tre esedre semicircolari, situata davanti al *pulpitum*, di forma rettangolare, che venne sopraelevato di 1,20 m. [199]Quest'ultimo presentava un impalcato ligneo che poggiava su rocchi di colonne stuccate provenienti dallo spoglio di un porticato dorico di età ellenistica. Ai lati della scena sono i due ampi

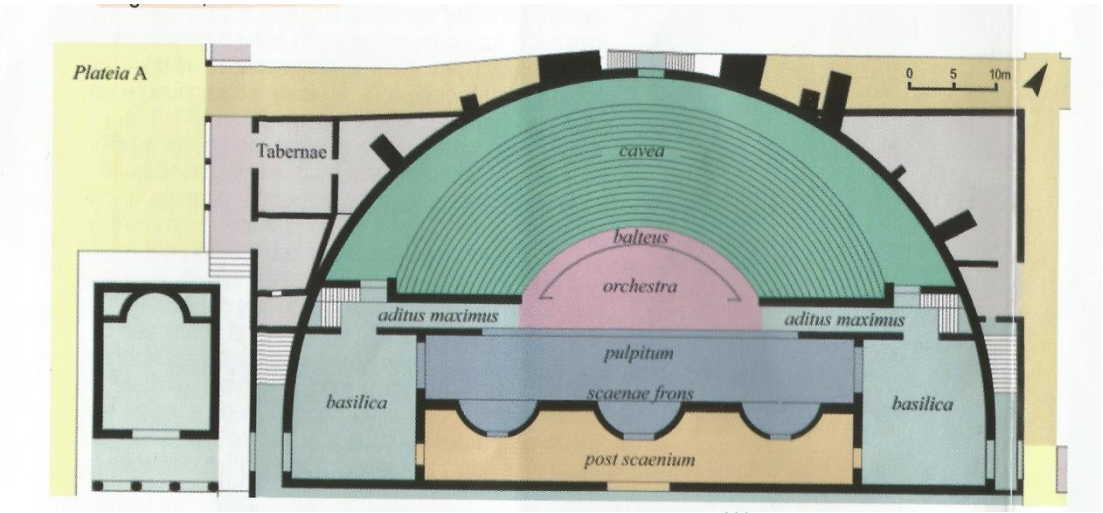


Fig.7 : schema architettonico del teatro e annesso sacello[200]

saloni (*basilicae*): il vano occidentale aveva un ingresso a W ed era delimitato a S da un ampio muro in *opus incertum*; lungo il lato W vi era una scala di cui si conserva il nucleo in cementizio. Alle Spalle della *scaena* vi era un lungo ambiente (*post scaenium*), riservato alle necessità degli attori. Si accedeva al *postscaenium* attraverso una soglia collocata sia sul lato E che su quello W e il muro di fondo della scena presentava un'apertura centrale affiancata da due basamenti costituiti da blocchi di recupero in calcare. In asse con l'ingresso del muro di fondo della scena vi era un'analoga apertura nel muro di terrazzamento meridionale con scalini che colmano il dislivello tra il terrazzo del teatro e il piano stradale [201]. Sotto il palcoscenico vi era un *hyposcaenium*, uno spazio cavo funzionante come cassa di risonanza durante le rappresentazioni. Vi era poi una piccola *orchestra* semicircolare con pavimentazione a lastre marmoree, successivamente sostituita da un'altra non dissimile. All'interno di essa, un parapetto curvilineo di lastre di marmo bianco delimitava un corridoio (*balteus*) di servizio al settore inferiore delle gradinate. Si accedeva attraverso due ingressi laterali (*aditus maximi*), coperti con volta a botte, ricavati alle due estremità della cavea.

[199] D'ALESSIO A., TOSTI A., pag.5
[200] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria
[201] Su questo apprestamento sfocia un canale di scarico che riversava le acque nella canaletta della *plateia* B, tagliando i muri dell'abside centrale della scena [MARINO S., 2001, pag.30]

Il Foro [202]è oggi visibile come un ampio spiazzo di forma rettangolare, libero da strutture, di fronte al teatro e prospiciente la *plateia* "B". Sul bordo occidentale sono visibili le arcate di un portico in laterizi che delimitavano la piazza, visibili in crollo tra l'edificio termale e lo spiazzo con le fontane[203](fig.17). Lungo il lato settentrionale è presente una fontana a forma rettangolare, affiancata dalle altre due a pianta circolare[205]

Fig.8: crollo delle strutture nella parte dello spiazzo [204]

[202] Il battuto fu messo in luce nella campagna di scavo del 1970 [SIBARI II, pag.431-435]
[203] Nell'area sono stati effettuati due saggi di approfondimento che però non permettono di determinare con chiarezza la cronologia delle diverse fasi riconosciute, poiché solo raramente è stato possibile legare i materiai a precise stratigrafie [MARINO S., 2001, pag.59]
[204] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria
[205] Si prenda in riferimento le indicazioni esposte nel capitolo 4.1.6 o si rinvia a SIBARI II, pag.431-435

5.3 Edificio termale

Fig.9 pavimento mosaicato delle terme

In epoca giulio-claudia (14-68 d.C.) all'estremità meridionale della *plateia* A, furono impiantate le terme (50 x 23 m) che andarono a sostituire un *balineum*[206] di età repubblicana. I muri perimetrali furono realizzati in opera reticolata con pilastri poggianti su grandi blocchi arcaici di recupero. Rimangono oggi un grande atrio pavimentato a mosaico, con tessere bianche e nere a formare motivi geometrici (a losanghe e quadrati), riquadri e specchiature con il simbolo schematizzato del sole (la svastica), raffigurazioni naturalistiche, grifoni, delfini. Alla fine del I sec d.C. furono costruiti due *caldaria*[207] con al centro del complesso un' aula pavimentata di collegamento tra questi nuovi spazi e l'atrio.

Tra II e III sec d.C. si restaurarono i *caldaria*, si costruì una piccola vasca fredda e si pavimentò l'aula centrale con mosaici a tessere nere su fondo bianco e motivi geometrici che delimitavano una specchiatura centrale di cui rimane in opera un carro di Nettuno con pesci e delfini[208]

Nel III sec d.C. fu realizzato a Nord un ampio cortile fiancheggiato da una piccola via e una fontana[209].

Nel IV sec d.C. ci furono ulteriori modifiche nell'aula, nei *caldaria*, fu allestito un *frigidarium,*

---

[206] Si fa risalire il suo toponimo dal latino *balneum, balineum* (bagno). [Fonte: PANI M., TODISCOE., 2009, pag.34]

[207] Il riscaldamento degli ambienti termali, del *calidarium* e del *tepidarium* , era ottenuto convogliando sotto i pavimenti rialzati da pilastrini (le *suspensurae*) il calore prodotto dalla combustione di legna nei *praefurnia* che veniva poi trasportato nelle concamerazioni delle pareti, realizzate con tubuli di terracotta a sezione quadrangolare. Il sistema era così efficiente che negli ambienti più caldi (*calidarium*) la temperatura poteva arrivare anche a 50/60 gradi, tanto che per camminare in tali ambienti era necessario indossare degli zoccoli di legno. [fonte: Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria]

[208] L'edificio era delimitato a S da un muro prospiciente un'area caratterizzata dalla presenza di numerose colonne in crollo. Si ipotizza [GRECO E., LUPPINO S., 1999, pp.127-128] che l'area in questione fosse occupata dal foro.

[209] Un sondaggio venne effettuato all'esterno dell'angolo SE allo scopo di verificare la continuazione dello stenopos 105, ritrovato più ad E, e di recupero il suo ipotetico incrocio con la *plateia* A. Fu rinvenuto il crollo di un muro in laterizi, ciottoli e malta. Esso a sua volta copriva un livello di distruzione (US 6052), in prevalenza coppi e tegole, che insisteva su un livello di frequentazione tardo dell'edificio. Nei livelli sottostanti fu recuperata una struttura muraria semicircolare realizzata in mattoni legati con malta, con fondazioni in blocchi regolari di tufo, interpretabile come fontana absidata esterna dell'edificio termale. [MARINO S., 2001, pag.64-66]

furono sistemati due colonnati nell'atrio e fu aperto un nuovo accesso al cortile[210] .

Le ultime fasi di vita risalgono alla fine del VII sec d.C. quando l'edificio perse la sua funzione originaria e venne usato come luogo di culto cristiano[211].

5.4 Sacello

Posto anch' esso all'incrocio tra le *plateiai* A e B, andando a invadere metà della carreggiata, e confinante con il lato Nord-Ovest dell'emiciclo-teatro è stata individuata l'unica struttura con carattere religioso nell'area di Parco Cavallo, databile al I sec d.C. Si tratta di un edificio rettangolare sopraelevato di oltre un metro rispetto al piano di strada delle due *plateiai* "con orientamento N-S, ed è costituito da un ambiente principale con abside sul fondo, preceduto da un piccolo vestibolo al quale si accedeva dal lato E forse attraverso un ingresso colonnato[212]". Probabilmente si poteva accedere anche tramite un'altra scaletta, stretta e a rampe, posizionata sul lato Ovest del podio che garantiva l'accesso al marciapiede W della *plateia* A, facendo così defluire il traffico pedonale all'esterno della carreggiata.

5.5 Tabernae

Lungo la strada N-O si aprono una serie di edifici privati avente lo stesso schema planimetrico di quelli situati a Est dell'Emiciclo-Teatro . Sulla strada, a fiancheggiare gli ingressi, si aprivano innumerevoli *tabernae,* che potevano essere o indipendenti o collegate direttamente alle abitazioni stesse[213]. Nonostante i numerosi studi svolti all'interno del Parco del Cavallo, attualmente non è stato pubblicato nessun dato rilevante a farci capire appieno l'importanza che questi ambienti potevano ricoprire. Si potrebbe pensare che fossero ubicati proprio in questa parte del sito dovuto alla vicinanza dell'Emiciclo-Teatro e Foro che aveva lo scopo di attirare gran parte della popolazione locale e limitrofa.

---

[210] Nello strato furono rinvenuti numerosi frammenti di sigillata africana, tra cui i più recenti sembrano essere due fonti di Africana D, databili tra IV e il V sec. d. C., e un orlo di coppa di Africana D della metà del IV sec. d. C. [SIBARI II, pp.400-402]

[211] Dopo la metà del IV secolo d.C,, forse a seguito di un terremoto, le terme furono fortificate e ristrutturate ad uso della nuova comunità cristiana della città. Alcuni ambienti furono trasformati in due piccole chiese e la vasca absidata fu probabilmente riutilizzata come battistero. [D'ALESSIO A., TOSTI A., pag. 8]

[212] MARINO S., 2010, pag.46.

[213] D'ALESSIO A., TOSTI A., pag. 9

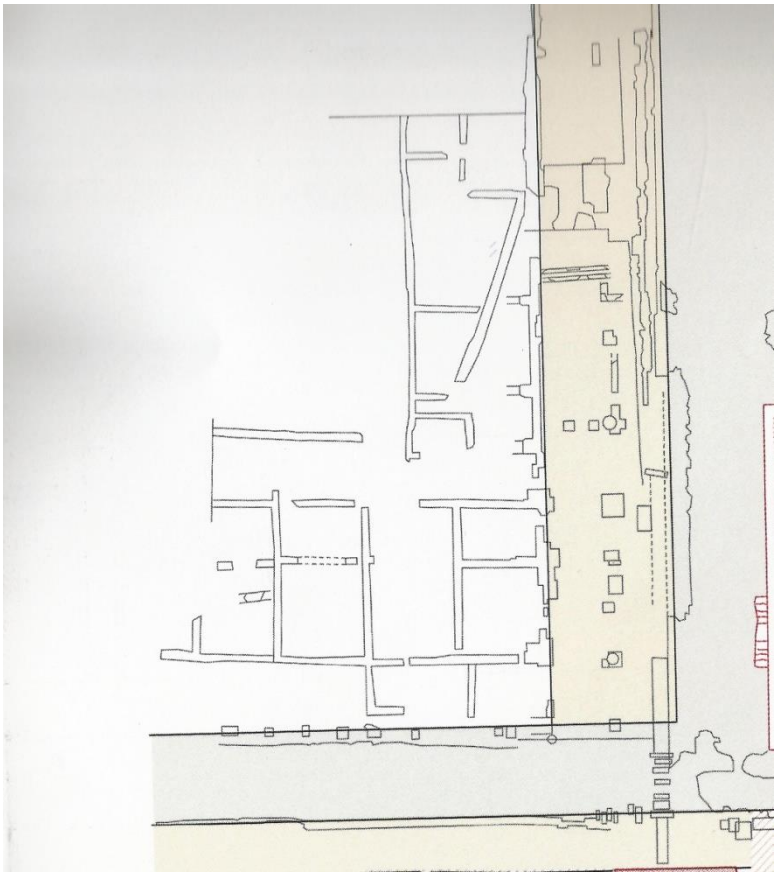


fig.9: planimetria tabernae[214]

[214] MARINO S., 2001, tavola IV

5.6 Domus

A Nord del Teatro è stata rinvenuta una grande *domus*, su una superficie di 2400 metri quadrati, "senza dubbio l'edificio privato meglio noto e tra i più sontuosi della città romana[215]".Costruita in età tardo-repubblicana[216], intorno al 50 a.C., venne ridimensionata per far posto alla costruzione del teatro. Fra I e III sec d.C. la monumentalità e lo sfarzo dell'abitazione raggiunsero il culmine, mentra a partire dal IV sec d.C. si riconoscono i primi segni di declino[217].Come si evince dalla planimetria (fig.10) presenta una planimetria tipica delle case romane, qui con cortile quadrangolare sul quale si affacciano vari ambienti. L'accesso alla casa si apre sulla strada N-S, spostato a S rispetto a quello originario, fiancheggiato da due *fauces* (ingressi). Si apriva l'atrio, sul quale davano tre ambienti a N e tre a S. Seguiva un *peristilio* dove si aprono a Nord tre vani, quello centrale (ambiente 30) doveva essere un *tablinum*, con pavimento in *opus sectile*, fiancheggiato a Est da un altro ambiente con pavimento in mosaico. A sud di esso si aprivano quattro ambienti, non simmetrici ai primi, di cui uno con pavimento mosaicato. A Est un ambiente comunicava con il *triclinum*[218] (ambiente 2/ fig.10) di forma rettangolare. Il pavimento presenta al centro un mosaico a tessere bianche e nere disposte su una fascia a motivi geometrici che faceva da contorno ad una specchiatura centrale, asportata in epoca antica, che ha permesso agli archeologi di approfondire i livelli di scavo arrivando a scoprire, a meno di un metro sotto il pavimento romano, alcuni tratti murari relativi ai vani di un'abitazione della città di Thurii databile al IV sec. a.C.. Nello stesso saggio[219], ad un livello di poco più profondo, è stato individuato un pozzo in cilindri di terracotta sovrapposti, dal quale sono stati recuperati molti frammenti ceramici risalenti alla fase arcaica di Sibari (VI sec. a.C.). Sono inoltre visibili solo alcuni

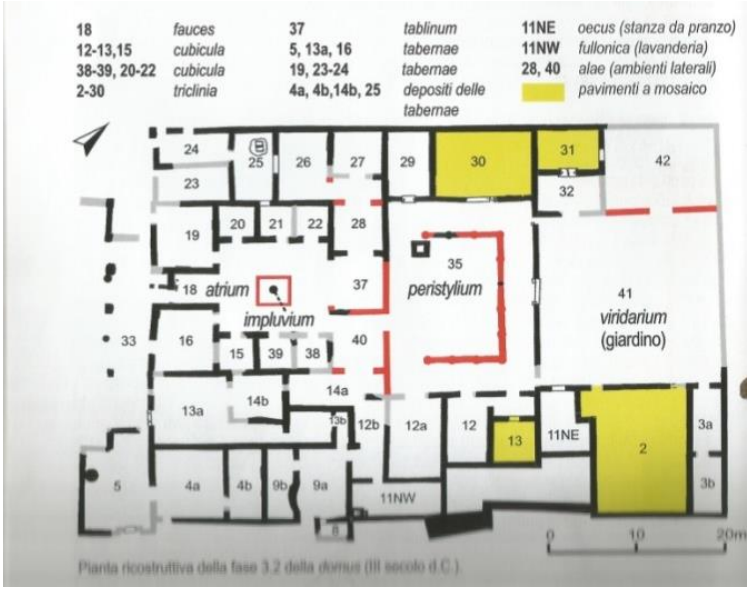


fig.10: planimetria domus[220]

degli ambienti meridionali di una *domus* più tarda[221], posta all'estremità orientale dove i vani si

[215] D'ALESSIO A., TOSTI A., pag. 5

[216] I sec a.C.

[217] Per quel che concerne la fase del I/II sec. d.C. sono stati rinvenuti pavimentazioni a mosaico e in *opus sectile* e pitture parietali . Databili invece al IV sec. furono attestai dei cambiamenti e perdite di funzioni specifiche di vari ambienti, oltre a una scarsa attenzione agli apparati decorativi [D'ALESSIO A,, TOSTI A., pag.2]. Per ulteriori riferimenti si rinvia a SIBARI V

[218] Il tablinum era la stanza di ricevimento e soggiorno pavimentata con marmi policromi a motivi geometrici. Il triclinium era la stanza dove si banchettava, il suo nome deriva dai tre letti (*klinai*) disposti a ferro di cavallo con la mensa al centro [Fonte: PANI M., TODISCOE., 2009, pag.34]

[219] Saggio 2. Si rinvia a SIBARI III, pag. 285-287 per ulteriori approfondimento

[220] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria

[221] La planimetria di quest'ultima parte non è presenta nella fig.10. Si rinvia quindi a SIBARI III, pp.272-276 e SIBARI IV, pp. 167-169

fig. 11: il triclinium (ambiente 2) della domus[222]

distribuiscono intorno a un *peristilio,*occupando probabilmente lo spazio di uno *stenopos*. Nell'area dello *stenopos* a N del teatro si misero in luce alcuni ambienti tardo-antichi ritrovando, all'interno di un vano, una fornace collegata al *triclinium* della *domus* occidentale tramite un foro nella parete S.

5.7 Porta Nord e mausolei funerari

Il principale accesso alla città di età romana è situato all'estremità settentrionale della grande *plateia* N-S. Esso è costituito da due possenti filoni posti a inquadrare un fornice centrale (largo m 3,84) ad arco tutto sesto finalizzato al passaggio dei carri e da due aperture laterali, larghe poco più di un metro, per il passaggio pedonale. Il fornice "era sormontato da tre blocchi di calcare, con architrave a due fasce e fregio delimitato da listello[223]". Il muro, che cingeva la città, era realizzato

***fig.12*: porta Nord**[224]

da due cortine accostate: paramento esterno di blocchi quadrangolari di recupero, quello interno in opera cementizia. La strada a ridosso della porta si ristringeva a 3,60 metri: questo permetteva l'entrata di un carro alla volta e quindi un maggior controllo[225] . Sono ancora visibili due canali di scolo per il deflusso delle acque, situati tra porta centrale e ingressi pedonali, coperti da blocchi disposti con volta a botte e chiusi da grate in ferro[226].

Attraversato il varco ,sulla sinistra erano situate delle gradinate che permettevano l'accesso al

---

[222] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria
[223] MARINO S., 2001, pag. 68
[224] Immagine tratta da http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/sibari1.htm
[225] Informazione tratta dal sito internet della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria : http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/sibari1.htm
[226] per evitare intrusioni

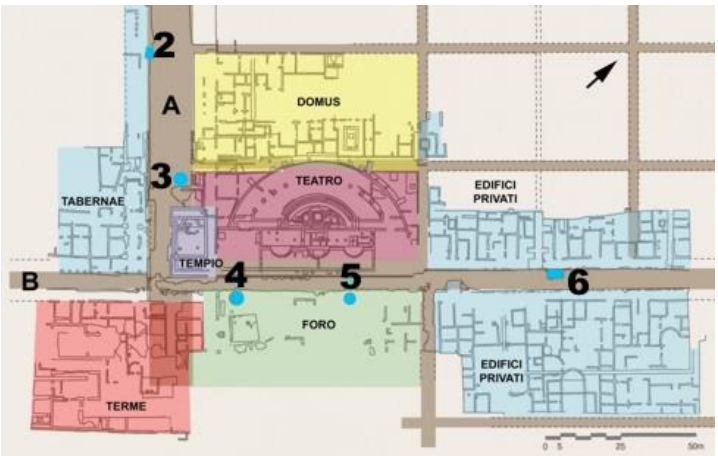
cammino di ronda per sorvegliare l'ingresso e per accedere alla camera di manovra per la saracinesca[227] e alle camere di alloggio delle guardie. Sulla destra una fontana per offriva refrigerio a chi era appena giunto in città.

Grazie al rinvenimento di un'iscrizione[228] (REF= refecit) si può attestare che il restauro della porta e del muro di cinta risalgono al I sec d.C. L'intero impianto venne costruito sulla *plateia* d "determinando in tal modo un sostanziale mutamento dell'impianto urbano così come era stato definito al momento della fondazione della colonia panellenica di *Thurii*[229]". Nel settore esterno alla Porta Nord sono stati individuati quattro mausolei a pianta quadrata, databili tra I e II sec d.C., mentre una quinta struttura resta tuttora poco nota. Successivamente l'area venne utilizzata come necropoli all'interno del quale sono state individuate una ventina di tombe[230] con bolli[231] che ci permettono di datare quest' ultime alla fine del II e gli inizi del III d.C.[232]

5.8 Fontane

Come si evince dai resti ancora in loco (fig.13) vi erano numerose fontane pubbliche. Delle sette fontane rinvenute all'interno dell'intero Parco Archeologico, sei sono situate nell'area di Parco del Cavallo[233]. Attorno all'area principale della città, dove si concentravano i maggiori edifici pubblici, vi sono tre fontane (3-4-5): quella presso l'angolo NW[234] ha una diametro di m 4,70, un'altezza di

Fig. 13: posizionamento delle fontane all'interno dell'area di Parco del Cavallo.[235] m 0,65, è bordata



con blocchi in calcare e ha fondo in *signinum* a base laterizia[236]. Quella a E[237](con un diametro di circa m 5) ha, al centro della vasca, blocchi che fuoriscono dal fondo in *signinum* a base laterizia

[227] Denominata cataratta, collegandosi al fatto che furono i Greci a inventarla con questo nome originario
[228] Nella ricostruzioni di O. Voza e P. Vitti il fornice sarebbe stato sormontato da una trabeazione di tre blocchi di calcare. Con architrave a due fasce e fregio delimitato da listello. Uno dei frammenti rinvenuti sopra riporta proprio la scritta "REF", facilmente ricostruibile come REF[ECIT] [MARINO S., 2001, pag.68]
[229] MARINO S., 2001, pag.68
[230] Le venti tombe, di cui 10 scavate, presentano una diversa tipologia: otto a cassa di mattoni, tre alla cappuccina, due a cassa di tegole e due a fossa [MARINO S., 2001, pag.70]
[231] Simone Marino specifica che i bolli furono rinvenuti sulla tomba alla cappuccina [MARINO S., 20O1, oag.70]
[232] D'ALESSIO A., TOSTI A., pag.6

[233] La settima fontana è situata nell'area di Prolungamento Strada.
[234] Denominata FN5016
[235] Immagine tratta dal sito internet della Soprintendenza dei beni culturali della Calabria
[236] MARINO S., 2001, pag.59
[237] Denominata FN5020

mentre sul lato N della fontana è addossata una vaschetta rettangolare rivestita sempre di coccio pesto, delimitata da blocchi parallelepipedi in calcare. A metà strada tra le *plateiai* A e B, era collocata una fontana a pianta rettangolare(2) finalizzata a servire la *tabernae* che si affacciava sulla strada[238] . Sempre a pianta rettangolare un'altra fontana(6) lungo la *plateia* B serviva gli edifici privati. A ridosso della Porta Nord, all'interno delle mura, un'ulteriore fontana[239] serviva, come esaminato prima, a servire i visitatori.

[238] Informazione tratta dal sito internet della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria
[239] Non compare figurata all'interno della fig.16.

6. OPERA DI VALORIZZAZIONE E TUTELA

Una volta messi in luce gli aspetti teorici inerenti a un lavoro di valorizzazione, si dovranno mettere in pratica alcune idee che servano a migliorare e potenziare il concetto di patrimonio culturale storico-archeologico, rispondendo nello specifico a esigenze turistiche. Peano afferma che "l'avvio di tali politiche ovviamente comporta una serie di cambiamenti negli obiettivi e nelle azioni delle istituzioni e degli operatori, nella formazione dei piani e dei progetti per la tutela e per lo sviluppo locale, che richiedono l'integrazione di diversi obiettivi, competenze e azioni" aggiungendo che "risulta ineludibile il coinvolgimento delle popolazioni locali che devono assumere il ruolo di attori nel processo di valorizzazione del loro territorio[240]". Quest'ultimi hanno infatti avuto un ruolo predominante in un momento critico per il parco : dopo l'esondazione del fiume Crati, avvenuta il 18 Gennaio 2013[241], gran parte dell'area ha subito un'inondazione recando in maggior evidenza danni all'area di Parco del Cavallo. Numerosi volontari hanno lavorato per ripulire gli scavi e riportarli al loro splendore, mentre le idrovore dei pompieri hanno aspirato l'acqua che aveva invaso completamente gli scavi. Diversi articoli, campagne pubblicitarie, raccolta fondi ecc. sono stati anch'essi utili per attuare dei repentini interventi di salvataggio e conservazione. La compianta direttrice Silvana Luppino[242]

fig. 14: immagine del parco archeologico dopo l'alluvione del 18 Gennaio 2013[243].

denunciava l'instabile situazione affermando che *"con* il ritorno della stagione delle piogge l'allarme per una nuova alluvione del Parco del Cavallo sale ai livelli del famigerato 18 gennaio scorso[244]*"*. Dopo gli interventi di somma urgenza,conclusi il 4 aprile scorso, costati 100mila euro, resta un 60% di interventi ancora da effettuare per l'area archeologica interessata. Dando seguito a un *iter* avviato da Fabrizio Barca [245],la Direzione regionale della Calabria ha lanciato sei bandi per il recupero del sito per un totale di circa 11 milioni e mezzo di euro che sono stati appaltati, secondo l'agenda europea, a partire da il 31 dicembre 2013 e che dovranno chiudere entro fine 2015. I progetti consistono nella riqualificazione dell'Oasi di Casa Bianca, nella dismissione dei depositi di materiale archeologico e opere di completamento del Parco del Cavallo e dell'area dell'Oasi, di interventi di salvaguardia e conservazione post alluvione (tramite realizzazioni di trincee drenanti,

[240] PEANO A., 1999, pag.188
[241] Un'altra inondazione ci fu nel 510 a.C., quando i Crotoniani decisero di deviare il corso del fiume che distrusse completamente polis magno greca di *Sybaris*.[DEL CORNO D., 1992, pag.13]
[242] Ex direttrice del museo archeologico della Sibarite, deceduta lo scorso Aprile
[243] Immagine tratta da http://www.ilquotidianodellacalabria.it/gallery/721325/FOTO---La-situazione-degli.html
[244] MAZZA S., 2013
[245] allora ministro per la Coesione territoriale

nell'ambito del Parco del Cavallo, al nuovo edificio di accoglienza) e opere di riqualificazione e valorizzazione del parco. Sempre secondo l'ex direttrice Luppino: "prioritario, resta l'intervento sugli argini e le golene del fiume, per cui ci sono dei progetti in corso, ma che a oggi ha visto concretamente solo la riparazione della falla effettuata quello stesso 18 Gennaio[246]". In verità, le uniche proposte che il Comune ha avviato, fin oggi con scarso risultato, sono finalizzate alla risistemazione dell'argine del fiume. Lo spiega bene l'ingegnere Massimo Veltri il quale afferma che sono ancora nel letto del fiume interi alberi sradicati e la terra portata via dagli argini ha creato delle isole-barriera che deviano il flusso dell'acqua sui bordi, allargandosi pericolosamente verso i terreni. "In Calabria esiste un Pai, Piano di assetto idrogeologico, per il rischio idrogeologico che dovrebbe occuparsi anche del fiume Crati[247]". Secondo l'ingegnere occorrerebbe realizzare non solo una barriera longitudinale, ma anche delle briglie trasversali per stabilizzare le eccessive pendenze. E vedere, soprattutto, cosa accade a monte, dove il fiume sgorga. Su questo, gli abitanti del posto, in particolare i contadini, affermano che negl' ultimi anni gli istrici, che vivono generalmente in collina, a causa della mancanza di cibo, si sono trasferiti nel greto[248], scavando gallerie e tunnel senza posa. Le loro tane bucano infatti il terreno morbido e argilloso che frana di continuo, contribuendo ad allargare le sponde.

A fronte di questo problema, evidentemente non ancora risolto, nessuno si è preoccupato di come il Parco si possa mostrare oggi agli occhi dei turisti. É risultato quindi utile intraprendere un lavoro di valorizzazione che si incentri in maggior misura sulla comunicazione. Verranno quindi da me proposti diversi progetti riguardanti recinzione dell'intera area,percorsi pedonali, pannelli espositivi, brochure esplicative, laboratori didattici… Ricordiamo che il tutto si concentrerà essenzialmente all'area del Parco del Cavallo, estendibile eventualmente all'intero parco.

[246] MAZZA S., 2013
[247] GANGI R., 2014
[248] Parte del letto del fiume che resta scoperta dalle acque nei periodi di magre che è, normalmente disseminata di ghiaia e ciottoli

6.1 Progetti di tutela

6.1.1 Recinzione idonea

L'intera area sarà recintata lungo il perimetro esterno con una recinzione in fibra di vetro[249]. Essa, recentemente progettata, è denominata FIBRE MESH. I pali ,in profilo di sezione tubolare e con una lunghezza di 2,3 m, sono realizzati con fibra di vetro pretensionata e impregnata con resina poliestere, completi di tappo in materiale plastico e preforati per il fissaggio della rete. Anche i controventi sono realizzati con fibra di vetro e impregnati con resina poliestere. Per ottenere una recinzione idonea al progetto dovranno essere installati ogni 20 mt lungo il perimetro del recinto e ad ogni cambio di direzione e livello. La rete monolitica, sempre realizzata con fibra di vetro e impregnata con resina poliestere, è di colore verde, idonea quindi al paesaggio circostante del parco. Infine è dotata di fascette in materiale plastico, finalizzato per il fissaggio della rete al palo e ai fili a correre.

La delimitazione del parco non deve essere percepita come "recinzione-lager[250]". Ecco perché intorno ad essa la vegetazione dovrà essere costituite da siepi o arbusti a media e bassa altezza, sfalsata ogni 5-10 metri.

6.1.2 Sistema di illuminazione e videosorveglianza

L'impianto di illuminazione e videosorveglianza sarà realizzato ponendo dei pali di illuminazione lungo la recinzione. Per coprire tutta l'area ognuno di essi dovrà essere posizionato ogni 15-20 metri, ponendo particolare attenzione a ricoprire l'intera area: in questa maniera, durante una presunta visita serale/ notturna, il visitatore non correrà il rischio di tralasciarne qualcuna. Sopra ciascun palo dovranno essere sistemate telecamere, collegate ad alcuni videoterminali, che verranno collocati all'interno del gabbiotto centrale del Parco Archeologico. Entrambi i progetti sono principalmente finalizzati alla sicurezza stessa dei visitatori che pur trovandosi in un luogo vasto, risulta essere sicuro.

Per evitare la presenza di invasivi cavi elettrici si può pensare alla sistemazione di generatori di energia. Questo progetto è stato messo in pratica nel Parco archeologico delle Terme di Baia[251] dove si è previsto di rivestire con un manto flessibile di fotovoltaico la volta estradossata dell'edificio posto all'ingresso dell'area archeologica, utilizzabile come biglietteria e alloggio del custode. Al fine di nascondere il pannello fotovoltaico si è proposta la creazione di un innalzamento, in laterizi, del parapetto, incidente dal punto di vista figurativo. Un'analoga proposta è stata studiata nel progetto di valorizzazione del Parco archeologico di Cuma[252], proponendo l'inserimento di piastre con sistema fotovoltaico nelle strutture protettive della Porta Nord, delle Terme del Foro e dell'aula Sillana.

---

[249] Il materiale è adatto a recinzioni per impianti chimici, aeroporti, settori elettrici, fotovoltaici e ferroviari , porti, aree doganali e infine anche per parchi archeologici. Molte le caratteristiche riscontrate: alta resistenza magnetica, assenza di corrosione, stabilità termica, resistenza raggi UV, amagneticità e radio trasparenza, leggerezza e basso spessore, riciclabilità, economicità di intervento, isolamento elettrico e soprattutto assenza di manutenzione. [CURTIS W. J., 2006, pag.36]

[250] MONZEGLIO 1990, pag.36

[251] Le informazioni sono tratte dal sito internet del Circuito Informativo Regionale della Campania per i Beni Culturali e Paesaggistici

[252] Ibid.

6. 2 Interventi di valorizzazione

6.2.1 Percorso pedonale

La situazione che oggi si presenta agli occhi dei turisti, esaminando le immagini (fig.15-16), è uno strato di fango secco, diventato ormai una crosta ingestibile, difficile da togliere e che causa enormi danni a tutto ciò che vi è sepolto sotto.

Fig. 15-16: come si presenta oggi l'intera area del parco archeologico[253]

Una volta risolto questo problema, proponendo anche la collaborazione di archeologici o degli stessi abitanti del posto, dovranno essere messi in atto dei progetti che riescano a mettere di nuovo in uso i percorsi pedonali, completamente sommersi dall'inondazione e quindi non più fruibili (fig.17). Anche prima dell'alluvione parte di essi non erano più percorribili a causa di una

fig.17: i percorsi pedonali sommersi in seguito all'inondazione[254]

mancata manutenzione[255]. Nel proporre quindi un adeguato percorso bisognerà fare riferimento a molteplici criteri-guida:

[253] Immagine tratta dal sito dell' ANSA
[254] Ibid.

-essi dovranno essere finalizzati a ogni tipologia di turista, sia disabili, sia anziani e bambini. Per questo bisognerà fare, all'interno degli stessi, delle aree di sosta realizzando tettoie con copertura leggera per il riparo dalle condizioni atmosferiche (utili soprattutto agli anziani). Le strutture di copertura, di massimo 30 mq, realizzate in legno, potranno essere attrezzate con i previsti pannelli divulgativi e all'interno potranno essere posizionati anche macchine distributrici di bibite

-dovranno esserci adeguati spazi di sosta: piazzole, sedili, tavoli, fontanelle ma anche aree con bagni chimici[256]

-dovrà essere un percorso facilitato e agevolato che consenta una libera fruizione da parte di adulti con passeggini, ragazzi con zaini, persone in carrozzina. Si dovrà provvedere quindi alla costruzione di una pavimentazione stabile, senza nessun tipo di intralcio alla percorribilità della stessa (ipotetici chiodi sporgenti che causerebbero disagi a carrozzine e passeggini, rifiuti buttati da qualche indegno turista…) e dovrà avere una larghezza tale da consentire l'accesso ai soggetti menzionati sopra. Inoltre eventuali differenze di livello dovranno essere raccordate con pendenza tale da non costituire ostacolo al transito di una persona su sedia a ruote ed essere segnalate con adeguati contrasti di luminanza

-la pavimentazione del percorso potrebbe essere in pietra[257] locale, compatibile con il materiale litico di Sibari[258]. Si esclude il legno per il continuo bisogno di manutenzione e per gli effetti negativi che potrebbe subire a contatto con gli agenti atmosferici, oltre le probabili deformazioni del materiale stesso[259]. I prodotti lapidei naturali hanno le proprietà caratteristiche del materiale in natura, che non possono essere ottenute o modificate da un processo produttivo. Si possono presentare difetti dipendenti dalla loro origine naturale e causati da azioni meccaniche o da inclusioni varie durante il processo di formazione. Tali difetti possono pregiudicare le caratteristiche di resistenza meccanica o l'aspetto del materiale. Qui di seguito le principali proprietà[260]:

Proprietà chimiche

- Compatezza e porosità
- Capacità d'imbibizione[261]
- Conduttività
- Coefficiente di dilatazione termica

---

[255] Essendo percorsi pedonali con pavimentazione lignea, soggetta quindi ad agenti atmosferici piuttosto che aggressione da parte di animali, necessitano di un periodico restauro per evitare la non-percorribilità degli stessi.
[256] La scelta è stata dettata dal fatto che l'area non è servita dalla fognatura comunale e che per realizzare un differente sistema di smaltimento sarebbe stato necessario avere la relazione geologica e le relative autorizzazioni
[257] Termine commerciale. Roccia da costruzione e/o da decorazione, di norma non lucidabile [TORRICELLI M.C.; DEL NORD R.; FELLI P., 2004, pag.315]
[258] La maggior parte delle pietre utilizzate in questa parte di territorio proviene prevalentemente dal fiume Crati
[259] Uno degli effetti più comuni è il rigonfiamento, dovuto a un continuo contatto con acqua, che porta a farlo marcire, diventando così impercorribile
[260] Informazioni tratta da TORRICELLI M.C.; DEL NORD R.; FELLI P., 2004, pag.317
[261] L'imbibizione consiste nell'assorbimento in assenza di reazioni chimiche delle molecole d'acqua (o altro liquido) all'interno di materiali porosi o comunque liofili, come il legno e la gelatina

- Resistenza al gelo

Proprietà meccaniche

- Resistenza a compressione

Fig. 18: esempio di posa in opera delle lastre[262]

- Resistenza a flessione
- Modulo di elasticità
- Resistenza all'urto
- Resistenza all'usura

Altre caratteristiche

- Aderenza alle malte
- Durevolezza
- Durezza e negabilità
- Scolpibilità e tenacità
- Spaccabilità
- Lucidabilità

Nel caso di pavimenti esterni sono indicati materiali a struttura compatta (graniti, marmi, travertini). Lo spessore dipende dalle dimensioni delle lastre e dal tipo di materiale. Dovrà essere inoltre valutato in funzione dei carichi previsti. Generalmente le lastre devono avere una larghezza e una lunghezza di 25-30 cm circa e uno spessore di 2-3 cm.

Lo spessore del giunto tra le lastre deve essere regolato in funzione del coefficiente di dilatazione termica lineare. La posa delle lastre può essere effettuata con malta cementizia o con collante e successiva stuccatura dei giunti oppure posa a secco direttamente sul letto di sabbia[263]

-per una buona messa in sicurezza dovranno esserci dei passamani non impattanti all'intero percorso, sicuramente stabile[264] e con materiale idoneo[265]. Si possono proporre due opzioni: la plastica riciclata o PCV riciclato. La plastica riciclata "post-consumo" è composta da una miscela di materie plastiche eterogenee, provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e degli imballaggi (in buona parte si tratta di polietilene e polipropilene post-consumo).

[262] TORRICELLI M.C.; DEL NORD R.; FELLI P., 2004, pag.315
[263] In tal caso di spessori delle lastre sono maggiori
[264] Si escludono quindi a priori i cordoli di legno posti tra un palo e l'altro
[265] Da escludere quindi tutto ciò che abbia a che fare con il metallo, che ad alte temperature non permetterebbe ai visitatori neanche di appoggiarsi

Dall'estrusione delle plastiche eterogenee si ottengono profili in plastica riciclata con buone qualità tecniche, estetiche e di durata, esenti soprattutto da manutenzione [266]. La colorazione è effettuata durante l'estrusione, in modo che risultino colorati anche internamente. Staccionate e recinzioni in PVC costruite con profilati composti da un impasto di PVC riciclato espanso estruso con farina di legno tenero, è un ottimo materiale ecologico esente anch'essa da manutenzione. Entrambe hanno diverse caratteristiche: hanno un'alta resistenza alla compressione; il loro colore rimane costante nel tempo; sono inattaccabili da batteri, funghi e muffe; resistono agli agenti atmosferici (sole, pioggia, gelo); sono impermeabili; non marciscono e non si scheggiano.

-l'intera struttura pedonale dovrà necessariamente essere posta sopra la quota attuale del terreno, cioè senza interramento[267], in modo che possa essere facilmente rimosso quando si prevedrà un ulteriore scavo archeologico dell'intero parco o se altre condizioni esterne obbligheranno una repentina dislocazione.

6.2.2 Guida al percorso con ausilio di brochure esplicative

Data la vastità dei monumenti da visitare (non limitandosi solo al Parco del Cavallo ma a tutte le aree del Parco) sarebbe auspicabile progettare una *brochur*e che accompagni i visitatori nell'intero percorso. Quella attualmente in uso risulta essere abbastanza funzionale dal punto di vista contenutistico ma allo stesso tempo anche troppo "impegnativa". Le informazioni contenute non sono adatte a un pubblico di adolescenti, con termini a volte difficili e dettagli superflui[268], col rischio di non leggere il testo ma soffermarsi solamente alle immagini. Una proposta interessante sarebbe quella di ideare due *brochure*, indirizzate a fasce di età diverse, che presentino una pianta del Parco con adeguata legenda. Ogni area verrà distinta da un'altra tramite differente colorazione e numerata. A ogni numero e colore corrisponderà una spiegazione. Il colore di ogni area sarà uguale a quello del pannello esplicativo posizionato davanti a ogni monumento: in questo modo, anche per i più piccoli, sarà facile capire in che area ci si trovi ed essere sicuri di non aver dimenticato "nessun pezzo", come spesso accade.

---

[266] Notizie prelevate da sito di ECOSOL (http://eco-plastica.it/index.html). Trattasi di un'azienda che produce artigianalmente manufatti in plastica riciclata, esenti da manutenzione, esteticamente simili al legno, utilizzando due diversi materiali

[267] Anche per non effettuare "scavo" per la messa in opera

[268] Sono riportate ad esempio innumerevoli informazioni inerenti le caratteristiche dimensionali : superficie dell' isolato di m 68, 5 x 36, sopraelevata di m 0,90.. il monumento di m63 x 37 con successione di 16 colonne ioniche, disposte a intervalli di m4,40 (cioè 25 piedi romani) con tratto rettilineo di 14 colonne poste a intervalli di m 3,85 ecc ecc. Inoltre, sono presenti termini, come *plateia, balineum, caldaria, frigidaria, stenopos, fauces, cubicula*…, non chiari alla maggior parte dei visitatori.

Fig.19: progetto brochure

6.2.3 Progetto multisensoriale

Un nuovo modo di visitare i parchi archeologici è quello di accompagnare il visitatore tramite un percorso multisensoriale[269], che metta in moto i sensi dell'udito, olfatto, tatto (oltre ovviamente quello della vista, generalmente sempre presente). I percorsi multisensoriali nascono per facilitare una categoria di persone che non potendo godere appieno della vista e dell'udito possono, attraverso la musica, i colori ed i profumi, avere una percezione più completa della realtà che li circonda. Uno dei più famosi per aver messo in atto questo progetto è il Parco archeologico di Ercolano[270]. In un comunicato stampa[271] del 4 Dicembre 2010 si legge come il progetto sia stato preso in considerazione soprattutto per agevolare parte della popolazione cieca e ipovedente, spesso esonerata dai percorsi, stimolando così il senso del tatto e dell'udito. Il testo cita: "una guida al nuovo percorso è disponibile da scaricare gratuitamente dal sito web della Soprintendenza[272] per tutti coloro che vogliono consultarla prima della visita. Attualmente la guida è in lingua italiana e prossimamente sarà disponibile anche in inglese e francese. Grazie inoltre alla collaborazione instaurata con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Napoli sono stati presi accordi con il Centro Nazionale del Libro Parlato per creare una versione audio in formato mp3. Per i ciechi e gli ipovedenti, la guida è stata realizzata in formato testuale accessibile, in alternativa potrà essere letta direttamente da un loro accompagnatore o dal visitatore qualunque grazie al sistema di simboli che indica quando sono presenti elementi da toccare, rumori da percepire o odori gradevoli da apprezzare e indica come si possa esplorare il parco archeologico con il proprio corpo, semplicemente camminando". "Potranno percorrere il loro itinerario e vengono di volta in volta invitati a toccare con le mani mosaici, iscrizioni e strutture, ad ascoltare rumori particolari o a sentire gli odori di alcune piante presenti nel parco archeologico.. Naturalmente, le esperienze tattili avverranno solo nei punti individuati dalla Soprintendenza in modo da non danneggiare le strutture[273]". Stessa considerazione si può esprimere per il Parco Archeologico di Pompei che nel 2010 ha dato vita a un progetto, denominato "*Friendly Pompei*[274]" che prevede una visita di tre ore all'interno del sito suggerita a famiglie con passeggini, bambini, anziani e diversamente abili.

Oltre a stimolare la vista (pannelli informativi, opuscoli, guide[275]), l'udito (tramite supporti audio e rumori che provengono da fontane, uccelli, foglie) ed il tatto (scrittura in rilievo, mappe tattili e modellini, segnali in rilievo su corrimani e paletti), si cercherà di sviluppare anche il senso dell'olfatto (tramite piante, arbusti, fiori presenti intorno al percorso, terreno circostante), e del gusto (facendo pregustare piatti tipici dell'epoca a cui si riferisce il parco).

Pur essendo un percorso creato tenendo conto delle esigenze dei disabili visivi, questa nuova esperienza può essere vissuta da tutti coloro che intendono sfruttare al massimo le potenziali

---

[269] Si prenda in considerazione il parco archeologico di Ercolano, di Crotone, di Terina (Lamezia Terme)

[270] Per un maggior approfondimento si rinvia a PIROZZI M.E., 2007; SORBO E., 2014; WALLACE-HADRILL A., 2012

Un percorso multisensoriale agli scavi di Ercolano. Una visita alternativa per tutti [fonte: http://www.casertanews.it/public/articoli/2010/12/04/art_20101204055450.htm]

[272] www. Pompeiisites.org)

[273] CATALANO F., 2010

[274] L 'iniziativa, presa vita dal Maggio 2010, fa parte del programma "PompeiViva", realizzato dal Commissario delegato per l'emergenza dell'area archeologica di Napoli e Pompei, Marcello Fiori.

[275] Questo argomento verrà approfondito in un capitolo seguente

caratteristiche già esistenti nel sito archeologico. Può essere presa in considerazione come progetto da inserire all'interno del percorso del *nostro* parco, tenendo sempre presente tutte le norme vigenti per la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico.

6.2.4 Sistemazione pannelli espositivi

Durante la visita è importante che il visitatore rimanga entusiasmato da ciò che osservi, legga,

Fig,20: pannello espositivo tipo Virtual Drama[276]

ascolti, tocchi. Joel Bloom Franklin, direttore *Institute Science Museum of Philadelphia*, in un'intervista nel 1994 disse: "Il nostro vero concorrente è Disneyland. Vogliamo che il nostro visitatore appena entri da noi faccia… Wow![277]"

Nei capitoli precedenti[278] si sono esposti, in maniera esaustiva, tutti i necessari presupposti per poter ora mettere in pratica un progetto di pannello espositivo che riesca a coinvolgere il visitatore, facendone così incrementare l'afflusso. Come accennato precedentemente, essi verranno posizionati sotto le tettoie di legno in corrispondenza di ogni struttura all'interno del Parco Archeologico. Nel nostro caso ce ne saranno quindi 7[279], con l'aggiunta di un ulteriore all'inizio del percorso per una spiegazione storica del sito. Un recente progetto idealizzato da Aldo Zappalà[280], denominato "*Virtual Diorama*", garantisce la possibilità "di rivedere un monumento nello stesso luogo e con le

[276] http://www.villageweb.it/pdf/virtual_diorama.pdf
[277] ZAPPALÁ A., 2001, pag. 92
[278] Si rimanda al capitolo 3.2.2
[279] I pannelli corrisponderanno alla spiegazione della Porta Nord, Teatro, Domus, Edificio Termale, Edifici privati/*tabernae*, fontane.
[280] Aldo Zappalà (1952) autore televisivo e radiofonico ha lavorato per il varietà e dal 2005 si occupa di documentari. Dal 1991 possiede una società, Village Doc&Film, che idealizza programmi televisivi e radiofonici, eventi, allestimenti museali, progetti di didattica universitaria.

stesse prospettive così come appariva ai suoi frequentatori[281]". Il progetto propone l'installazione dei pannelli in *plexiglas* sui quali viene riportata in scala la ricostruzione virtuale del monumento. Sotto la ricostruzione sarà posizionato il testo e la riproduzione di planimetrie. Il testo dovrà rispecchiare alcune delle regole universali di scrittura e adoperare il sistema testo-gerarchico (regola 3-30-3).

Ogni struttura infine avrà un colore differente in corrispondenza di quello che comparirà nella guida[282].

6.2.5 Prolungamento orario di visita

L'orario attuale del parco archeologico è dalle ore 9 a 1 ora prima del tramonto. Questo orario, funzionale nei mesi estivi, può risultare svantaggioso nei mesi invernali, in particolare durante le festività invernali, quando alle h 18.00 circa il sole tramonta con la chiusura dell'intero parco verso le h. 17.00.

È stato però recentemente[283] sottoscritto dal Mibact[284] un accordo, denominato "Notte dei musei 17 maggio 2014" che prevedeva per tale giornata un prolungamento d'orario fino alle h.24.00 di musei, siti monumentali e aree archeologiche dotati di illuminazione. Nel corso dell'incontro è stato approvato anche un protocollo d'intesa vertente su "progetti di valorizzazione 2014" che ha l'intento di perseguire l'incremento della fruizione culturale. Si tratta di progetti relativi a:

-un prolungamento di apertura serale, una volta a settimana, per due ore (dalle 20 alle 22) dei musei

-apertura di tutti i musei per quattro ore (dalle 20 alle 24), per una notte coincidente con una delle Giornate Europee del Patrimonio 2014[285]

-una giornata nazionale per il restauro: apertura e visite guidate ai laboratori e ai cantieri di restauro, esposizione di opere restaurate, presentazione e proiezioni sui restauri terminati e/o in corso

-una giornata nazionale per l'archeologia , con visite guidate ad aree archeologiche, illustrazione dell'area e delle tecniche di ricerca archeologica

-una giornata nazionale per il patrimonio storico artistico con esposizione di opere normalmente conservate nei magazzini, apertura dei musei del circuito minore o normalmente chiusi al pubblico.

Oltre a questa iniziativa Dario Franceschini[286] ha emanato, il 19 Giugno 2014, in occasione della terza edizione degli "Stati generali della cultura" un decreto ministeriale[287] che riguarda i musei

---

[281] Sito ufficiale di Village Doc&Film [http://www.villageweb.it/pdf/virtual_diorama.pdf]
[282] Vedi cap.6.3.1
[283] 18 Giugno 2014 [fonte: http://www.cislfpreggiocalabria.it/index.php/542-mibact-accordo-notte-dei-musei-e-protocollo-progetti-di-valorizzazione]
[284] Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
[285] Le Giornate Europee del Patrimonio è una manifestazione ideata nel 1991 dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea con l'intento di potenziare e favorire il dialogo e lo scambio in ambito culturale tra le Nazioni europee. Il 20 e il 21 Settembre 2014 si celebrerà la 31ª edizione.
[286] Dario Franceschini (Ferrara, 19 Ottobre 1958) è un politico, avvocato e scrittore italiano. Dal 22 Febbraio 2014 Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo nel governo Renzi.

statali e i siti archeologici. Tra le varie proposte, finalizzate in particolare sul cambiamento del piano tariffario "per renderlo più equo con quanto avviene negli stati paesi Ue[288]", ci sarà anche un cambiamento sugli orari. Dal 1 luglio 2014 "tutti i Venerdì, i grandi musei (compresi Colosseo, Pompei ed Uffizi) prolungheranno l'apertura di due ore e saranno visitabili fino alle 22[289]". Tema chiave di questa edizione degli Stati generali, secondo le parole di Franceschini, :‹‹Valorizzare il patrimonio. Ora o mai più››. Nonostante l'esperimento non abbia riscontrato esiti positivi a causa della poca affluenza di visitatori, l'intento di valorizzare il nostro patrimonio si sta ormai ultimamente consolidandosi.

6.2.6. Proposte di laboratori didattici ed eventi

L'articolo 120 del Codice Urbani in materia di "Sponsorizzazione di beni culturali" afferma: "E' sponsorizzazione di beni culturali ogni forma di contributo in beni o servizi da parte di soggetti privati alla progettazione o all'attuazione di iniziative del Ministero, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, ovvero di soggetti privati, nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, con lo scopo di promuovere il nome, il marchio, l'immagine, l'attività o il prodotto dell'attività dei soggetti medesimi". Al comma 2 aggiunge "La promozione di cui al comma 1 avviene attraverso l'associazione del nome, del marchio, dell'immagine, dell'attività o del prodotto all'iniziativa oggetto del contributo, in forme compatibili con il carattere artistico o storico, l'aspetto e il decoro del bene culturale da tutelare o valorizzare, da stabilirsi con il contratto di sponsorizzazione"

6.2.6.1 Proposte per i più piccoli

Uno degli aspetti più importanti di valorizzazione della ricerca archeologica, finalizzata alla sensibilizzazione del pubblico verso le tematiche archeologiche e a una migliore comprensione del mondo antico, è quello dell'archeologia sperimentale[290]. John Coles[291] è uno degli esponenti di quella che in Inghilterra chiamano "archeologia sporca", in contrapposizione all' "archeologia pulita" classica, greco-romana, di impostazione storico-artistica. Nel suo libro[292] illustra la tradizione di ricerca anglosassone, ancorata allo scavo preistorico e romano-britannico, nella quale l'acquisizione e la verifica del dato hanno importanza capitale per la ricostruzione di un passato privo di fonti scritte. Per archeologia sperimentale infatti l'autore intende "il tentativo di riprodurre attraverso gli esperimenti, nelle condizioni materiali e organizzative più vicine possibili a quelle antiche, strumenti, oggetti, edifici, e di riprodurre anche le circostanze nelle quali gli stessi beni si sono degradati o distrutti"[293]. L'archeologia sperimentale è dunque una disciplina, complementare

---

[287]Decreto 27 giugno 2014, n. 94. Regolamento recante modifiche al decreto 11 Dicembre 1997, n.507, Concernente ‹‹Norme per l'istituzione del biglietto d'ingresso ai monumenti, musei, gallerie, scavi di antichità, parchi e giardini monumentali dello Stato››

[288]Parole tratte da un'intervista di Franceschini stesso. Per approfondire si rinvia al sito ufficiale del Mibact: http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html#&panel1-2

[289] Ibid.

[290] L 'Archeologia Sperimentale nasce nei primi decenni del XIX secolo, nelle isole britanniche, quando furono ritrovati dei corni di bronzo che, una volta ripuliti, furono suonati emettendo suoni udibili ad oltre 10 Km. di distanza. Dalla seconda metà del XX secolo si affermeranno diversi gruppi di ricerca sperimentale (quello più importante è il Centro di Ricerca Sperimentale di Lejre, Danimarca. [fonte: COLES J., 1981, pag.2]

[291] Si rimanda a COLES J., 1981

[292] Archeologia sperimentale

[293] COLES J., 2008, pag,2

all'archeologia tradizionale, "che indaga sulle tecnologie dell'uomo del passato avvalendosi del metodo sperimentale Galileiano[294]":

-osservazione del fenomeno;

-riproduzione dello stesso;

-studio delle leggi che lo governano.

Questi tre processi teorici nella pratica dell'archeologica sperimentale significano[295]:

-studio e l'analisi dei reperti archeologici, mettendo in luce aspetti socio-economici, culturali ed eventuali habitat di costruzione.

-ricostruzione delle opere materiali del passato, adottando le antiche tecniche e, a costruzione ultimata, esecuzione di prove di utilizzazione condotte nel modo e per gli scopi per cui fu realizzato l'oggetto in studio.

-rilevazione, analisi ed elaborazione di tutti i dati oggettivi e soggettivi emersi durante l'intero processo di ricostruzione e di utilizzazione.

Nonostante i tre processi spesso non siano immediatamente percepibili, (perché non chiare le tecnologie e le metodologie impiegate nella realizzazione, la funzione a cui erano destinati, le caratteristiche delle materie prime impiegate, gli utensili necessari ed utilizzati per la costruzione…), tuttavia si tratta di un percorso tecnologico, rigorosamente scientifico, che consente di analizzare e valutare oltre alle tecnologie stesse, i tempi e le difficoltà di costruzione, anche le funzionalità, l' efficacia, la durata e infine l'efficienza dei manufatti. Pertanto, essendoci diverse fasi di competenza dell'archeologo, dell'antropologo, del geologo, del paleontologo…, rappresenta un lavoro di gruppo, volto a raggiungere un unico obiettivo. In particolare si sta sempre più sviluppando l'etnoantropologia, che ha come scopo principale "l'indagare l'uso della cultura materiale all'interno di attuali comunità aventi caratteristiche rapportabili a comunità antiche[296]". Patrizia Gioia[297] afferma che "l'archeologia sperimentale è anche una potente forma di metodologia: allestire ricostruzioni sul passato e far rivivere scenari tangibili permette una più facile comprensione dei contesti archeologici[298]".

Questa disciplina[299] è finalizzata alla realizzazione di dimostrazioni pratiche che, contenendo elementi di immediatezza, semplicità, linearità e completezza di contenuti, permettono una facile e rapida comprensione da parte di chi osserva, mezzo che stimola e desta interesse. Nei capitoli precedenti[300] ho esposto il ruolo fondamentale che possiede la comunicazione all'interno di un progetto di valorizzazione: l'archeologia sperimentale si basa in maniera specifica sull'aspetto divulgativo, proponendo diversi esempi di laboratori didattici. Quest'ultimi potranno incentrarsi:

---

[294] GIOIA P., 2011, pag.36
[295] Informazioni tratte da GIOIA P., 2011, pp.40-46
[296] MACINSTOSH J., 1987, pag. 32
[297] Docente di Archeologia, Scienze dell'Antichità, presso l' Università di Roma la "Sapienza". Diverse le sue pubblicazioni: si vedano ad esempio: GIOIA P., 2004, pp.33-41 GIOIA P., 2008, pp.55-60, GIOIA P.,2011, pp.1-124
[298] GIOIA P., 2011, pag. 54
[299] Ci riferiamo all'etnoantropologia
[300] Mi riferisco al capitolo 2.2.2

sulle tecnologie del fuoco, sulla modalità della scheggiatura della pietra, sull'utilizzo delle armi da caccia, sulle pratiche adottate per la macellazione della carne, per la levigatura della pietra dell'osso e del corno, sulla lavorazione di metalli e ceramica,sulle tecniche di tessitura ecc… Nel caso specifico di Sibari sarebbe assai istruttivo ad esempio svolgere dei laboratori riguardanti la lavorazione e la cottura della ceramica greca e romana (confrontando i due diversi modi di produzione), dei metalli (bronzo, ferro) e le varie tecniche di costruzione delle mura. Prendendo come modelli alcuni reperti ci si renderà conto del duro lavoro che la popolazione doveva sopportare, dei tempi più o meno lunghi, delle condizioni ambientali non sempre ideali e dei mezzi di costruzione totalmente diversi dai nostri. Questi laboratori sono testati soprattutto sui ragazzi, proponendo un'attività che sia incentrata sul gioco. Antonella Nanni[301], durante un suo intervento al IV congresso di Archeologia Sperimentale[302] sostiene che " è ormai pienamente dimostrato dalle positive esperienze, realizzate ad esempio dalle sezioni didattiche di numerosi Musei Nazionali e Internazionali, che l'incontro tra archeologia/momento ludico/scuola non solo sia possibile, ma soprattutto stimolante e fertile, perché *giocare con l'archeologia* rende la struttura museale un organismo *vivo* in cui poter effettuare una serie di divertenti momenti didattici teorici/pratici, utili alla comprensione e al relativo approfondimento di fondamentali concetti scientifici, altrimenti poco apprezzabili attraverso passive lezioni frontali, di tipo accademico, o semplici visite guidate[303]". Esperienza che è stata realizzata presso il chiostro del Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo[304] è stata quella di far nascere un laboratorio di argilla, durante i quali i ragazzi hanno visto, toccano, lavorato, come i nostri antenati, la materia in questione. È stato affiancato all'allestimento un forno a cielo aperto per cuocere a fine anno scolastico i manufatti creati dai ragazzi, secondo le tecniche e i tempi antichi.

Ciò che si potrebbe proporre come laboratorio di archeologia sperimentale all'interno del parco archeologico di Sibari è la simulazione di scavo, che potrebbe poi collegarsi ad eventuali laboratori inerenti alla fabbricazione di ceramica, osso, metalli, armi ecc. La realizzazione di questo laboratorio è di estrema importanza perché rende chiaro ai ragazzi che cosa significhi essere, in maniera concreta, archeologici. Dovranno essere affrontate tutte le fasi: lo scavo, il recupero, la documentazione (grafica e fotografica), il lavaggio, la siglatura, il disegno. Questo per far rendere conto delle innumerevoli competenze che dovranno avere e sfatare "il mito di Indiana Jones"[305]. In particolare serve anche a mettere in risalto i problemi di tutela e valorizzazione che, auguratamente, ogni ragazzo porterà avanti in futuro. La dottoressa Narni sostiene che la maggior parte dei ragazzi che durante l'infanzia partecipa a qualche laboratorio di archeologia o di argomento inerente, nella crescita saranno assai diligenti a non buttare nulla per terra, ad avere cura di un qualche monumento visitato e di rendersi conto del patrimonio artistico che il Nostro Paese possiede.
Dal punto di vista pratico il laboratorio potrà essere affrontato in due maniere: o in un aula chiusa, tramite l'ausilio di una vaschetta trasparente, oppure in grandi spazi esterni nelle vicinanze del parco archeologico. In entrambi i casi dovranno esserci strati di terra con all'interno alcuni reperti

[301] Direttrice del Museo della Civiltà Romana [Fonte: sito online Università di Roma]
[302] Congresso avvenuto a Villadose (RO) Il 31 Agosto 2002
[303] NANNI A., 2002, 342
[304] Informazione tratte dal sito internet del Comune di Rovigo
[305] Il presidente della confederazione Italiana Archeologici, Giorgia Leoni, durante una conferenza tenutasi l'11 agosto 2011 ha dichiarato di "essere stanchi di sentire la musica di Indiana Jones come sottofondo ai servizi sull'archeologia", aggiungendo poi di seguito che è inammissibile che il servizio pubblico nazionale non riesca a parlare del lavoro degli archeologici senza far riferimento ad Hollywood" [fonte: Sito internet Università di Firenze: Confederazione italiana archeologici]

archeologici che verranno prelevati direttamente dai ragazzi. Potranno avere la totale libertà di usare gli strumenti del mestiere (cazzuola, paletta e scopetta, spazzolini, smalto, pennino, china…) facendo capire l'uso e la funzioni di ognuno di essi.
L'esperienza dovrà far capire, nella maniera più semplice possibile, cosa si intende per strato archeologico,e dovrà essere in grado di rispondere a domande quali: come viene a formarsi?, "come si fa a capire che" …?, perché si deve scavare? in che modo? ecc. Grazie al laboratorio sperimentale verranno trattati e chiariti molti aspetti della ricerca storica e scientifica, prendendo in esame differenti materie scolastiche e scaturendo così la curiosità dei ragazzi. Fanno riflettere le parole della Nanni che afferma: "La mia soddisfazione finale è quella che quando alla mia domanda finale prima di salutarci chiedo: " Chi vuole diventare archeologo da grande?", tutti alzano la mano[306]".

6.2.6.2 Proposte per adulti

Per quel che concerne invece il messaggio che si vuole comunicare agli adulti sarà utile organizzare degli eventi anche a livello nazionale, mirati soprattutto a spronare la popolazione locale a rendersi conto del patrimonio storico-artistico che le appartiene. Sarebbe auspicabile organizzarla in periodi estivi per aver la possibilità di rivolgersi agli innumerevoli turisti che ogni anno visitano il sito, consentendo così alle iniziative di potersi svolgere in condizioni ambientali ottimali.

Ad esempio, si potrebbe proporre un evento a tema, dove tutti i partecipanti, con un costo di partecipazione relativamente basso, potranno degustare i piatti tipici del luogo, sia contemporanei che parte di quelli antichi: i banchetti saranno posizionati lungo il percorso pedonali, sotto le tettoie[307], che permetterà ai visitatori di prendere visione dei pannelli espositivi presenti in tutto il percorso. Verranno inoltre distribuite gratuitamente nella zona di riferimento periodici con interventi di giornalisti, addetti al settore e turisti, e

fig.21: area antistante Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide[308].

materiale informativo plurilingue, che potrà consistere in *brochure*, cartine, annuari ecc. Il tutto per sensibilizzare i partecipanti.

[306] NANNI A., 2011, pag. 345
[307] Si veda capitolo 5.2.
[308] Immagine tratta dal sito ufficiale della soprintendenza della Calabria

Grazie al sistema di illuminazione[309] , si avranno massimi benefici se organizzato in orario serale/ notturno. Alla fine della degustazione gli organizzatori, vestiti con costumi tipici dell'epoca, potranno intrattenere gli ospiti con alcune dimostrazioni che rispecchino la vita quotidiana dell'età in questione[310]. Questa ultima parte dell'evento non potrà essere realizzata all'interno del Parco Archeologico, per impossibilità di spazio, bensì nel cortile antistante davanti il Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.

Il 20 Settembre 2014, in occasione della 31ª edizione delle Giornate Europee del Patrimonio[311], il MIBACT ha organizzato in collaborazione con Enti locali oltre 800 appuntamenti con visite guidate, aperture straordinarie, spettacoli, concerti ecc... Davanti al piazzale del Museo archeologico si è svolto un concerto per violino e pianoforte di Pier Giorgio Garasto (pianoforte) e Antonio Mattia De Bartolo (violino). L'evento, denominato "momenti musicali", totalmente gratuito, è stato un'ottima occasione "per riaffermare, presso l'opinione pubblica, il ruolo centrale della cultura nelle dinamiche sociali italiane[312]". Inoltre , come si evince dalle immagini (fig.22-23) i principali musei, monumenti e aree archeologiche saranno aperti al pubblico fino alle 24.00, eccetto alcune variazioni, al costo simbolico di 1 euro. Di seguito l'elenco dei principali luoghi che aderiranno all'iniziativa: si evidenzia in particolar modo Il Parco Archeologico della Sibaritide, che avrà un orario prolungato solamente fino alle 19.30. Questa limitazione è dovuta essenzialmente al fatto che il Parco, essendo privo di un' attuale illuminazione, non potrebbe garantire la messa in sicurezza dei visitatori.

Fig.22: Elenco dei luoghi statali aperti al costo di 1 euro con prolungamento orario di visita[313]

CALABRIA			
Museo Archeologico Nazionale di Amendolara	AMENDOLARA	fino alle 19.30	
Museo e Parco Archeologico Nazionale di Scolacium	BORGIA	fino alle 24.00	
Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide	CASSANO ALL'IONIO	fino alle 24.00	
Parco Archeologico della Sibaritide	**CASSANO ALL'IONIO**	**fino alle 19.30**	
Galleria Nazionale di Cosenza (Palazzo Arnone)	COSENZA	fino alle 24.00	
Museo Archeologico Nazionale di Crotone	CROTONE	fino alle 24.00	
Museo e Parco Archeologico Nazionale di Capo Colonna	CROTONE	fino alle 19.30	

[309] 5.1.1
[310] Nel nostro caso ci riferiamo all'età romana.
[311] Vedi capitolo 6.5
[312] Si rimanda al sito ufficiale del MIBACT.
[313] Immagine tratta dal sito ufficiale MIBACT [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_503879944.html#fine]

Museo e Parco Archeologico Nazionale	LOCRI	fino alle 24.00	
Museo Archeologico Nazionale	REGGIO DI CALABRIA	fino alle 24.00	
Antiquarium di Torre Cimalonga	SCALEA	fino alle 24.00	
La Cattolica	STILO	dalle 8.00 alle 20.00	
Museo Archeologico Nazionale " Vito Capialbi"	VIBO VALENTIA	fino alle 24.00	

Fig.23: Locandina evento " Sarà Giorno tutta la notte[314]"

Un altro esempio da menzionare è il progetto "Percorsi di Luce nella Reggia - Il ritorno del Settecento", un'iniziativa all'interno della Reggia di Caserta che prevede giochi di luci, musiche e *performances* d'autore, interventi multimediali… per far rivivere al pubblico i fasti del glorioso passato della Reggia Borbonica. Da Giugno 2014, durante tutti i weekend, fino al mese di Ottobre 2014, musiche settecentesche ed esperti storici dell'arte, condurranno i visitatori a bordo di un *bus*, per poi compiere successivamente una passeggiata all'interno del Giardino Inglese dove, alla luce delle lanterne, si narreranno i segreti significati massonici ed esoterici che ispirarono alla sua

[314] Immagine tratta da sito ufficiale MIBACT [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_503879944.html#fine]

costruzione. Nonostante i costi del biglietto abbastanza alti[315], la manifestazione negli ultimi anni ha raccolto grande consenso da parte del pubblico, portando sempre più un numero affluente di turisti.

Gli innumerevoli esempi proposti fanno comprendere che ultimamente ci sia una presa di coscienza molto più marcata sul fattore valorizzatore. Molto spesso accade però che, nonostante ci siano proposte e decreti-legge efficaci, non sia possibile renderli efficienti a causa della presenza di strutture non idonee alla realizzazione concreta di esse. Nel caso del Parco Archeologico della Sibaritide se si partirà ad attuare modifiche e rifacimenti idonei, le successive proposte potranno essere applicate senza nessun impedimento. Questo porterà a un'inesorabile crescita turistica ed, conseguentemente,economica.

[315] Il costo del biglietto è di 22 euro a persona, con riduzione famiglie o visite guidate di gruppo.

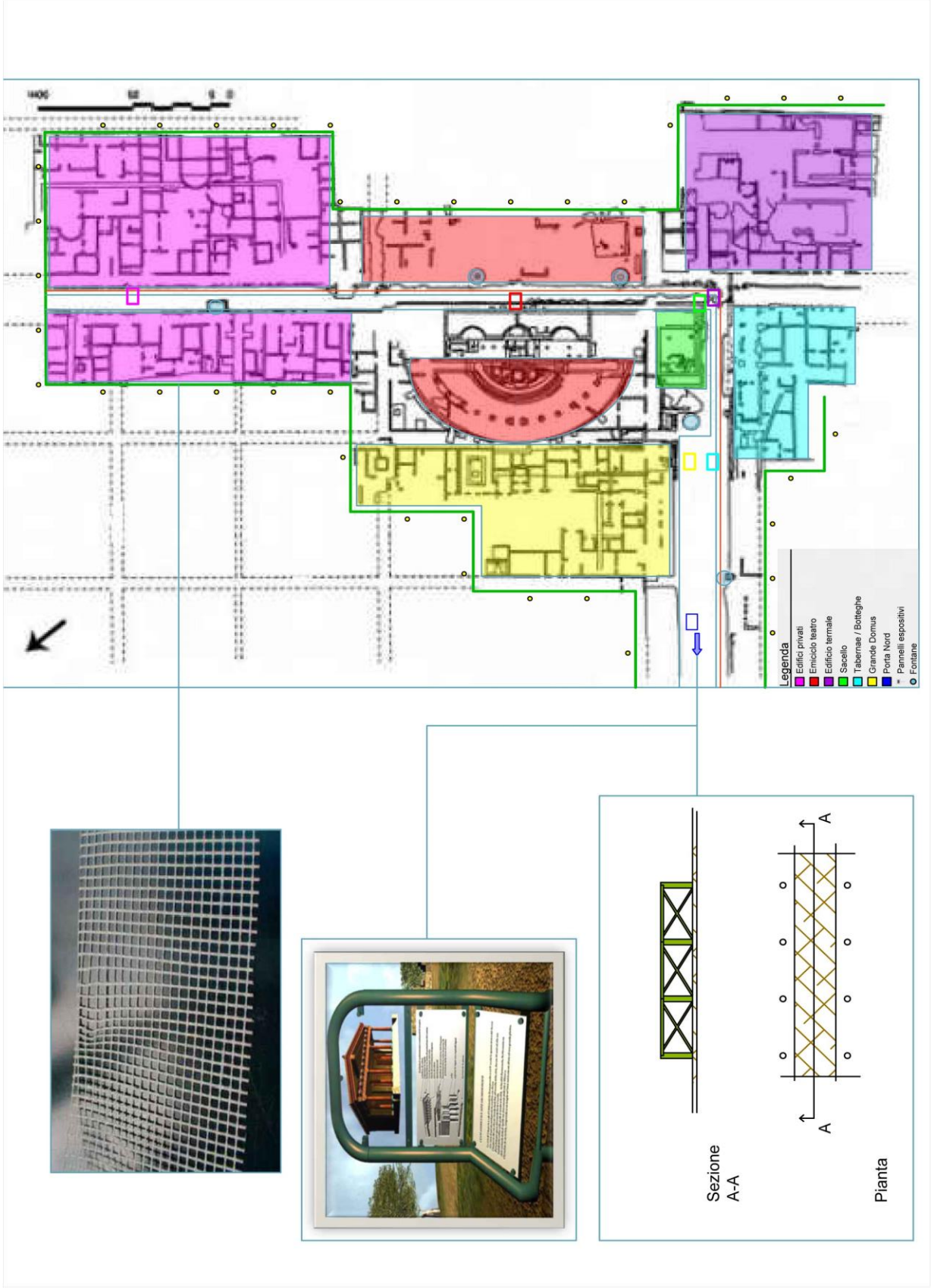


Fig.24: Progetto proposta di valorizzazione

CONCLUSIONE

La scelta di valorizzare il Parco Archeologico della Sibaritide è stata motivata dall'esigenza di diffondere la situazione di degrado che, come la maggior parte dei parchi archeologici Italiani, si è costretti a osservare ormai da anni. In particolare la situazione territoriale calabrese è poco recettiva alle problematiche culturali presenti.

"L'Italia conserva quasi il 50% del patrimonio artistico mondiale. Questo però non comporta che sia il paese in cui il patrimonio artistico è il più conosciuto, conservato e goduto al mondo. Tutt'altro. Il visitatore è spesso penalizzato: aree non accessibili, monumenti "impacchettati" per restauri infiniti, resti e ruderi di difficile lettura ed emergenze architettoniche di epoche diverse[316]". Ormai nel nostro Paese sta prendendo piede l'idea che la tutela del patrimonio artistico sia un lusso, un *optional,* anziché un investimento[317]. Investimento non reso possibile soprattutto a causa della grande crisi economica-finanziaria, che comporta blocchi di assunzioni nonostante la numerosa presenza di laureati con professionalità specializzate.

Si è ormai consapevoli della situazione in cui ognuno di queste figure professionali si trovi, fin prima di intraprendere gli studi (una bassa probabilità di trovare un' occupazione permanente, tanti anni di studi da intraprendere, una gratificazione economica non sempre idonea, un "pregiudizio" da parte delle altre figure lavorative scientifiche…) Ma si è ugualmente invogliati a perseguire i propri obiettivi proprio perché è il "sentimento" a spingerci a fare ciò. Nessun altro, se non gli stessi, potrà rendersi conto del malumore che si manifesta quando ci si trova in un sito trascurato, magari con un progetto di valorizzazione efficace alla spalle.

Quando visitai per l'ultima[318] volta Sibari rimasi altamente delusa dai servizi offerti: un signore locale che si "metteva a disposizione" come guida, comunicazione di poche informazioni, parte del sito inaccessibile, pannelli espositivi assenti o, se presenti, fortemente danneggiati, percorsi pedonali inutilizzabili, pavimentazioni sommerse da fango. La mia successiva decisione di dedicare mesi allo studio di un piano di valorizzazione mira quindi a far emergere le potenzialità che il sito potrebbe offrire e che ha in passato offerto, cercando di spronare qualche ente a mettere in atto provvedimenti concretamente efficaci.

Lo strumento utilizzato per il perseguimento di tale obiettivo potrebbe essere il dialogo e l'interazione tra i diversi soggetti operanti nel mondo dell'archeologia, che sono da un lato Istituzioni, Enti nazionali per il turismo, Camere di Commercio, Parchi Archeologici, Associazioni di categorie e dall'altro Operatori Culturali e turistici, gruppi archeologici, Archeo-*club*, associazioni, università e cittadini in genere. La collaborazione tra pubblico e privato diventa oggigiorno l'unica soluzione: potrebbe esserci un coinvolgimento delle imprese sia per la gestione dei servizi aggiuntivi sostanziali per la valorizzazione, (pannelli, laboratori,organizzazione eventi…) sia di attività di supporto (manutenzione edilizia, idrica, geologica…). Un ambito molto

[316] ZAPPALA A., 2001, pag. 3

[317] Si deve però ricordare che a Maggio 2014 il Governo ha approvato un decreto (decreto legge del 31 Maggio, n.83, coordinato con la legge di conversione 29 luglio 2014, n.106) per promuovere lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo. Simile all' Ecobonus[317], è un sistema di incentivi fiscali per un privato che decide di fare donazioni per il restauro di un bene culturale, con un credito d'imposta del 65% in tre anni. Dopo anni di tagli, in Italia vi sono strumenti fiscali adeguati per sostenere la cultura e rilanciare il turismo. Il provvedimento interviene su molti settori, tra cui Grande Progetto Pompei[317] semplificandone le procedure di *governance* e rafforzando i poteri del direttore generale.

[318] Agosto 2013

importante è poi il terzo settore che dispone di risorse di persone qualificate a costo zero, potendo così costruire progetti da coloro che credono di conservare e valorizzare il patrimonio. Le ragioni che spingono le amministrazione a ricorrere a questa collaborazione, denominata *outsourcing*[319], sono numerose: l'esigenza di rispondere a domande relative a prestazione dei servizi in eccedenza rispetto alle proprie capacità; la possibilità di ridurre i costi, pur mantenendo stabili la quantità e la qualità dei servizi erogati; la necessità di migliorare i servizi, a costi immutati; l'ampliamento delle tipologie di servizi offerti; la possibilità di ovviare alla carenza di alcune professionalità; e infine l'attenuazione delle logiche burocratiche, in quanto la gestione del servizio da parte di fornitori esterni (a condizioni sostenibili) avviene attraverso strutture più agili e flessibili rispetto a quelle pubbliche[320]. Non si tratta di un coinvolgimento residuale ma un'importante opportunità, soprattutto quando lo Stato non è presente con le esigenze economiche idonee. Basti pensare al decreto ART-BONUS [321] che, secondo le parole di Franceschini "abbatte due barriere che per troppo tempo hanno monopolizzato il dibattito italiano: quella del rapporto tra pubblico e privato e quella della separazione tra la tutela e valorizzazione[322]". Nella crescita del rapporto tra terzo settore e patrimonio vi sono da una parte molti ostacoli di tipo normativo (impedimenti burocratici che stanno andando in una fase di semplificazione) o di tipo relazionale (tra istituzioni e associazioni che a volte non riescono a trovare progetti in comune), dall'altra la fortuna di poter usufruire di siti-web, portali, social network che garantiscono una comunicazione bilaterale in cui c'è uno scambio efficace e realistico tra chi riceve l'informazione e chi la dà. Vi sono due aspetti di primaria importanza che entrambe le parti dovranno adottare , "quali la responsabilità e la lungimiranza. La responsabilità fa riferimento all'impegno di tutela che il singolo e la comunità devono assumere nei confronti del patrimonio che è loro affidato, sia per se stessi sia per le generazioni a venire alla quali tale patrimonio dovrà essere trasmesso. La lungimiranza, infine, altro non è che una declinazione della responsabilità: essa consiste, infatti, nell'affrontare lo sviluppo turistico non nell'ottica speculativa di breve periodo -mirata allo sfruttamento esaustivo delle risorse al fine di garantirsi il massimo ritorno immediato, anche a costo della loro distribuzione ed esaurimento- quanto in quella di lungo termine, che impone di assumere come obiettivo primario la tutela e la preservazione del patrimonio, affinché questo, intatto e anzi accresciuto nel suo valore, possa essere trasmesso alle generazione future e da queste goduto[323].

Per assicurare alle generazioni future la fruizione del patrimonio culturale di cui si dispone oggi si potrebbe far valorizzare, da parte di giovani archeologi, anche solo una piccola parte del nostro patrimonio. In questo modo gran parte della gente diventerebbe molto più cosciente del problema e quindi attiva nel difenderlo in prima persona.

"Ho avuto modo di partecipare a feste,mangiare e fare conversazione; ho visto nascere un bambino e, altre volte, ho incontrato gente che stava morendo: tutto questo in pochi rametti conficcati nel terreno[324]".

---

[319] Fenomeno caratterizzato dal fatto che la fornitura di beni o servizi viene affidata ad un'altra, sia pur autonoma e distinta, pubblica amministrazione. La scelta del soggetto esterno richiede sempre una procedura concorrenziale
[320] DI PACE P. 2006, pag. 92.
[321] Vedi nota 76
[322] In formazione tratta dal sito ufficiale del MIBACT [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/UfficioStampa/ComunicatiStampa/visualizza_asset.html_503879944.html#fine]
[323] BURATTI N. FERRARI C., 2011, pag. 152
[324] DI MANACORDA D., 2011, p. 123

BIBLIOGRAFIA:

ANGELUCCI S., 1999, *La pianificazione della conservazione dei Beni Culturali,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15-21Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 161-179.

AMPOLO C., 1992, La *città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.,* in *Sibari e la Sibaritide. Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp. 213-254.

AMPOLO C., 2012, *Annali della scuola normale Superiore di Pisa*, Pisa.

ARNALDO M., 2011, *Manuale di storia romana,* Torino.

ARSLAN E.A. 1970, *L'emiciclo teatro di Copia*, "*Notizie Scavi"*, III, pp. 555-589.

BAGDADLI S., 1997, *Il museo come azienda. Management e organizzazione al servizio della cultura*,Milano.

BAGDADLI S., 1999, *Network culturali,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15- 21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp.499-514.

BAGDADLI S., 2001, Reti *di musei in Italia e all'estero. L'organizzazione a rete per i beni culturali*, Milano.

BEARZOT C., 2005, *Manuale di storia greca*, Bologna.

BEJOR G., CASTOLDI M.,LAMBRUGO C., 2008, *Arte greca. Dal decimo al primo secolo a.C.*, Milano.

BILANCIA P., 2006, *Valorizzazione dei beni culturali. Modelli giuridici di gestione integrata*, Milano.

BUGNO M.,1999, *Da sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli.

BURATTI N., FERRARI C., 2011, *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano.

CABASINO, 1999, *Percorsi formativi e nuovi profili professionali per la gestione dei beni culturali e ambientali in Italia*, in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15- 21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp.512-526.

CATALANO F., 2010, *Ercolano. Gli scavi aprono ai non vedenti,* "Il Mattino", Dicembre 2010.

COLES J., 1981, *Archeologia sperimentale*, Milano.

COMPERNOLLE R. VAN., 1960, *Études de cronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles-Rome.

CONI C., / GAROFALI I., 2013, *Accessibilità e valorizzazione dei beni culturali. Temi per la progettazione di luoghi e spazi per tutti* ,Milano.

CURTIS W. J., 2006, *L'architettura moderna dal 900*, Milano.

CROSETTI A., GIUFFRIDA A.*, 2012, Lineamenti di diritto amministrativo*, Roma.

D'ALESSIO A., TOSTI A., 2012, *Il parco archeologico di Sibari. Guida alla città romana di Copia Thurii.*

DEL CORNO D., 1992, *L'immagine di Sibari nella tradizione classica*, in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp. 9-18.

DEGRASSI L., 2008, *Cultura e istituzioni. La valorizzazione dei beni culturali negli ordinamenti giuridici*, Milano.

DE SENSI SESTITO G., 1992/a, *I Dinomenidi nel basso e medio Tirreno fra Imera e Cuma*, Parigi.

DE SENSI SESTITO G., 1992/b, *Da Thurii a Copia*, in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp. 379-431.

DETLEF L., 2010, *Storia greca. Dalle origini all'età ellenistica*, Torino.

DI PACE R., 2006*, Partenariato pubblico privato e contratti atipici*, Roma-Torino.

FAEDO L., 1992, *Copia e il suo territorio in età romana*, in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp.431-455.

FONTANA V., MORACHIELLO P., 2009, *L'architettura del modo romano*, Bari-Roma.

GANGI R., 2014, *A Sibari è tutto fermo dal giorno dell'alluvione ad eccezione del fiume che corrode gli argini*, "Il Quotidiano della Calabria", 11 Gennaio 2014.

GENOVESI E., 1970, *Eppur si muove*, Roma.

GENOVESI E., 1999/a, *Simulazione per un progetto: il museo diffuso e il sistema museale*, in Musei *e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15- 21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 105-144.

GENOVESI., 1999/b, *Omologie di architettura. Osservazioni per una lettura morfologica e per il progetto nella città contemporanea*, Roma.

GOLINELLI M.C., 2008, *La valorizzazione del patrimonio culturale*, Milano.

GATTUSO P., 2012, Architettura greca. La città e l'abitazione, online http://www.slideshare.net/LEZIONIDIARCHITETTURA/9-architettura-greca-la-citta-e-labitazione-magna-grecia.

GERY W.T., 1958, *Essay in Greek History*, Oxford.

GIOIA P., 2004, *Le scelte metodologiche. Centocelle*, Roma.

GIOIA P., 2008, *La scelta di metodologia di intervento*, Roma.

GIOIA P., 2011, *Siti e Parchi archeologici dal riconoscimento, alla tutela, alla valorizzazione*, Roma.

GIULIANI C.F., 1969, *Osservazioni sulle fasi del teatro*, in *Sibari I,* pp.14-18.

GROSS M., 1999, *Techniques, Material and Trends in Open Air Interpretation in U.S. National Parks,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15- 21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 483-499.

GRECO E., LUPPINO S., 2006, *Sibari 2004*, "*ASAtene",* LXXXII, pp.823-840.

GUIDORIZZI G., 2009, *Letteratura greca*, Torino.

GULDO M.R., 2011, *Tre dimensioni della valorizzazione. L'esperienza, la partecipazione e la gestione*, online, http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/PrimoColloquioValorizzazione/Gestione.pdf.

GUZZO P., 1973, *Scavi a Sibari*, "*PP"*, XXVIII, pp.279-314.

GUZZO P., 1992, *Sibari. Materiali per un bilancio archeologico,* in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto,, pp. 51-82.

LOMBARDO M., 1992. *Da Sibari a Thurii,* in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp. 255-328.

LOMBARDO M., 1994, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in *La Calabria antica. Storia tra miti, leggende, poesie,* Roma-Reggio, 1994, a cura di Idà S., Gioia Tauro, pp. 55-143.

LOMBARDO M., 2009, Il *trattato tra i Sibariti e i Serdaioi: problemi di cronologia e di inquadramento storico*, in *La Calabria tirrenica. Nuovi documenti e problematiche storiche. Atti del convegno*, Rende, 23-25 Novembre 2000, a cura di G. De Sensi, Soveria Mannelli, pp. 219-232.

MACINSTOSH J., 1987, *Fare l'archeologo. Storia, metodo, tecniche, e strumenti della pratica archeologica*, Milano.

MAZZA S., 2013, *Per Sibari sei bandi dopo l'alluvione*, "Il giornale dell'arte", CCCXXXVI, pp. 1-

2.

MONZEGLIO E., 1990, *La natura accessibile in Barriere Architettoniche*, Milano.

NANNI A., 2002, *Esperienze di archeologia sperimentale applicate alla didattica. La riproduzione di uno scavo archeologico*, Roma.

PANI M., TODISCO E., 2009, *Storia romana. Dalle origini alla Tarda Antichità*, Roma.

PAOLETTI M., 1992, *Copia e il suo territorio in età romana. Problemi di storia urbana*, in *Sibari e la Sibaritide*, *Atti del XXXII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto-Sibari, 9-12 Ottobre 1992, a cura di Stazio A., Ceccoli S., Taranto, pp.379-430.

PEANO A., 1999, *Parchi naturali e parchi culturali: un'integrazione possibile,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia.* Certosa di Pontignano (Siena), 15-21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 183-189.

PEANO A.,2011, *Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta all'operatività locale*, Firenze.

PEANO A., 2012, *Il paesaggio nel progetto del territorio,* in Ambiente *ed ecologia. Per una nuova visone del progetto territoriale,* a cura di Schilleci F., Angeli F., Milano, pp. 49-60.

PEANO A., 2013, *Verso una visione territorialista della protezione della natura*, in *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura tra Piemonte e Africa sub sahariana*, a cura di Dansero E., Lanzano C., Tecco N., Milano, pp. 63-72.

PIROZZI M.E., 2007, *Ercolano.Gli scavi, la Storia, il territorio*, Napoli.

PUGLIESE CARRATELLI G., 1972, *Le vicende di Sibari e Thurii*, "*Atti e Memorie Soc. Magna Grecia*", XIII-XIV , p. 18-29.

RAGNI M., 2006, *La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni*, in *La valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzioni. XI Borsa mediterranea del turismo archeologico.* Paestum, 13-16 Novembre 2008, a cura di Ragni M., Roma, pp. 6-7.

RAYNEY F., LERICI C.M., BULLITTO.H., 1960-1965, *The Search for Sybaris*, Roma.

RAYNEY F., 1969, *The Location of Archaic Greek Sybaris, "AJA"*, LXXIII, pp.261-273.

RENFREW C., BAHN PAUL., 2006, *Archeologia. Teoria, metodi, pratica,* Bologna.

SETTIS S., 1987, *Storia della Calabria antica*, Roma.

Sibari I = Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969), XXIII, 1969, Suppl.1.

Sibari II = Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1960-1962-;1969-1970), XXIV, 1970, Suppl.1.

Sibari III = Sibar III. Rapporto preliminare della campagna di scavo. Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, S. Mauro (1971), XXVI, 1974, Suppl.1.

*Sibari IV = Sibar IV. Rapporto preliminare della campagna di scavo. Stombi, , Parco del Cavallo,Prolungamento Strada, Casa Bianca (*1972), XXVIII, 1974, Suppl.1.

Sibari V = Sibari V. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1973(Parco del Cavallo, Casa Bianca) e *1974 (Stombi, Incrocio, Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casa Bianca* , XLII-XLIII, 1988-1989, Suppl.3.

SORBO E., 2014, *Tra materia e memorie. Ercolano*, Rimini.

TORRICELLI M.C.; DEL NORD R.; FELLI P., *Materiali e tecnologie dell'architettura*, Bari-Roma.

TOZZINI S., 2005, *Tra azione museologica e azione programmatica: sinergie da inseguire nel progetto paesaggistico per parchi archeologici,* in *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti*, 1997-2007, a cura di Ferrara G., Rizzo G., Zoppi M., Firenze, pp.291-303.

VON HASE F. W.,1999, *Musei e parchi in ambito tedesco: dal recupero dei siti archeologici alla creazione di parchi tematici, La Saalburg presso Bad Homburg v.d. Hone,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15-21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 313,327.

VON FITZ K., 1947, *Pythagorean Politics in Southern Italy*, Londra.

WALLACE- HADRILL A., 2012, *Ercolano. Passato e futuro*, Napoli.

ZANCANI MONTUORO P., 1961, *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda. I ritrovamenti al Parco del Cavallo*, *"Atti e Memorie della Società Magna Grecia, 4* , pp.7-63.

ZANOTTI BIANCO U., 1960, *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*, *"Atti e Memorie della Società Magna Grecia",* 3 , pp.7-20.

ZAPPALÁ A., 2001, *Progetto Virtual Diorama: vedere i resti archeologici come erano nella loro antica integrità*, "*Atti del III Convegno di Archeologia sperimentale"*, 2, pp- 82-107.

ZAPPALÁ A., 2001, *Village Doc&Film*, online http://www.villageweb.it/pdf/virtual_diorama.pdf.

ZARATTINI A., 2005, ArcheoCalabriaVirtual, *Sibari, Il parco archeologico*, online http://www.archeocalabria.beniculturali.it/archeovirtualtour/calabriaweb/sibari1.htm

RAGNI M., 2006, *Valorizzazione dei siti archeologici: obiettivi, strategie e soluzione* online http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1227258213408_Invito_Paestum 2008.pdf.

ZIFFERERO A., 1999, *La comunicazione nei musei e nei parchi: aspetti metodologici e orientamenti attuali,* in *Musei e Parchi Archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 15-21-Dicembre 1997, a cura di Francovich R., Zifferero A., Firenze, pp. 407-441.